



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale d'Italia

ROMA

dal 18/19-9-75

314 MILIARDI IN SEI MESI

Più rimesse dagli emigrati

Nella bilancia dei pagamenti, la voce «rimesse emigrati» ha registrato, nel primo semestre del 1975, incassi per 314 miliardi, con un incremento di 89,1 miliardi, pari al 39,6 per cento.

L'«Interpress» ricorda che nel primo semestre del 1973 le rimesse degli emigrati avevano accusato un introito di 253,7 miliardi, per cui si era registrata, al giugno 1974, una flessione di 28,8 miliardi, pari all'11,4 per cento.

Per quanto riguarda l'andamento delle rimesse emigrati per il solo mese di giugno, si è avuto per tale mese un totale di incassi di 74,7 miliardi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mattino di Napoli del 19-9-75

Divergenze tra Italia e Tunisia

Il sequestro di 8 pescherecci italiani, il rinnovo della convenzione sulla pesca e la questione dell'olio di oliva i punti di disaccordo

TUNISI, 13 settembre. Otto pescherecci italiani sotto sequestro nei porti tunisini e una trattativa per il rinnovo della convenzione sulla pesca per l'anno 1975 che si trascina da molti mesi e alla quale i tunisini «legano» la questione dell'olio di oliva (l'Italia ha chiuso le sue frontiere a tale prodotto di provenienza non comunitaria): questi i principali problemi che attualmente creano un «periodo difficile» — come affermano i dirigenti tunisini — nelle relazioni tra Italia e Tunisia.

In questi ultimi tempi, nelle dichiarazioni e nelle interviste del primo ministro Hedy Noura e del ministro degli Esteri Habib Chatta sono ricorrenti gli accenni all'Italia (che ha assunto «un atteggiamento poco amichevole nei nostri riguardi, specialmente per quanto riguarda l'olio di oliva») e le esortazioni al nostro Paese affinché superi nel più breve tempo possibile problemi alla cui soluzione la Tunisia dimo-

stra di tenere molto. Dall'andamento dei negoziati — notano gli osservatori — non corrisponderebbe però, per la parte italiana, un eguale vantaggio, almeno a determinate condizioni. E anche per quanto concerne la Tunisia — è opportuno ricordarlo — l'accordo sulla pesca da solo, cioè non legato alla questione olio di oliva, non presenta particolare interesse: la Tunisia sino a ieri non voleva addirittura rinnovare l'attesa.

Oggi, facendo presente il «gruppo di pressione» rappresentato dai pescatori di Mazza del Vallo (gli unici che vengono a svolgere la loro attività nelle acque tunisine), la Tunisia vuol mettere nello stesso pacchetto l'olio e la pesca, sicché così facendo riuscirà a far acquistare al nostro Paese l'olio di oliva del quale non abbiamo obiettivamente bisogno.

Il precedente accordo sulla pesca prevedeva una spesa italiana di poco più di un miliar-

do all'anno. Attualmente, l'ufficio nazionale tunisino della pesca ha fatto una valutazione sul «guadagno netto annuo dei pescatori di Mazza del Vallo: 15 miliardi di lire». In base alla valutazione hanno chiesto all'Italia sette miliardi e mezzo per il 1975, cioè il 50 per cento del presunto guadagno dei pescatori italiani. Secondo fonti tunisine, si starebbe ora trattando sulla base di 3-4 miliardi.

Sugli otto pescherecci catturati dalle motovedette tunisine, pesa una minaccia di requisizione ed è questo un altro fattore che dovrebbe incidere sulla trattativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero di *Roma* del *19-9-75*

PER LA PESCA E PER L'OLIO

Previdenza ed emigrazione **Italia-Tunisia: un rapporto difficile**

Minacciati di requisizione gli otto pescherecci

Tunisi, 18 settembre

Otto pescherecci italiani sotto sequestro nei porti tunisini e una trattativa per il rinnovo della convenzione sulla pesca per l'anno 1975 che si trascina da molti mesi e alla quale i tunisini « legano » la questione dell'olio di oliva (l'Italia ha chiuso le sue frontiere a tale prodotto di provenienza non comunitaria): questi, i principali problemi che attualmente creano un « periodo difficile » — come affermano i dirigenti tunisini — nelle relazioni tra Italia e Tunisia.

In questi ultimi tempi, nelle dichiarazioni e nelle interviste del primo ministro Hedy Nourira e del ministro degli esteri Habib Chatti sono ricorrenti gli accenni all'Italia (che ha assunto « un atteggiamento poco amichevole specialmente per quanto riguarda l'olio di oliva ») e le esortazioni al nostro Paese affinché superi nel più breve tempo possibile problemi alla cui soluzione la Tunisia dimostra di tenere molto. Dall'andamento dei negoziati — notano gli osservatori — non corrisponderebbe però, per la parte italiana, un eguale vantaggio, almeno a determinate condizioni. E anche per quanto concerne la Tunisia — è opportuno ricordarlo — l'accordo sulla pesca da solo, cioè non legato alla questione dell'olio di oliva, non presenta particolare interesse: la Tunisia sino a ieri non voleva addirittura rinnovare l'intesa.

Oggi, tenendo presente il « gruppo di pressione » rappresentato dai pescatori di Mazara del Vallo (i soli che vengono a svolgere la loro attività nelle acque tunisine), la Tunisia vuol mettere nello stesso pacchetto l'olio e la pesca, sicura che così facendo riuscirà a far acquistare al nostro Paese l'olio di oliva del quale non abbiamo obiettivamente bisogno.

Il precedente accordo sulla

pesca prevedeva una spesa italiana di poco più di un miliardo all'anno. Attualmente, l'ufficio nazionale tunisino della pesca ha fatto una valutazione sul « guadagno netto annuo dei pescatori di Mazara del Vallo: 15 miliardi di lire ». In base alla valutazione hanno chiesto all'Italia sette miliardi e mezzo per il 1975, cioè il 50 per cento del presunto guadagno dei pescatori italiani. Secondo fonti tunisine, si starebbe ora trattando sulla base di 3-4 miliardi, la metà di quanto richiesto ma ancora una cifra estremamente alta. Tanto più alta se si considera il costo di una eventuale « operazione olio di oliva », operazione come si è detto che i tunisini sono assolutamente determinati a concludere contemporaneamente all'accordo sulla pesca. Sui otto pescherecci catturati dalle motovedette tunisine, pesa una minaccia di requisizione ed è questo un altro fattore che dovrebbe incidere sulla trattativa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - II - III - IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Voce Repubblicana

Roma

del *19-9-75*

Il diritto e il lavoro

Previdenza sociale ed emigrazione

Uno dei fattori basilari di esame della condizione economico-sociale dei lavoratori migranti, per come anche è scaturito dai lavori della recente Conferenza nazionale dell'emigrazione, può individuarsi certamente nella previdenza sociale. E in questo campo registriamo appunto una vasta serie di problemi connessi con la diversa area geografica in cui si colloca la nostra emigrazione.

La prima zona da considerare è quella della CEE, ove i diritti relativi alla sicurezza sociale degli emigranti sono disciplinati da appositi regolamenti comunitari, vale a dire da quelli n. 1408/71 e n. 574/72 che hanno sostituito i precedenti nn. 3 e 4 emanati subito dopo l'approvazione del Trattato istitutivo della Comunità.

Certamente qui si deve registrare una copertura previdenziale abbastanza soddisfacente, risultando essa funzionale e pressoché completa, salvo limitate disfunzioni locali. Problemi si pongono solo in un'angolazione particolare, già denunciata dalla intitolazione alla «sicurezza sociale» dei suddetti regolamenti. Abbiamo cioè nell'ambito della CEE la necessità di un'armonizzazione tra le diverse legislazioni sociali, poiché alcune di esse risultano già realizzare praticamente i principi della sicurezza sociale, come specialmente in Olanda e in Gran Bretagna, e altre sono invece tuttora ancorate ai meccanismi della previdenza sociale o al massimo, come nel nostro Paese, si può registrare solo una tendenza verso la sicurezza sociale. Ed è ovvio che tale differenza conduce poi ad una sostanziale disparità di trattamento sul mercato del lavoro tra

le varie sedi nazionali, che infuirà in gran parte sulle stesse condizioni dei lavoratori migranti.

Se una completa armonizzazione si presenta di estrema difficoltà, essendo il sistema previdenziale collegato a tutto l'assetto economico e fiscale dello stesso ordinamento, si può pensare che possano studiarci normative comunitarie da rendere man mano, attraverso un procedimento graduale, di applicazione generale per tutti i Paesi membri, così come si va facendo per vari settori e come è stato già proposto in tema di indennità di disoccupazione.

In vari settori geografici europei ed americani abbiamo poi una serie di trattati bilaterali con vari Stati che disciplinano appunto l'applicazione delle norme previdenziali, consentendo per es. l'

utilizzo della pensione acquisita sul luogo di lavoro anche nel Paese di origine o risolvendo specifici problemi in materia come si sta cercando di fare con la Svizzera. Si tratta qui di perfezionare e rendere attivamente operanti le convenzioni bilaterali esistenti, ove per es. in Argentina la realizzazione pratica dell'accordo lascia spesso a desiderare, necessitando sovente contatti diretti tra gli Enti previdenziali interessati. E specialmente occorre definirne altri quando esse ancora manchino, come accade anche per Paesi di estrema importanza per la nostra emigrazione; valga per tutti l'esempio qui degli Stati Uniti e del Canada, ove mancano rispettivamente le ratifiche oppure si conducono ancora trattative.

Ma esiste ancora una terza zona, geograficamente più indefinita, dove non esistono convenzioni bilaterali né trattative in proposito e dove quindi la problematica resta assai complessa e difficile. Abbiamo Paesi all'interno dei quali i lavoratori migranti possono usufruire delle assicurazioni sociali localmente vigenti senza alcun collegamento con la nostra situazione, cosicché abbandonare il Paese per tornare al luogo di origine significa perdere nello stesso tempo i diritti acquisiti; mentre abbiamo Paesi del Terzo mondo ove il sistema previdenziale locale risulta largamente manchevole o addirittura inesistente. Il problema si presenta così particolarmente scottante sia nel caso di emigrazione temporanea sia per i Paesi oltremare destinatari specialmente di una emigrazione definitiva, ancor più bisognosa di essere seguita e assistita.

Su questo piano, e particolarmente per quanto concerne il quadro accennato da ultimo, si presenta necessaria una nuova impostazione di politica sociale che renda effettiva una parità di diritti in materia tra lavoratore emigrato e lavoratore occupato in Italia. Problema grande e difficoltà notevoli, anche di ordine economico, ma certamente tale prospettiva va collocata in primo piano nella scala prioritaria che dovrà essere studiata in sede di riassetto generale della protezione da fornire ai nostri lavoratori all'estero, secondo il quadro articolato e approfondito, ricco di spunti polemici e vitali, che è stato messo in luce dalla suddetta recente Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Rolandino



IV

IN CANTIERE UN COMPLESSO ORGANICO DI PROVVEDIMENTI

Finalmente la CEE si occupa dei lavoratori emigrati

Le misure, che saranno esaminate dal Parlamento europeo il 22 settembre, regoleranno i problemi della libera circolazione, dei diritti civili e politici, della sicurezza sociale, degli alloggi e dei servizi sociali — Una dichiarazione del compagno Boiardi

Per la prima volta nella storia della comunità europea è stato messo in cantiere un complesso organico di misure a favore dei lavoratori migranti e delle loro famiglie, al fine di migliorarne le condizioni di vita e di lavoro. Questo programma, che si aggiunge alle recenti disposizioni del Fondo sociale a favore di detta categoria, tende a regolamentare i problemi della libera circolazione, della sicurezza sociale, della formazione professionale e dell'insegnamento delle lingue, dei servizi sociali, degli alloggi, della istruzione dei figli dei lavoratori della sanità e dei diritti civili e politici dei lavoratori migranti, che sono considerati ormai il « decimo » stato della comunità.

Il giudizio che la Commissione per gli affari sociali ed il lavoro ha formulato su queste misure, che saranno esaminate dal parlamento europeo a Lussemburgo dal 22

te dalla loro nazionalità; — comunitarizzazione degli accordi bilaterali conclusi fra gli Stati membri ed i paesi terzi ad emigrazione; — elaborazione di disposizioni penali coordinate a livello comunitario per prevenire e punire il reclutamento di immigranti clandestini; — elaborazione di provvedimenti più ampi ed adeguati all'attuale situazione economica, soprattutto in materia di assistenza sanitaria e assistenza sociale.

Dette misure, assieme allo statuto dei lavoratori migranti che la Commissione della CEE sta elaborando, se correttamente applicate, consentiranno ai lavoratori migranti di inserirsi con parità di diritti nel contesto sociale comunitario e di partecipare, come parte attiva e considerata, al processo di unificazione europea.

Sul « pacchetto » delle mi-

sure in cantiere il compagno Erasmo Boiardi, dalla presidenza della FILEF, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Le proposte della Comunità Europea a favore degli emigrati sono il frutto di anni di lotte alle quali la FILEF ha largamente contribuito (il 25 marzo 1973 la FILEF presentò a Bruxelles anche un progetto di Statuto dei diritti degli emigranti).

Libera circolazione, sicurezza sociale, alloggi, insegnamento delle lingue, diritti civili e politici degli emigrati sono infatti questi ed altri, titoli di lunghi capitolati che hanno impegnato l'intero movimento dell'emigrazione per abbattere assurde barriere discriminatorie sulle quali il capitalismo europeo aveva costruito molte delle sue fortune.

E' importante che la CEE abbia voluto ricevere queste spinte. E' un segno positivo che i tempi cambiano perché

le leggi del profitto non devono costituire l'unico parametro di riferimento per l'emigrazione ma che, al contrario, si devono considerare gli aspetti sociali, civili ed umani di una massa di milioni di lavoratori costretti dalla necessità a lavorare in terra straniera.

Ciò che riteniamo importante sottolineare è che non si devono riversare sugli emigranti le conseguenze inattese della recessione in atto, come sta avvenendo in tutta la Comunità ove la percentuale degli emigranti licenziati supera quella complessiva dei licenziamenti.

Anche per questo, qualsiasi programma di azione sociale deve necessariamente svilupparsi nell'ambito di una modificazione degli indirizzi di fondo della Comunità, a cominciare dai gravi problemi dell'occupazione e dai processi di riconversione produttiva.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de *Il Fionio*

di

Milano 19-9-72

DALLA COMMISSIONE DI BRUXELLES

Proposta ufficialmente la conferenza della Cee sulla disoccupazione

Con ogni probabilità il vertice "tripartito" tra sindacalisti, imprenditori e ministri dell'economia e del Lavoro della Comunità si terrà prima della fine di novembre - Spetterà al ministro italiano Toros formulare l'invito alle parti

BRUXELLES, 18

La Commissione della Comunità Europea ha ufficialmente proposto che i ministri dell'Economia e del Lavoro della Cee si incontrino con sindacalisti e imprenditori, prima della fine di novembre, per discutere il problema della disoccupazione nella Cee: l'annuncio è di un portavoce della Commissione.

La proposta ufficiale per questa conferenza, richiesta dalla Federazione europea dei sindacati, è stata inviata alla presidenza del Consiglio dei ministri della Cee, che in questo periodo spetta all'Italia.

Il commissario per il lavoro, Patrick Jillary, è stato a Roma la settimana scorsa per alcuni colloqui preparatori alla conferenza con il ministro italiano del Lavoro Mario Toros. Sarà Toros a dover formulare l'invito ufficiale alla confe-

renza. Durante il mese di ottobre la Commissione provvederà a fare una bozza per le proposte concrete che saranno elencate nella agenda della conferenza. Mentre sono ancora da elaborare i vari particolari, la Commissione ritiene tuttavia che in questa futura riunione si dovrà discutere anche sulla attuale situazione economica e del lavoro nella Cee nonché sulle prospettive a media e a lunga scadenza.

Secondo le ultime statistiche della Cee, attualmente nella comunità i disoccupati ammontano a circa 4.675.000 persone, contro 2.880.000 di un anno fa.

Durante la riunione al vertice tenuta nel mese di luglio a Bruxelles, i capi di governo della Cee avevano approvato il progetto di una conferenza tra ministri, sindacati e imprenditori alla quale partecipasse anche la Commissione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano, Città del Vaticano, 19-9-75

Una conferenza a Ginevra sui problemi dei migranti

Le Organizzazioni non governative nazionali e internazionali invitate ad opporsi alla discriminazione - Un'indagine sulla situazione dei lavoratori stranieri all'estero

GINEVRA, 18

Le Organizzazioni non governative nazionali ed internazionali per i diritti dell'uomo, sono state chiamate a promuovere una serie di azioni pratiche per lottare nei Paesi d'immigrazione, contro la discriminazione sociale esercitata nei confronti dei lavoratori stranieri. Questa raccomandazione è stata presentata all'attenzione della Conferenza Internazionale delle Organizzazioni non Governative (ONG), convocata a Ginevra per discutere appunto questo specifico problema

che interessa in Europa milioni di emigranti.

Un documento presentato all'attenzione della conferenza rivela infatti che molti sono i cittadini di tutti i livelli sociali nei Paesi dell'Europa nord-occidentale che nutrono forti pregiudizi nei confronti dei lavoratori migranti chiamati nei loro Paesi come manodopera indispensabile. Questi pregiudizi portano sovente ad una vivace xenofobia e inducono gli abitanti del Paese ospite a ricorrere a pretesti per esercitare una discriminazione nei confronti dell'emigrante, che da essi viene considerato come il «capro espiatorio» per ciò che non funziona in una società insoddisfatta.

Premesso che per lottare contro le migrazioni forzate di uomini alla ricerca di un minimo vitale, gli obiettivi primordiali sono una riorganizzazione economica e sociale a livello internazionale ed una migliore distribuzione della ricchezza, il documento indica una serie di misure immediate per lottare contro la discriminazione sociale esercitata sugli emigranti.

Tra le altre: una migliore informazione e preparazione dell'emigrante, attraverso l'insegnamento della lingua del Paese ospite durante le ore di lavoro e degli usi e costumi della popolazione locale. Favorire i contatti dei lavoratori migranti e le loro organizzazioni con organizzazioni sociali, culturali e religiose del Paese ospite; condurre un'azione politica per indurre i Governi dei Paesi d'immigrazione a migliorare lo statuto dei lavoratori stranieri, eliminando in primo luogo le disposizioni che impediscono agli emigranti di farsi raggiungere o di essere accompagnati dalle rispettive famiglie e offrendo loro in qualità di contribuenti, il diritto di voto almeno per gli affari comunali e locali.

Questi obiettivi, ricorda il documento, possono essere raggiunti dalle organizzazioni non governative soltanto attraverso una stretta collaborazione con gli emigranti stessi e con le organizzazioni che riuniscono i lavoratori stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di

Roma

del 19.9.75

**Sollecitata la
ratifica dell'accordo
per i frontalieri**

Il PCI si è espresso per una sollecita entrata in vigore dell'accordo italo-elvetico sull'imposta dei frontalieri che prevede il rimborso ai comuni di residenza di una quota delle imposte pagate dai nostri frontalieri in Svizzera. Si sa che, dopo la firma dell'accordo, influenti circoli svizzeri stanno esercitando una forte pressione per impedire che il Parlamento federale ratifichi l'accordo. Da parte italiana questo impegno è già stato mantenuto. Il gruppo comunista al Senato ha rivolto una interrogazione al ministro degli Esteri per sollecitarlo ad effettuare i passi necessari al fine di garantire l'effettiva entrata in vigore dell'accordo e per ottenere il superamento degli ostacoli frapposti da parte svizzera alla ratifica dell'accordo medesimo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di

Milano del 19-9-75

Presieduto dall'onorevole Granelli

Un vertice alla Farnesina contro i rimpatri dalla Svizzera

ROMA, 18 settembre

Nuova « situazione di emergenza » per i lavoratori italiani in Svizzera: aumentano i disoccupati, ed ora vengono costretti al rientro anche connazionali che hanno il « domicilio » nella Confederazione. Dopo gli allarmi delle settimane scorse, fra cui quello di Giuseppe Fabbretti del comitato d'intesa degli emigranti, il sottosegretario agli Esteri onorevole Granelli ha presieduto stamani un « vertice » alla Farnesina. Erano presenti il direttore generale Falchi, esponenti sindacali, rappresentanti di associazioni, funzionari della nostra ambasciata a Berna e vari tecnici.

Sono state esaminate alcune « contromisure » che l'onorevole Granelli trasmetterà ai ministeri

del Lavoro, delle Finanze, del Tesoro e della Pubblica Istruzione. Verranno emanate direttive ai consolati per una divulgazione fra gli emigrati dei loro diritti, oltre che per una più tempestiva difesa dell'occupazione presso le imprese e le autorità locali. Verrà inoltre potenziata l'assistenza italiana, nei casi di rientro forzato, per la rapida corresponsione dell'indennità di disoccupazione e per l'aiuto al « reinserimento » dei rimpatriati. Verranno infine compiuti passi presso il governo svizzero per il rispetto della parità di trattamento prevista dagli accordi in vigore, e per una più intensa azione bilaterale contro la crescente disoccupazione. Un'azione particolare verrà svolta a favore dei lavoratori stagionali e frontalieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

20-9-75

ester
sedicenti italiani arrestati in norvegia

(ansa) - oslo, 20 set - un uomo ed una donna in possesso di passaporti italiani e che dichiarano di essere cittadini italiani, sono stati arrestati all'aeroporto fornebu fp oslo, mentre tentavano di esportare illegalmente dalla norvegia una somma di oltre 60 milioni di lire in corone norvegesi ed in altra valuta.

la polizia si rifiuta per il momento di rivelare nomi ed altri informazioni sulla coppia la cui identita' non sembra affatto chiara, secondo le dichiarazioni di un funzionario che si occupa del caso. e' stata chiesta l'assistenza dell'interpol. la polizia norvegese ha il sospetto che gli arrestati facciano parte di un'organizzazione internazionale di contrabbandieri di valuta.

l'arresto e' avvenuto giovedi' sera mentre la coppia era gia' a bordo dell'aereo per copenhagen. ad allarmare la polizia sono state tre hostess della compagnia sas, le quali hanno notato che la donna, poco prima della partenza, aveva rapidamente cambiato aspetto in modo sospetto levandosi gli occhiali e mettendosi una parrucca bionda e voluminosa. infatti, la polizia ha poi scoperto una grossa somma in biglietti norvegesi nascosti dentro la parrucca.
h 1651 cr



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aguzzio ANSA di Roma del 20-9-75

lavori parlamento europeo

(ansa) - lussemburgo, 20 set. - l'argomento di maggior spicco della prossima sessione del parlamento europeo che si terra' a lussemburgo dal 22 al 26 settembre e' il dibattito sulla crisi del vino, alla luce degli ultimi sviluppi della controversia fra francia e italia. dopo la decisione di parigi di imporre un dazio sui vini italiani, sono state presentate varie interrogazioni da parte dei deputati italiani vetrone (dc), cipolla (pci) e premoli (pli). alla discussione prendera' parte il commissario lardinois.

come e' noto, la decisione dell'esecutivo comunitario di dichiarare illegittimo il dazio sulle importazioni di vini italiani e l'invito al governo di parigi di revocare la misura, sono stati accompagnati da alcuni provvedimenti che vengono incontro ai produttori italiani e francesi. pertanto saranno concessi aiuti all'esportazione verso paesi terzi e sono stati soppressi gli 'importi compensativi' riscossi dalla germania sui vini importati.

oltre che del problema del vino la prossima sessione parlamentare si occupera' anche del settore sociale. due sono gli argomenti di maggiore rilievo: la tutela dei lavoratori migranti e la relazione sulla situazione sociale nella comunita'. la risoluzione sui lavoratori migranti e' di viva attualita' e si inquadra nella drammatica situazione dei nostri lavoratori all'estero, sui quali pesano le conseguenze della recessione economica.

sulla situazione sociale, con particolare riguardo al fenomeno della disoccupazione - che concerne piu' di quattro milioni di lavoratori in europa, di cui un milione e centomila italiani - riferira' l'on. marras. il parlamentare comunista stigmatizza in particolare la decisione comunitaria di rinviare al 31 dicembre 1978 la data di applicazione della settimana lavorativa di 40 ore e le quattro settimane di ferie pagate.

l'ordine del giorno prevede una serie di altri importanti argomenti.-

h 0844/ma

ester

lavori parlamento europeo (2)

(ansa) - lussemburgo, 20 set - sulla politica comune in materia di idrocarburi svolgera' una relazione l'on. leonardi (pci) che auspica la valorizzazione delle disponibilita' energetiche esistenti sul suolo della comunita' e la diversificazione delle fonti di energia.

i problemi della pubblica istruzione formano oggetto di un dibattito in programma per la seduta di lunedì 22 settembre. l'on. carrettoni romagnoli (indipendente di sinistra) riferira' sugli aiuti agli istituti di istruzione superiore. si parlera'

(segue)



Ministero degli Affari Esteri

2

anche delle scuole europee e della necessita' di ammettervi i figli dei lavoratori emigrati. il gruppo socialista si e' fatto infine promotore di una discussione sugli abusi e sulle pratiche fraudolenti commesse dalle societa' farmaceutiche in europa.

intanto e' stato presentato al parlamento europeo il progetto preliminare del bilancio di previsione della comunita' per il 1976 che l'assemblea discuterà nella sua sessione di ottobre. sono previste spese per un totale 8.959 milioni di unita' di conto rispetto ai 6.865 milioni del 1975 con un aumento del 17,38 per cento.

i tre quarti del bilancio comunitario sono assorbiti dalla politica agricola con 5.493 milioni (+10,08 per cento). l'incremento maggiore e' quello registrato dalle spese per il sostegno dei prodotti lattieri che passano da 1.180 a 1.941 milioni, mentre per il vino e' prevista addirittura una diminuzione delle spese da 220 a 196 milioni di unita' di conto. la situazione nel settore della carne bovina consente infine di ridurre le spese previste per questo settore da 847 a 679 milioni. la politica regionale compira' nel 1976 un deciso passo avanti con uno stanziamento di 450 milioni rispetto ai 150 milioni del 1975. per gli altri settori sono previste le seguenti spese: politica sociale 516 milioni (+37 per cento), ricerca ed energia 248 milioni (+57 per cento); cooperazione allo sviluppo 419 milioni (+43 per cento), spese di funzionamento 360 milioni (+23 per cento).-

h 0853/ma
nnnn



T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera Milano

del 20-9-75

NELL'IMMINENZA DEL RINNOVO DI MOLTI CONTRATTI DI LAVORO

Contro la disoccupazione proposta in Germania una tregua sociale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 19 settembre.

Prendo il dibattito sul programma di austerità del suo governo il cancelliere Helmut Schmidt ha detto al Bundestag, fra l'altro, che nelle ormai imminenti trattative d'autunno fra i partners sociali per il rinnovo dei contratti di lavoro il problema degli investimenti pubblici e privati e del riassorbimento dei disoccupati deve avere la precedenza su quello di un ulteriore aumento dei salari reali. Ha aggiunto che i sindacati si devono soprattutto preoccupare di consolidare le posizioni raggiunte esclamando: «Eventuali aumenti salariali danneggerebbero gravemente i disoccupati».

In compenso gli imprenditori dovrebbero osservare la maggior disciplina possibile nel meccanismo di formazione dei prezzi, manovrando accuratamente all'interno del processo produttivo, in modo da impedire incrementi perniciosi per la stabilità economica.

Tutto fa pensare, cioè, che il cancelliere intenda proporre un patto sociale pur rifiutando di intervenire direttamente nel sistema dei rapporti e dei negoziati fra i sindacati e i datori di lavoro. Sembra inoltre che egli mediti di premere con forza sui sindacati perché essi agiscano in modo che venga assicurata una pausa salariale di sei mesi o di un anno soprattutto in alcuni settori vitali, come quello del pubblico impiego, dei trasporti e delle comunicazioni e quello delle industrie più robuste: le indiscrezioni relative, poi confermate, come si vedrà, da

un ministro in carica, hanno però già originato manifestazioni di resistenza fra i sindacalisti.

Il piano Schmidt corre perciò il rischio di fallire, proprio per colpa del programma di austerità, che prevede in particolare, come si ricorderà, l'aumento del due per cento della tassa sul valore aggiunto (T.V.A.)

e delle imposte sugli alcolici e sui tabacchi, che dovrebbero crescere rispettivamente del venti e del diciotto per cento, per non parlare dell'aumento delle trattenute salariali, chiamate, insieme coi contributi dei datori di lavoro, a cofinanziare la disoccupazione.

La prima a ribellarsi è stata la combattiva presidentessa dei giovani socialisti (JUSOS), Heidemarie Wiczorek-Zeul, la quale ha protestato vivacemente dicendo che in sostanza si mirava a una maggiore tassazione dei salari (ma non degli stipendi dei funzionari, sui quali queste trattenute non vengono operate). Obiezioni analoghe ha sollevato Eugen Loderer, presidente del sindacato dei metalmeccanici (I.G. Me-

tall), e il deputato socialdemocratico di sinistra Baeuertle.

Loderer ha fatto poi di più: incurante delle implicazioni di politica economica del piano Schmidt ha fatto sapere che l'I.G. Metall chiederà nella Renania-Vestfalia un aumento salariale medio dell'8 per cento per gli operai degli alti forni (secondo il sistema tedesco le trattative si svolgono nelle singole circoscrizioni tariffarie, corrispondenti o no a singoli Länder, e in singoli settori produttivi: i risultati, di norma, vengono estesi, con

o senza modifiche, anche alle altre circoscrizioni). Questa anticipazione ha sollevato le più aspre obiezioni da parte del ministro dell'economia Friderichs, il

quale l'ha definita «irresponsabile».

Friderichs ha calcolato che un aumento salariale generalizzato di solo l'uno per cento equivarrebbe a un trasferimento di sette miliardi e mezzo di marchi dal capitale al lavoro e frenerebbe gli investimenti a danno dei disoccupati. Anche secondo il suo punto di vista, cioè, la tregua sociale sarebbe, più che opportuna, indispensabile, giacché per mantenere il livello di occupazione, nonostante la prevista crescita numerica della manodopera, occorrerebbe un incremento annuo del prodotto sociale lordo di almeno il quattro per cento, che a sua volta farebbe aumentare gli investimenti dal 7 all'8 per cento.

Friderichs, dunque, è favorevole alla tregua, assuma essa o no il carattere di un patto sociale fra tutti i partners.

Questa è dunque la situazione: il governo è per lo stop salariale, i sindacati scalpitano. Il ricorso allo sciopero è possibile, soprattutto nella Ruhr, ma la lega sindacale (D.G.B.) è quanto mai perplessa. Come si sa, lo sciopero in Germania è regolato dalla legge: in particolare, l'astensione collettiva dal lavoro si decide dopo una votazione, ammesso che per essa voti il 75 per cento degli interpellati. Ma che cosa succederebbe se più del 25 per cento esprimesse un voto contrario?

Nell'attuale situazione socio-politica, nella quale il cancelliere socialdemocratico Schmidt è per la tregua sociale (e non solo il cancelliere, ma anche almeno la metà degli iscritti al suo partito), può avvenire che gli stessi operai votino effettivamente in gran numero contro lo sciopero, se non altro per non favorire i piani di restaurazione dell'opposizione democristiana. In questo caso i sindacati uscirebbero dalla prova scornati ed esaurati.

Vittorio Brunelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

21
11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Momento Serio

di

Roma

del

19/20-9-78

PROTEZIONE DELL'AMBIENTE O XENOFOBIA?

Funghi senza passaporto

E' scoppiata in Svizzera la guerra contro gli «Attila» dei porcini: ma, guarda caso, solo verso gli stranieri

GIUSEPPE PENSABENE da Varese

La parola d'ordine è una sola: funghi. Per parlarne ci danno convegno in un paesino del Varesotto, a un tiro di schioppo dal confine con la Svizzera. E ci sono tutti infatti: l'appuntato della Benemerita in pensione, il veterinario, l'esperto in porcini, la guida di montagna. Stanno aspettando davanti a un «frizzantino», seduti attorno a un tavolo di ferro con la tovaglia a scacchi, rossi e bianchi.

«Ah — fa l'appuntato, agguantandoci il polso, come per far scattare le manette, e invece ci stringe la mano — guardi che giornata magnifica».

Piove forte. La «giornata magnifica» è solo effetto della «febbre» che fa sparire, fa dire cose senza senso in tempi normali, cioè quando non è momento di funghi. Queste riunioni si tengono di solito a metà estate: quando caldo e pioggia si scontrano e danno origine a quella sorta di giornate pesanti e umide, da crisi reumatiche, che rappresentano, a quanto pare, l'habitat ideale per lo sviluppo dei miceli. La vera raccolta av-

verrà più avanti nella stagione, tuttavia gli appassionati delle vallate, dei borghi appoggiati alle alture, sentono già che è tempo di organizzare le «spedizioni».

«Lei non mi crederà — vaticina l'appuntato —, ma con mia moglie ci litigo sempre quando è ora di porcini». Il veterinario gli dà man forte: «Quest'arietta di bosco bagnato è irresistibile, mette addosso la voglia matta di prendere cestino e stivaloni, e partenza. Gli stivaloni sono necessari, sa?, per via delle vipere».

Dev'essere stata quest'aria di musco a svegliare gli umori bollenti degli abitanti della Leggiuna di Malvaglia, un paesino svizzero alle porte di Lugano. «Un autentico bengodi del fungo», per definizione dell'esperto in porcini. Il «paradiso» è divenuto, di recente, vittima delle «brame» incontrollate di una inverosimile massa di «battitori» improvvisati arrivati dalle città italiane

poste nelle vicinanze.

Tant'è che a una delle ultime sedute, il Patriziato locale (Organo che nei Cantoni raggruppa i possidenti ed ha proprietà consultive e di decisione a fianco dei consigli comunali) ha stabilito di sancire «motu proprio», il divieto di raccolta in tutta la zona agli stranieri. «I funghi sono svizzeri e non passeranno la frontiera». A scudo di questo patrimonio privato, sic et simpliciter, del «passaporto», è stato piantato un cartello grande quanto una casa: «Vietata la raccolta dei funghi agli stranieri, sabato, domenica e giorni festivi», cioè sempre, dato che i grandi rastrellamenti avvengono di fatto intaligiornate.

Il cartellone, in quanto non ufficiale, ha fatto storcere il muso a qualche ticinese delle località vicine. Oltre frontiera, manco a dirlo, ha scatenato un putiferio tra i micofili.

«Secondo me — dice l'esperto in porcini — dopo aver mandato giù una sorsata di frizzantino — è una trovata per decimare l'ondata dei battitori milanesi, comaschi, varesini; d'al-

troade che altro può essere? Non poggia su alcuna concreta base legale, sanzioni non ce ne possono essere».

«Sì, però, provoca la gente; morde col dente avvelenato: ci vogliono vietare di fare una passeggiata fra i boschi, adesso?», querela l'appuntato. Il veterinario non condivide: «Una passeggiata. Fatta con rastrelli e bastoni?».

«E poi è gente di città che non conosce la sottile arte della ricerca — si intrufola l'esperto — non ha alcuna perizia. Che ne sa di porcini e porcinegli? Un gallinaccio, per esempio, riesce a distinguerlo da un ovulo mangereccio? Da una famigliola buona? Voilà, ghermisce tutto, quando non va al mercato a vendere a cinquemila lire il chilo, butta in pentola».

«E finisce con la lavanda gastrica», suggella l'appuntato riempendo tutti i bicchieri vuoti.

Il divieto, intanto, ha guastato il sangue a quelli



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

ALI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

che non hanno stomaco buono per digerire le discriminazioni. Qualcuno, nottetempo, ha scavalcato la rete di confine e sul cartellone ha disegnato un'enorme svastica con la vernice rossa. Così, se la faccenda poteva restare quella che in realtà era, cioè uno dei tanti bistieci di confine, è finita col diventare argomento fisso in numerosi ambienti italiani e svizzeri. Da qui ai giornali il passo è stato breve: il fatto è rimbalzato su diversi quotidiani di provincia, è stato patrocinato con varie argomentazioni dalla stampa svizzera; è caduto, come un lapillo rovente, fra le pagine di un grosso quotidiano del nord Italia: «Veleno razzista nei funghi ticinesi», dice il titolo.

«Ma suvvia — sbotta la guida di montagna, muta finora — non avete visto i risultati dell'ultimo referendum anti-stranieri? Malvaglia è stato l'unico comune del Canton Ticino a votare contro i forestieri, a favore degli amici di quelli lì, come si chiamano? Ohoen, Schwarzenbach. Più razzisti di così?».

Dal canto loro, gli svizzeri benpensanti della Val di Blenio, hanno commentato la cosa con equilibrio. Non sarebbe un fatto allarmante, hanno osservato, se questi raccoglitori nel loro forsennato saccheggio non rovinassero senza rimedio l'ambiente del fungo; gli incidenti accaduti fra popolazione locale e tali gruppi di «turisti» interessati, gli innumerevoli scontri fisici, le piccole vendette a danno delle carrozzerie e dei copertoni delle auto in sosta, il lancio di sassi; e adesso il cartello di divieto, non sono che la reazione naturale della gente del luogo che vuole proteggere il patrimonio naturale che viene sistematicamente distrutto.

A tener lontani gli «Attila micologici», come sono stati descritti i razziatori della domenica, si sta occupando il Dipartimento federale degli interni (Divisione della protezione della natura e del paesaggio). Il Gran Consiglio ticinese ha dedicato all'argomento un'intera seduta.



TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Voce Repubblicana - Roma del 20-9-75

Per avviare una vera politica d'integrazione

Mezzogiorno e Europa: agire anche in sede CEE

Il 28 marzo 1975 sono stati approvati i regolamenti istitutivi del fondo europeo di sviluppo regionale — Occorre soprattutto potenziare le strutture agricole comunitarie

di
Guido
Gentili

Formalmente, il 18 marzo 1975, sono stati approvati i regolamenti istitutivi del fondo europeo di sviluppo regionale. Il bilancio del fondo è di circa 300 milioni di dollari per il 1975 e di 500 milioni di dollari per il '76 e per il '77. All'Italia spetta una percentuale pari al 40 per cento; 28% spetta alla Gran Bretagna, 15% alla Francia, 6,4 alla RFT, 1,7 all'Olanda, 1,5 al Belgio, 1,3 alla Danimarca e 0,1 al Lussemburgo.

Il fondo di sviluppo dovrebbe agire in senso « equilibratore », tendendo cioè a correggere ed eliminare le disarticolazioni settoriali, territoriali e regionali all'interno dell'area CEE. In questo quadro, lo sviluppo del nostro Mezzogiorno rimane legato ad una dimensione europea: il « decollo » del Sud richiede cioè uno sforzo non solo a livello nazionale ma deve anche interessare anche gli altri stati membri della Comunità, se veramente si vuole puntare ad una integrazione dei mercati europei.

Circa diciassette anni fa, a Stresa, prese avvio la politica agricola comune: e oggi, a tanti anni di distanza, un bilancio anche approssimativo dell'attività dell'Europa « verde » mette in risalto i vizi di fondo che hanno ostacolato uno sviluppo equilibrato delle economie Cee.

Spesso, in nome di una industrializzazione forzata, i prati « comunitari » sono rimasti al margine dello sviluppo; regolamenti troppo

complessi, errori di impostazione, ritardi burocratici hanno finito per compromettere lo sviluppo della politica agricola comune ed hanno perpetuato gli « squilibri » storici tra regione e regione.

Il Mezzogiorno, e non poteva che essere così, ha risentito più di ogni altra zona dei ritardi con cui si è agito in sede comunitaria. Ad un certo « meridionalismo di potere » (vedi i casi di Gioia Tauro e di Grottaminarda) a livello nazionale si sono aggiunte le carenze comunitarie: nessun intervento per potenziare le strutture agricole, scarso senso di responsabilità comunitaria come nel caso recente della « guerra » del vino (i più colpiti sono infatti i viticoltori meridionali), e come nel caso degli accordi commerciali con gli altri paesi del Mediterraneo che non salvaguardano sufficientemente le nostre esportazioni di agrumi ed ortofrutticoli.

La CEE, fino ad ora, ha utilizzato il 90 per cento dei suoi fondi per sostenere i mercati e solo il 10 per cento per intervenire « strutturalmente » nel contesto della politica agricola comune. Ora, come si è detto, il nuovo fondo di sviluppo regionale che stanziava il 40 per cento delle sue risorse finanziarie all'Italia, dovrebbe incidere con maggiore vigore sulle zone del nostro Sud ancora depresse. Si tratta di intervenire in tempo e con incisività: il Mezzogiorno, per uscire dalla crisi, ha anche bisogno dell'Europa.

Ultimamente, però, non sono mancate pericolose battute d'arresto proprio a livello europeo. Anzi, i commentatori più scettici, a proposito della guerra del vino italo francese, hanno parlato di « affos-

samento » dell'Europa Comunitaria. In effetti, la decisione unilaterale da parte di Parigi di imporre un dazio del 15 per cento sul nostro export vinicolo contrasta con i più elementari principi fissati dal Trattato di Roma e rappresenta un pericoloso precedente protezionista che non gioverà certo all'integrazione dei mercati comunitari. I viticoltori francesi del « Midi », contravvenendo ad oggi regola comunitaria, hanno bloccato il nostro vino sul territorio d'Oltralpe: e per di più, fatto questo ancora più grave, il governo Giscard li ha appoggiati senza riserve.

Ma dal confuso e polemico intrecciarsi di comunicati (si parla di ritorsioni, di denunce, di blocchi all'importazione) emerge una sola verità: i vini pugliesi, i vini siciliani non sono « graditi » in Francia ed ora anche altre regioni — la Germania, per esempio — potrebbero imporre dazi all'importazione. La crisi vinicola, riflesso delle gravi disarticolazioni seno all'Europa verde, va risolta senza provvedimenti unilaterali, senza misure neo-protezioniste: a livello comunitario si deve intervenire subito e con decisione per ripristinare il più presto possibile la « libera » circolazione delle merci all'interno del mercato agricolo comune. I problemi del nostro Mezzogiorno sono legati ad una dimensione europea: come tali, vanno inquadrati in una logica europea e risolti tenendo presente le esigenze delle aree non ancora sufficientemente sviluppate. Solo in questo modo è possibile avviare a soluzioni i gravi problemi che ancora oggi, dopo tanti decenni, assillano il nostro Meridione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Parigi del 20-9-75

La Regione non sembra intenzionata ad affrontare il problema con l'urgenza necessaria

Non hanno prospettive gli emigrati cos'retti a ritornare nelle Marche

Nostro servizio

ANCONA, 19. — Nel quadro sempre molto preoccupante della crisi economica marchigiana che non accenna a trovare sostanziali e confortanti prospettive di sollecita soluzione, si inserisce con toni addirittura drammatici il problema — sostanzialmente anche umano — dell'inserimento produttivo nel tessuto economico regionale degli emigrati che rientrano. Rientrano in Patria e nelle terre di origine perché i Paesi che sino ad ora li hanno ospitati — anche economicamente forti per tradizione — hanno risentito per la loro parte della crisi che ha più o meno investito tutto il mondo. Rientrano, e trovano — nella quasi totalità dei casi — la stessa realtà che avevano lasciato quando erano stati «rifiutati» dal discorso economico di essa propria: cioè, indisponibilità di posti di lavoro, crisi e svalutazione monetaria.

Le Marche, socioeconomicamente depresse da sempre, hanno fornito nel tempo alcune colonne dell'emigrazione: decine di migliaia di unità; quanti, di esse, siano già rientrate non è facile quantificare, ma certamente sono

molti ed allargano sensibilmente il già grave problema della disoccupazione interna.

In questa situazione, va da sé che debbono già essere ritenute superate — quando, forse, giudicate poco «ponderate» al momento stesso in cui erano state formulate — le previsioni di quanti indicavano il 1980 come l'anno in cui l'emigrazione di forze lavorative italiane avrebbe raggiunto livelli ben più consistenti di quelli in atto.

Il fatto, comunque, è grave quanto doloroso e tocca un po' tutti molto da vicino: in modo speciale, i nuovi amministratori della regione Marche che hanno il compito diretto di assistere questi lavoratori che sono stati costretti a rientrare cercando anche di rendere meno traumatico lo stesso fatto negativo di cui sono stati incolpevoli protagonisti.

La Regione, poi, dovrà accelerare i tempi per la creazione dell'apposita «consulenza» alla quale spettano i precisi compiti organizzativi ed anche consultivi; prima fra tutti, quello della gestione dei fondi (150 milioni l'anno dal corrente 1975) stanziati dalla legge n. 8. Fondi destinati a sopprimere spese di viaggio per rientri definitivi;

assistenza sanitaria ed ospedaliera; soggiorni in colonie per i figli degli emigrati; borse di studio; contribuzioni varie.

Lo stanziamento cui sopra si è fatto cenno, è ovvio, non potrà coprire tutte le esigenze elencate e quelle che potranno emergere dalla pratica quotidiana del problema. Occorre, però, far presto perché il drammatico problema esige di essere affrontato con rapidità e valida concretezza: questa «consulenza» — composta da 55 rappresentanti di vari enti ed uffici — deve entrare al lavoro con la massima urgenza così come pretende anche l'importante risvolto umano del problema.

Gianfranco Nobili



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di

Roma

del 20-9-76

Il dato è emerso in una riunione sull'emancipazione

Si aggrava la crisi occupazionale CEE

Si è svolta alla Farnesina, sotto la presidenza del sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, e alla presenza del direttore generale Falchi, una lunga riunione per esaminare i problemi della nostra emigrazione in Svizzera alla quale hanno partecipato una delegazione del Comitato nazionale d'intesa degli emigranti italiani, esponenti dei sindacati Cgil-Cisl-Uil, rappresentanti delle associazioni nazionali, funzionari del ministero degli Esteri e del Lavoro e dell'ambasciata d'Italia a Berna.

« Nel corso dell'incontro — precisa un comunicato — oltre ad una valutazione sostanzialmente positiva dei risultati della recente commissione italo-svizzera, anche tenuto conto dell'avversa congiuntura e specialmente per quanto riguarda le provvidenze per la disoccupazione relative ai lavoratori stagionali e frontalieri, si è concordemente registrato un aggravamento della situazione dell'occupazione in Svizzera che spinge al rientro anche connazionali domiciliati e richiede una più intensa vigilanza per il rispetto dei

diritti sanciti dagli stessi accordi in vigore.

« Per fronteggiare la situazione di emergenza in atto — prosegue il documento — sono state esaminate concrete proposte di sostegno per la nostra emigrazione che, come ha assicurato il sottosegretario on.le Granelli, saranno trasmesse ai competenti ministeri (Lavoro, Finanze e Tesoro, Pubblica Istruzione) allo scopo di adottare con tempestività le misure possibili e più idonee per tutelare, in Italia e all'estero, i diritti dei connazionali privati di un posto di lavoro.

« Tra le decisioni di maggior rilievo che sono state adottate vanno ricordate le seguenti:

« 1) saranno emanate direttive per le rappresentanze consolari rivolte ad assicurare una maggiore conoscenza, da parte degli emigrati, dei loro diritti e una più tempestiva difesa della occupazione e della permanenza in Svizzera nei confronti delle imprese e delle autorità locali;

« 2) si provvederà ad un maggiore coordinamento dell'assistenza italiana, nei casi di rientro forzato, per

quanto riguarda la rapida corresponsione dell'indennità di disoccupazione, recentemente approvata, e lo aiuto al reinserimento civile e produttivo del lavoratore migrante e della sua famiglia;

« 3) verrà richiamata con passi adeguati l'attenzione del governo svizzero sul rispetto della parità di trattamento prevista dagli accordi in vigore, e sulla opportunità di una più intensa azione bilaterale contro la crescente disoccupazione e a favore di un auspicabile reimpiego.

« Concludendo la costruttiva riunione — afferma ancora il comunicato — il sottosegretario Granelli, dopo aver ricordato che il prevedibile aumento della disoccupazione richiede drastiche modifiche della politica economica dei paesi colpiti da una grave recessione, specialmente per quanto riguarda il rilancio degli investimenti e della spesa pubblica, ha assicurato: 1) che il governo italiano compirà un passo ufficiale verso le autorità svizzere per ribadire il proprio impegno circa la conclusione del negoziato sull'accordo in materia di dop-

pla imposizione, bloccando così la ratifica svizzera della convenzione sul ristorno fiscale dei frontalieri; 2) che entro ottobre verranno esaminate, in sede bilaterale, le procedure per rendere possibile una adeguata copertura contro la disoccupazione per gli stagionali e frontalieri; 3) che una riunione ad hoc, prima della fine dell'anno, verrà dedicata al bilancio dei risultati raggiunti dalle commissioni bilaterali di settore in programma per i prossimi mesi ed alla preparazione di una nuova riunione della commissione mista italo-svizzera che si prevede entro il primo semestre del 1976 ».

La parte finale della riunione è stata dedicata ai problemi dell'attuazione degli impegni emersi dalla conferenza nazionale della emigrazione e, a tale proposito, il sottosegretario Granelli ha annunciato imminenti riunioni a livello nazionale per la definizione del « programma di legislatura » e la verifica dell'attuazione dei provvedimenti già all'esame del Parlamento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - 17

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Resto del Carlino di Bologna del 20-9-55

Limitazioni alla libertà degli italiani in Eritrea

Un'interrogazione del Pli al governo - Si chiedono urgenti interventi per tutelare i diritti dei nostri connazionali

Roma, 19 settembre
Gli onorevoli Malagodi, Badini e Altissimo, del Pli, hanno rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio ed al ministro degli Esteri « per conoscere quali iniziative il governo italiano intenda prendere per tutelare la libertà e gli interessi degli italiani trattenuti in Eritrea dalle decisioni assunte dalle autorità etiopiche nel disprezzo delle risoluzioni adottate dall'Onu nelle assemblee generali del 2 dicembre 1950 e del 29 gennaio 1952 ».

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere « come valuti il governo italiano l'atteggiamento del governo etiopico nei confronti degli imprenditori e dei lavoratori italiani in Eritrea, considerato che dopo la nazionalizzazione delle imprese italiane nessuna

norma ha regolato le situazioni giuridiche sopravvenute così da dare sufficienti garanzie per la tutela, che sotto forma di indennizzo, degli investimenti, del lavoro e dell'insediamento degli imprenditori e dei lavoratori italiani »; « come il governo intenda tutelare, anche attraverso un'azione di carattere internazionale, il rispetto da parte delle autorità etiopiche dei fondamentali diritti dell'uomo riconosciuti dalla carta dell'Onu, tra cui la libertà di movimento negata con artifici di vario genere agli ottomila italiani residenti in Eritrea »; « se, a giudizio del governo, non sia urgente provvedere all'invio di una delegazione italiana che, attraverso contatti ad alto livello con le autorità responsabili del governo etiopico, induca quel governo

ai rispetto dei propri impegni internazionali consentendo agli italiani residenti in Eritrea, le cui proprietà siano confiscate, di rientrare in Italia senza esserne ostacolati, e concordi con lo stesso governo etiopico la creazione di una commissione italo-etiopica capace di assicurare una determinazione degli indennizzi che non sia di comodo nonché l'intervento di periti italiani per l'assistenza dei connazionali nella valutazione dei beni confiscati o delle aziende di imprese nazionalizzate ».

Gli interpellanti chiedono infine di conoscere quali iniziative il governo intende adottare a favore dei duemila profughi d'Eritrea già rientrati in Italia, non trascurando di assicurare loro: particolari condizioni per l'acquisizione ed il reinvestimento degli indennizzi così come è già stato fatto per i profughi di Libia e Tunisia; l'assegnazione in via prioritaria di case popolari o con la concessione di mutui agevolati al 3 per cento per i profughi che intendono acquistare una casa; integrazione dei fondi della cassa per il finanziamento a tasso agevolato per la ripresa delle attività autonome già svolte all'estero dai profughi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Journal de Genève di Ginevra del 20/21-9

LICENCIEMENTS

La responsabilité des banques

Ce que l'on pouvait craindre au début de l'été se confirme aujourd'hui : la reprise tardant à se manifester, les chefs d'entreprises en difficultés sont amenés, progressivement, à passer des réductions d'horaires aux licenciements purs et simples. Ainsi, à Genève, en l'espace de deux jours, trois des plus importantes entreprises de la métallurgie ont annoncé qu'elles avaient dû se résoudre à congédier plus de deux cents personnes.

Il est vraisemblable que de tels licenciements se produiront encore. Non pas que la situation économique générale doive se détériorer dans les mois à venir. Il se pourrait même, au contraire, que l'on assiste à ce paradoxe que, d'une part, le chômage augmente, et que d'autre part les indices d'activité soient manifestement engagés à la hausse. La raison n'en est pas toujours comprise : elle tient dans l'attitude éminemment « conservatrice » du patronat helvétique, qui ne se résigne à diminuer les effectifs qu'en toute dernière limite, et ne réembauche, par conséquent, qu'au moment où la reprise des affaires lui a permis d'absorber les stocks, les engagements financiers en décaillant, les excédents de capacités.

Ce serait donc une erreur que de voir, dans l'augmentation du nombre des chômeurs, le signe d'une aggravation du climat de récession. (C'est, en revanche, un difficile problème social que l'on a généralement le tort, dans de nombreux milieux, de sous-estimer.) On peut alors se poser la question de savoir si de tels licenciements ne traduisent pas un pessimisme exagéré de la part des chefs d'entreprises.

Comprenons-nous bien : en retardant à l'extrême des compressions d'effectifs, les patrons n'ont pas cédé aux premiers revers conjoncturels. Ils ont bien donné la preuve du contraire. Mais alors, quelle calamité a pu s'abattre sur eux pour qu'ils se résignent tout à coup au pire ? Les syndicats, qui réagissent à présent avec une violence verbale à laquelle on n'était pas accoutumé (n'allait-on pas jusqu'à les taxer parfois de mollesse ?), dénoncent sans détours ce qui, à leurs yeux, explique la nouvelle politique

patronale : la « main-mise » de plus en plus accentuée des « gros établissements bancaires » sur les entreprises. Qu'en est-il exactement ?

Incontestablement, de grandes entreprises du bâtiment et de la métallurgie, par exemple, connaissent depuis plusieurs mois de très sérieuses difficultés financières, qui rendent problématique le bouclement de leurs comptes, et les placent dans des situations de trésorerie proprement inextricables. Les unes le doivent, sans aucun doute, à des erreurs de gestion, qui vont de la spéculation malheureuse à l'absence de réaction aux changements du marché. Les autres — ce sont les plus nombreuses — n'ont que le tort d'appartenir à des branches d'activité qui sont particulièrement affectées par la récession.

Pour diverses raisons, plus ou moins justifiées, les banques ont volé à leur secours. C'est ce que les syndicats appellent une « main-mise ». En simplifiant, on pourrait dire que ces banques — les grandes pour l'essentiel — se sont senties responsables du sauvetage d'entreprises réputées, d'employeurs importants. De débiteurs de premier ordre, aussi. Ce faisant, elles ont essayé de préserver à la fois le renom de certaines industries, le niveau de l'emploi, et peut-être surtout la solvabilité d'entreprises dont la faillite déclarée eût entraîné, par une réaction en chaîne, une crise financière généralisée.

Mais il arrive un moment où l'endettement de ces entreprises pèse dangereusement, parce que toujours plus lourdement, sur les banques. Aux mesures de sauvegarde doivent alors, nécessairement, succéder les mesures de redressement. En clair, les réductions d'effectifs. La question est de savoir quand il faut passer des premières aux secondes. Elle ne se poserait pas si les entreprises, peu soucieuses des considérations d'emploi, adaptaient continuellement leurs effectifs aux exigences de la production. Mais on sait que tel n'est pas le cas en Suisse, où la sécurité de l'emploi est inscrite dans les réalités sociales, et où de longues années de pénurie ont habitué les entreprises à maintenir coûte que coûte leurs effectifs.

Était-il trop tôt, trop tard ? Les banques ont sans doute estimé qu'il n'était plus possible d'attendre. Et que la survie des entreprises passait avant la conservation de tous les emplois.

Marian Stepczynski



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Journal de Genève di Genève del 20/21-9-73

LA SINGOLARE VICENDA DI UNA SIGNORA DI CASTIA UMBRA

«Legata» alla cittadinanza polacca
torna italiana dopo 20 anni

**Travailleurs migrants :
résolution des « ONG »**

Genève, 19. — (ATS) Les Fédérations syndicales internationales devraient convoquer une conférence commune sur les travailleurs migrants afin qu'une étude et un programme commun aux syndicats puissent être élaborés. Les associations de travailleurs migrants « ayant une base de masse démocratique » devraient être invitées à participer à cette conférence.

Cette proposition figure dans une résolution adoptée vendredi à Genève par une conférence des Organisations non gouvernementales (ONG) sur la discrimination à l'égard des travailleurs migrants en Europe. Elle est le produit de trois jours de délibérations et comporte un programme de lutte contre la discrimination des travailleurs migrants dans les domaines juridique, économique, social et culturel. Ce programme a été établi pour encourager un grand nombre d'ONG nationales et internationales à entreprendre des actions concrètes dans leur domaine de compétence.

1



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Messaggero di *Roma*

del *21-9-75*

LA SINGOLARE VICENDA DI UNA SIGNORA DI BASTIA UMBRA

«Legata» alla cittadinanza polacca torna italiana dopo 28 anni

Un intricato nodo legislativo risolto dal nuovo Codice sul diritto di famiglia

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO ALBANESE

Bastia Umbra, 20 sett.

Per una donna di Bastia Umbra, Lorelay Rossi, l'entrata in vigore delle nuove norme in materia di diritto di famiglia, significa il ritorno alla cittadinanza italiana. Unitasi in matrimonio nel 1947 con un polacco, Stanislao Binkosky, era divenuta anch'essa cittadi-

na polacca. Abbandonata dal marito, (divenuto poi irripetibile) la Rossi non sarebbe mai riuscita a tornare «italiana». D'altro canto, senza riacquistare la cittadinanza, non avrebbe potuto neanche ottenere il divorzio. Ma stamane, è «scattata» la nuova normativa, l'interessata ha potuto presentarsi davanti al sindaco di Bastia e chiedere di riacquistare la cittadinanza italiana, in forza dell'art. 143-ter introdotto nel codice dalla legge 151 del 19 maggio scorso.

L'anno 1975, alle ore 10 del 10 settembre... il sindaco di Bastia, Alberto La Volpe, legge la formula in presenza di due testimoni, Lorelay Rossi, una donna di media statura, con gli occhi scuri ed i capelli rossi, che non dimostra i suoi 55 anni, è comenosa. Ormai aveva perduto ogni speranza di tornare ad essere a tutti gli effetti nostra concittadina. La sua storia è semplice, soltanto la legge è riuscita a complicarla.

Nel 1947, il matrimonio con l'orologiaio polacco giunto in Italia per gli eventi bellici. Due anni dopo, la nascita della figlia, Annamaria; qualche anno ancora e poi Stanislao parte per la Polonia. «Vado a trovare i miei». Preciso come orologiaio, non certo come marito, non si fa più vedere. Una volta scrive «Mi dispiace». Poi, nulla più. Passano gli anni, Lorelay (sin dalla nascita destinata a combattere con l'agnafre: il suo nome dovrebbe scriversi «Loreley») capisce che è inutile attendere e cerca di rifarsi una vita: va a vivere con un operaio di Bastia, Giulio Bizzarelli. Ma non

può sposarlo. Comincia la lunga attesa per la legge sul divorzio. Poi, quando il divorzio «passa», l'incubo del referendum. Lorelay ha sì la fortuna di non pagare le tasse, ma non può neanche votare. Cerca il vecchio marito. Se lo trovasse, forse riuscirebbe a risolvere di comune accordo la sua situazione. Ma non ci riesce, nonostante l'intervento dell'ambasciata polacca.

Nel frattempo Annamaria, la figlia anch'essa polacca per la legge, non può utilizzare il diploma magistrale; riesce ad uscire dai guai con il matrimonio. Sposa un romano e va a vivere a Milano. Un pensiero di meno, d'accordo; ma rimane sempre quel nodo. Sino a quando il Parlamento — meglio tardi che mai — approvando la legge non pensa anche alla Rossi e a tutte le donne che si trovano nelle sue condizioni. E Lorelay, che intanto è diventata nonna, è finalmente contenta.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il globo

di

Roma

del

21-9-75

MONDO OGGI

L'economia dell'"altra" Germania

“**C**OMUNISMO significa benessere e sicurezza sociale: capitalismo, invece, mancanza di lavoro, di case e di speranze». E' quanto ha dichiarato un noto periodico di Berlino Est, ignorando, forse, che da quando in Germania si è verificata l'ignobile divisione dello Stato in due tronconi, centinaia e centinaia di tedeschi forzatamente «orientali» hanno tentato con ogni mezzo, anche a costo della propria vita e di quella dei familiari, di fuggire verso l'insicurezza, verso quella plaga deserta dove non c'è lavoro, non ci sono case, e si vive senza speranza.

Peter Weertz, che riprende l'argomento su «Die Welt», afferma che sarebbe ozioso contestare simili enormità: a noi sembra addirittura che il comunismo, laddove si manifesta in un modo così puerile e anacronistico, viva al di fuori della realtà e pretenda che in questo limbo politico vivano tutti.

Se da una parte è vero che il mondo occidentale è stato vittima della crisi energetica, dell'inflazione e della recessione, di squilibri monetari gravissimi, che hanno portato disoccupazione e malumore, non va sottaciuto che la Germania Orientale — che non è, come si vorrebbe far credere, un'altro pianeta — risente anch'essa le ripercussioni della crisi mondia-

le: l'Unione Sovietica, che è il principale fornitore di petrolio della Germania Orientale, non ha forse imposto un prezzo raddoppiato da quest'anno ai suoi acquirenti-schiavi? Peraltro Pankow non può contare né su un attivo della bilancia dei pagamenti né su una riserva valutaria di sicurezza: così stenti le cose è completamente fuori della realtà ripetere, come fanno quelle autorità comuniste, che bisogna esportare più di quanto si importa e, soprattutto, risparmiare sulle importazioni dai paesi occidentali.

Pur riconoscendo — afferma Weertz — che la disoccupazione è un problema prevalentemente occidentale, è altrettanto vero che nella Repubblica Democratica Tedesca il fenomeno è scomparso fin dalla metà degli anni cinquanta perché le imprese di Stato (lo sono tutte) devono occupare la manodopera imposta a prescindere da considerazioni obiettive di produttività, di efficienza economica, di capacità di rendimento. Salari, stipendi, prestazioni sociali, e pensioni sono ridottissimi al confronto con quelli della Germania Federale: almeno la metà. Infatti un operaio della Repubblica Democratica guadagnava, in media, nel 1972, 723 marchi al mese; un lavoratore autonomo, 2025 marchi e un pensionato, 230 marchi. L'aumento medio dei redditi è del 3/4 per cento. Non basta: da decenni la produzione è inferiore ai bisogni della collettività, la scarsità di macchinari moderni e di beni strumentali mantiene sottosviluppato tutto il settore industriale, l'automazione è ancora ai primi passi e la tecnologia è ancora scarsamente progredita.

La lotta contro l'inflazione è condotta, nell'area orientale, con prezzi politici

e con quel blocco di prezzi e salari che in occidente è considerato inapplicabile. Nel dettaglio possiamo dire che l'automobile, il burro, la cioccolata, le sigarette, le biciclette, gli apparecchi domestici, i televisori, sono da anni molto più costosi che al di qua del «sparto di ferro».

In sostanza questo sbandierato «rifugio di stabilità» lo è tanto quanto lo sono, nell'attuale congiuntura, tutti i Paesi occidentali. Con la differenza che la vita ha significati e implicazioni molto più oscuri: infatti, come è noto a tutti, dalla Germania Democratica si fugge, e per questo ci si fa anche uccidere, mentre dalla Germania Federale no. Come si spiega?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

21-9-75

Festival dell'Avanti! a Ginevra

Dal 25 al 28 settembre si svolgerà all'insegna dell'Internazionalismo Impegnati i partiti socialisti italiano, svizzero, francese e spagnolo

Nostro servizio

GINEVRA, 20. — Il Festival dell'«Avanti!» 1975 si svolgerà a Ginevra all'insegna dell'internazionalismo.

La manifestazione, che avrà luogo alla «Salle Communale de Plainpalais» dal 25 al 28 settembre, vede impegnati i partiti socialisti italiano, ginevrino, francese e spagnolo in uno sforzo unitario di collaborazione politica e di lotta per la comune battaglia socialista.

Il Festival socialista non sarà dunque una semplice occasione di svago, ma un momento importante di discussioni e di contributi per sviluppare un'azione e un impegno più incisivi di fronte ai problemi sociali e alle condizioni strutturali che li determinano.

Attraverso la proiezione di tre films e nel corso dei dibattiti aperti al pubblico che seguiranno, saranno affrontati i maggiori problemi di attualità internazionale: il Cile, le condizioni del lavoro femminile, la crisi economica e le sue disastrose conseguenze sulla classe operaia.

Un posto assai rilevante verrà dato alla situazione occupazionale in Svizzera e ai disagi che colpiscono in modo particolare i lavoratori emigrati. Basta pensare che soltanto nel Cantone di Ginevra i lavoratori stagionali sono ridotti a qualche centinaio, mentre nei primi mesi del '74 erano circa 10.000.

L'emigrazione, appunto, costituisce uno dei problemi di fondo comune ai partiti socialisti promotori della manifestazione, dal momento che a Ginevra esiste una for-

te concentrazione di emigrati italiani e spagnoli e di frontalieri francesi.

Ai vari dibattiti e conferenze-stampa prenderanno parte numerosi e autorevoli esponenti del socialismo internazionale, i consiglieri nazionali Jean Ziegler, Arthur Villard, Andreas Gerwig, Jean-Pierre Cot, Michel Rocard, Roger Debray, della direzione del PSF; Hellodoro Fernandez e Garcia Duarte del PSOE; i sindacalisti internazionali Charles Levinson e Daniel Benedict; Edmond Maire, segretario generale della CFDT; e Ezio Canonica, segretario generale dell'Unione sindacati svizzeri (USS); lo scrittore Max Frisch.

Per il PSI interverranno i compagni Pietro Lezzi, Maria Magnani Noya, Sergio Borgogno e Ezio Marsadri. Saranno inoltre presenti delegazioni dei Comitati regionali piemontese e valdostano.

Per domenica 28 sarà organizzato un convegno dei socialisti italiani in Svizzera presieduto dai compagni Pietro Lezzi, Maria Magnani Noya e Ezio Marsadri, i quali faranno il punto sull'attuale situazione politica in Italia e sulle sue prospettive, in rapporto soprattutto al prossimo Congresso nazionale del nostro Partito.

Il carattere unitario e internazionalista del Festival della stampa socialista 1975 (che oltre all'«Avanti!» comprende: «La Tribune socialiste genevoise», «Infra-routage», «L'Unité» e «El Socialista») è sottolineato anche dalla partecipazione di delegazioni portoghesi e cilene.

ANGELO FERRARA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 21-9-75

Da domani a Lussemburgo

Sessione autunnale del Parlamento europeo

Il problema della controversia tra Francia e Italia sulla crisi del vino al centro dei lavori dell'assemblea

Lussemburgo, 20 settembre

L'argomento di maggior spicco della prossima sessione del parlamento europeo che si terrà a Lussemburgo dal 22 al 26 settembre è il dibattito sulla crisi del vino, alla luce degli ultimi sviluppi della controversia fra Francia e Italia. Dopo la decisione di Parigi di imporre un dazio sui vini italiani, sono state presentate varie interrogazioni da parte dei deputati italiani Vetrone (DC), Cipolla (PCI) e Premoli (PLI). Aila di discussione prenderà parte il commissario Lardinois.

Come è noto, la decisione dell'esecutivo comunitario di dichiarare illegittimo il dazio sulle importazioni di vini italiani e l'invito al governo di Parigi di revocare la misura, sono stati accompagnati da alcuni provvedimenti che vengono incontro ai produttori italiani e francesi. Pertanto saranno concessi aiuti all'esportazione verso paesi terzi e sono stati soppressi gli « importi compensativi » riscossi dalla Germania sui vini importati.

Oltre che del problema del vino la prossima sessione parlamentare si occuperà anche del settore sociale. Due sono gli argomenti di maggiore rilievo: la tutela dei lavoratori migranti e la relazione sulla situazione sociale nella Comu-

nità. La risoluzione sui lavoratori migranti è di viva attualità e si inquadra nella drammatica situazione dei nostri lavoratori all'estero, sui quali pesano le conseguenze della recessione economica.

Sulla situazione sociale, con particolare riguardo al fenomeno della disoccupazione — che concerne più di quattro milioni di lavoratori in Europa, di cui un milione e centomila italiani — riferirà l'on. Marras.

Sulla politica comune in materia di idrocarburi svolgerà una relazione l'on. Leonardi (PCI) che auspica la valorizzazione delle disponibilità energetiche esistenti sul suolo della Comunità e la diversificazione delle fonti di energia.

I problemi della pubblica istruzione formano oggetto di un dibattito in programma per la seduta di lunedì 22 settembre. L'on. Carrettoni Romagnoli (indipendente di sinistra) riferirà sugli aiuti agli istituti di istruzione superiore. Si parlerà anche delle scuole europee e della necessità di ammettere i figli dei lavoratori emigrati. Il gruppo socialista si è fatto infine promotore di una discussione sugli abusi e sulle pratiche fraudolente commesse dalle società farmaceutiche in Europa.

Intanto è stato presentato al Parlamento europeo il progetto preliminare del bilancio di previsione della Comunità per il 1976 che l'assemblea discuterà nella sua sessione di ottobre. Sono previste spese per un totale di 8.059 milioni di unità di conto rispetto ai 6.865 milioni del 1975 con un aumento del 17,33 per cento.

I tre quarti del bilancio comunitario sono assorbiti dalla politica agricola con 5.493 milioni (+ 10,08 per cento). L'incremento maggiore è quello registrato dalle spese per il sostegno dei prodotti lattieri che passano da 1.180 a 1.941 milioni, mentre per il vino è prevista addirittura una diminuzione delle spese da 220 a 196 milioni di unità di conto. La situazione nel settore della carne bovina consente infine di ridurre le spese previste per questo settore da 847 a 679 milioni. La politica regionale compirà nel 1976 un deciso passo avanti con uno stanziamento di 450 milioni rispetto ai 150 milioni del 1975. Per gli altri settori sono previste le seguenti spese: politica sociale 516 milioni (+ 37 per cento), ricerca ed energia 248 milioni (+ 57 per cento); cooperazione allo sviluppo 419 milioni (+ 43 per cento), spese di funzionamento 360 milioni (+ 23 per cento).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia - Roma del 21-9-75

Vaghe assicurazioni agli italiani d'Etiopia

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha presieduto alla Farnesina una riunione di italiani residenti in Etiopia, alla quale ha partecipato l'ambasciatore d'Italia ad Addis Abeba, Sabetta.

Nel corso della riunione, che ha trattato i vari problemi d'interesse della collettività italiana, l'on. Granelli ha assicurato che l'azione svolta dal governo in favore degli italiani in Etiopia verrà proseguita.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di ROMA di Napoli del 21-9-75

**Riunione per gli italiani
residenti in Etiopia**

ROMA, 20

Il sottosegretario agli Esteri on. Granelli ha presieduto alla Farnesina una riunione di italiani residenti in Etiopia, alla quale ha partecipato l'ambasciatore d'Italia ad Addis Abeba, Sabetta.

Nel corso della riunione, che ha trattato i vari problemi di interesse della collettività italiana, l'on. Granelli ha assicurato che la azione svolta dal governo in favore degli italiani in Etiopia verrà proseguita, con lo scopo di giungere al più presto ad intese e a nuove forme di collaborazione con le autorità etiopiche.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

21-9-75

**ITALIANI D'ETIOPIA
ALLA FARNESINA**

Si è svolto alla Farnesina — sotto la presidenza del sottosegretario Granelli — una riunione di connazionali residenti in Etiopia.

Nel corso della riunione, che ha trattato i vari problemi di interesse della collettività italiana, l'on. Granelli ha assicurato che l'azione svolta dal governo in favore degli italiani in Etiopia, verrà proseguita, « con lo scopo di giungere al più presto ad intese e a nuove forme di collaborazioni con le autorità etiopiche ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma del *21-9-7*

Riunione sulla emigrazione

Si è svolto alla Farnesina — sotto la presidenza del sottosegretario Granelli — una riunione di connazionali residenti in Etiopia, alla quale ha partecipato l'ambasciatore d'Italia ad Addis Abeba, Sabetta.

Nel corso della riunione, che ha trattato i vari problemi di interesse della collettività italiana, l'on. Granelli — riferisce un comunicato — ha assicurato che l'azione svolta dal Governo in favore degli italiani in Etiopia, verrà proseguita, « con lo scopo di giungere al più presto ad intese e a nuove forme di collaborazione con le autorità etiopiche ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta di Parma di Parma del 22-9-

Speculazione senza scrupoli
sugli emigranti clandestini

OCCORRE ISCRIVERSI AL COLLOCAMENTO

Indennità e assegni a emigrati rimpatriati

Riceviamo e pubblichiamo:

E' stata pubblicata la legge 25-7-1975 n. 402 che interessa i lavoratori all'estero rimpatriati dopo l'1-11-1974.

Il presente comunicato ha lo scopo di avvertire tutti i lavoratori italiani all'estero rimpatriati ed i frontalieri, che possono ottenere l'indennità di disoccupazione in Italia per 180 giorni, oltre agli assegni familiari e l'assistenza sanitaria per tutta la durata di percezione della disoccupazione.

Allo scopo, è condizione indispensabile iscriversi all'Ufficio di collocamento del luogo di residenza sul territorio italiano, entro il termine di giorni 30: 1) dalla data di entrata in vigore della Legge (cioè entro il 9-10-75) per coloro che sono già rimpatriati; 2) entro 30 giorni dalla

data di rimpatrio; 3) entro 30 giorni dalla data del mancato rinnovo del contratto di lavoro per gli stagionali o frontalieri.

All'ufficio di collocamento dovrà essere presentata la domanda di disoccupazione con la dichiarazione della ditta estera attestante la data del licenziamento o il mancato rinnovo del contratto con il visto della competente autorità consolare italiana all'estero.

L'iscrizione dovrà avvenire comunque entro i termini più sopra indicati anche se dovesse mancare la dichiarazione della ditta, per ottenere la quale il Patronato ACLI è a disposizione mediante i propri uffici operanti all'estero che verranno interessati dalla sede provinciale sita in piazza Duomo 3, Parma.



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lo *Prealpino* di *Verese*

del 22-9-75

ITALIA E SVIZZERA D'ACCORDO NEL COMBATTERE UN ODIOSO SFRUTTAMENTO

Speculazione senza scrupoli sugli emigranti clandestini

GINEVRA, settembre

Tra i temi trattati alla 60.ma Conferenza internazionale del Lavoro, tenutasi recentemente a Ginevra, hanno avuto un posto di primo piano le migrazioni, e precisamente il fenomeno delle migrazioni cosiddette clandestine, o illegali, o abusive, le quali sono state oggetto, insieme alla parità di trattamento degli emigranti, di un progetto di Convenzione che è stato varato dall'assemblea.

Il fenomeno della «clandestinità», già ampiamente esaminato l'anno scorso dalla precedente Conferenza, presenta dimensioni e risvolti gravissimi sul piano generale, a parte le accentuazioni particolari che si riscontrano in singoli paesi.

Un'espressione certo non lodevole, ma neppure in sé drammatica, è data dai cosiddetti falsi turisti, cioè da gente che espatria e risiede sul suolo estero senza adempiere le formalità prescritte per un soggiorno prolungato, e assume impieghi con la compiacente e talora non disinteressata complicità di datori di lavoro al di fuori della norma.

Nessuna meraviglia che questo fenomeno si verifichi là dove le maglie della legge sono troppo rigide, e che possano valersene disoccupati o sotto-occupati alla ricerca di un'onesta fonte di sostentamento che non trovano in patria. Ma esso può assumere forme massicce e dare luogo a situazioni aberranti sotto l'aspetto giuridico, umano e sociale. Come nei fatti avviene.

L'espressione più grave e inquietante è il traffico clandestino di lavoratori. Ogni tanto vengono alla ribalta episodi clamorosi, che mostrano l'attività di individui privi di scrupoli i quali speculano sul bisogno di lavoro

dei poveri, li allettano con miraggi irraggiungibili, li sfruttano fino all'osso e in condizioni indegne di essere umani.

In un suo rapporto l'Ufficio internazionale del lavoro di Ginevra delinea un quadro di questa realtà, mettendo in rilievo che ciò che se ne conosce è soltanto la punta che emerge; e riferisco qualche dato sul losco commercio: tremila dollari (due milioni di lire) per un passaggio della frontiera tra il Messico e gli Stati Uniti (gli immigrati di nascosto negli Stati Uniti sono circa sei milioni!), cifre varianti fino a cinquemila franchi (750.000 lire) per un trasporto clandestino dalla Mauritania in Francia, per non parlare degli emigranti che sono stati spogliati di tutto e ridotti in miseria.

Se questa è la realtà, sembrano chiare le linee d'azione. Il primo obiettivo è la prevenzione

e la repressione del nefando commercio. Questo è appunto lo scopo che si prefigge il progetto di convenzione elaborato dall'O.I.L. (l'Organizzazione internazionale del Lavoro) e discusso a Ginevra.

Qual è l'ispirazione del nuovo strumento internazionale? Essa si rifà alla vocazione stessa dell'

O.I.L. e ai principi basilari che ne presiedettero la nascita, quali figurano nella famosa Carta di Filadelfia. Eccoli: il Lavoro non è una merce, e quindi non può essere computato come materia di scambio; la miseria, dovunque si trova, è una minaccia alla prosperità di tutti. Ancora: l'affermazione della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo

secondo la quale ogni persona ha il diritto di lasciare qualsiasi paese, compreso il proprio. Si deve dire, in una parola, che l'orientamento del testo è fondamentalmente conforme alla concezione dell'emigrazione come diritto dell'uomo. Tace, invece, sul diritto di immigrazione: questo silenzio si spiega con l'analogo silenzio di quasi tutti gli strumenti internazionali, a eccezione dei trattati di Roma, su questo difficile punto.

In questo spirito, il progetto di Convenzione obbliga gli Stati a impedire e reprimere il traffico di mano d'opera, assumendo impegni che possono essere così sintetizzati: anzitutto accertare metodicamente e determinare se sul loro territorio si verifichi qualsiasi forma di migrazione — in partenza, in arrivo o in transito — in cui il migrante venga sottoposto a condizioni contrastanti con le norme internazionali; in secondo luogo, ogni Stato deve prendere le disposizioni necessarie per colpire gli organizzatori dei movimenti clandestini; deve inoltre dotare provvedimenti per il continuo scambio di informazioni e per i contatti con altri paesi nella delicata materia; i trafficanti devono poter essere perseguiti, qualunque sia il paese da cui si dirama la loro attività; in campo nazionale devono essere previste leggi penali molto severe, fino alla reclusione, dirette non solo contro gli organizzatori ma anche contro tutti coloro che consapevolmente prestano collaborazione, anche se a fini non lucrativi.

Un altro ordine di obblighi, sanciti dal nuovo documento, riguarda l'uguaglianza di condizioni di trattamento degli immigrati coi cittadini locali, e dei loro familiari che risiedono le-

galmente sul territorio estero, con particolare riferimento alle libertà individuali e collettive, ai diritti sindacali, alle esigenze educative e di formazione professionale.

Il nesso della «parità» coi problemi della clandestinità, che nel testo è messo in evidenza dall'espressione «legalmente residenti», è chiaro: si vuole togliere l'occasione a ogni forma di illegittimità mediante una normativa immigratoria non discriminante, e sotto questo aspetto è augurabile che la convenzione, una volta entrata in vigore, abbia come effetto di incoraggiare la «legalizzazione» dei molti clandestini che sono tali non per sottrarsi all'osservanza delle leggi ma per cercare una possibilità di lavoro.

GIULIO NICOLINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'ESPRESSO** di **Milano** del **28-9-**

I soldi degli emigrati / Più 47%

Roma. Nei primi sette mesi del 1975 le rimesse degli emigrati hanno raggiunto la cifra record di 405 miliardi di lire: il 47 per cento in più dell'anno scorso. L'aumento è sorprendente, se si tiene conto del contemporaneo calo del numero dei nostri connazionali che lavorano all'estero. Ma una ragione c'è: le rimesse (sempre per i primi sette mesi) sono state di 365 miliardi nel 1972, 318 nel 1973, 275 nel 1974. Qual è la spiegazione? Nel giugno del 1972 fu decisa l'inconvertibilità della banconota italiana: da quel momento gran parte delle rimesse cominciarono ad entrare clandestinamente; a rafforzare questa tendenza si aggiunse lo sconto della banconota per cui comprare lire in Germania, ad esempio, e farle arrivare clandestinamente in Italia rendeva il 10 per cento in più del passaggio tramite banche. Ma tra la fine del 1974 e la prima metà del 1975 lo sconto si è quasi azzerato: non c'è più convenienza a operare clandestinamente e le statistiche, così, hanno subito una netta impennata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *20-9-7*

Il voto dei cittadini emigrati

VOTERANNO NEI CONSOLATI I FRANCESI ALL'ESTERO

Il governo francese ha approvato un apposito disegno di legge presto discusso al Senato e alla Camera - Negoziata con i Paesi di residenza le modalità di voto

I cittadini francesi, con diritto di voto, residenti all'estero, circa un milione, potranno votare ben presto nei Consolati e nelle sedi delle Ambasciate francesi. Lo ha confermato il primo ministro Chirac, aprendo l'annuale seduta del Consiglio superiore dei francesi all'estero, da cui trasse l'ispirazione Fantani, allora ministro degli Esteri, per dare mano all'istituzione del Comitato consultivo degli Italiani all'estero.

Chirac ha detto che nel quadro di accordi negoziati con tutti i Paesi in cui sono residenti cittadini francesi, il consiglio dei ministri ha approvato il 25 giugno scorso un progetto di legge organica (che verrà esaminato dal Senato francese il 2 ottobre prossimo, ndr) in cui, tra l'altro, si prevede, sono parole di Chirac, « affinché i

cittadini francesi all'estero beneficino degli stessi diritti dei francesi metropolitani ». L'istituzione di seggi elettorali nelle sedi dei consolati e delle ambasciate e l'aumento dei mezzi a disposizione di quegli istituti per far fronte a quel compito.

La nuova legge non cancellerà tuttavia la possibilità, tuttora aperta, del voto per procura per chi lo volesse.

Chirac nell'annunciare un nuovo sforzo del governo in favore dell'insegnamento all'estero (il governo francese gestisce tuttora 61 licei e collegi e 100 scuole elementari francesi in tutto il mondo e sovvenziona una vasta rete di scuole private), ha dichiarato che è intenzione del governo francese di aprire nuove scuole ed altre classi in altri Paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Affluvia "Ansa"

di

Roma

del

22-9-75

incro

sequestrato motopeschereccio sardo da tunisini

(ansa) - trapani, 22 set - secondo segnalazioni giunte alla capitaneria di porto di trapani un motopeschereccio iscritto al compartimento marittimo di cagliari, il "palma i" e' stato sequestrato da una motovedetta tunisina mentre era impegnato in operazioni di pesca nel basso canale di sicilia, a sud dell'isola di lampedusa. il motopeschereccio e' stato dirottato verso il porto nord africano di sfax.

h 1701-g1/gg

sequestrato motopeschereggio sardo da tunisini (2)

(ansa) - cagliari, 22 set - il motopeschereccio "palma prima" (e non "palma i") ha una stazza di 195 tonnellate ed e' di proprieta' dell'armatore giuseppe tilone di mazara del vallo (trapani).

al momento non e' stato possibile stabilire se e quando e' partito da cagliari ne' quanti uomini di equipaggio avesse a bordo.

h 1701-g1/gg

Non tira la locomotiva tedesca

Mentre gli Stati Uniti sono in ripresa, e il Giappone è sulla via di muoversi, soltanto il blocco del mercato germanico impedisce il decollo dell'industria europea - Scambi di accuse Come pensa di operare il governo di Bonn: il rilancio sarà forse più lento ma più solido

(Dal nastro inviato)

L'America è — assicurano gli esperti — ripartita. Il Giappone, un po' a batzelloni, la sta seguendo. In Europa tutti aspettano che il via alla ripresa economica venga dalla Germania, premono perché si verifichi presto, protestano perché la « locomotiva tedesca » non si è ancora mossa. I francesi, gli italiani, i britannici sostengono che le rispettive strutture produttive non potranno rinnettersi in moto finché il mercato tedesco non si aprirà in misura maggiore alle importazioni: in altre parole, finché i tedeschi non si metteranno a comprare di più. Anche il governo americano ha dato consigli discreti in questo senso. Il direttore del fondo monetario internazionale, Witteveen, è stato addirittura pressante in occasione dell'ultima conferenza dell'ente a Washington. Alcuni critici più radicali giungono quasi a mettere i tedeschi sul banco degli imputati.

Autodifesa

I politici di Bonn, i banchieri di Francoforte, gli economisti, i sindacalisti e gli imprenditori della Repubblica federale non spendono troppe parole nell'autodifesa. Le ci-

fre sembrano mostrare, a prima vista, che la Germania soffre più o meno delle stesse malattie dei paesi vicini: la produzione calata, il commercio con l'estero non si è ancora ripreso dalla flessione dell'anno scorso, il numero dei disoccupati sfiora il milione. Arriverà, secondo le previsioni delle statistiche, a un milione e duecentomila il prossimo gennaio: più o meno la stessa cifra, in termini assoluti e in percentuale, che si attende per la Francia, la Gran Bretagna, l'Italia. Eppure, mentre Parigi e Roma scelgono la strada della riflazione, Bonn persiste (secondo i critici « si attenda ») in una politica antinflationistica e di equilibrio di bilancio.

Lasciamo pur cadere i paragoni con l'Inghilterra e l'Italia, generentole inguinate fra le « grandi » d'Europa, e guardiamo solo alla Francia, che con la Germania (e la Svezia) condivide il certificato di « buona salute. Parigi ha dovuto fare i conti, nel 1974, con un tasso d'inflazione del 15 per

cento; Bonn se l'è cavata con il sei per cento, il più basso dell'intero Occidente. Eppure, nel momento in cui si tratta di passare alla controffensiva e di rilanciare l'economia la Francia inflazionista « riflazona » quattro volte di più della Germania dalla valuta sana. La Francia diminuisce le tasse e la Germania le aumenta (l'IVA passerà il primo gennaio, 1976 dall'undici al tredici per cento). La Francia lancia un programma di vasti lavori pubblici e la Germania taglia drasticamente le spese di governo per ridurre il deficit del bilancio statale. Uno dei due comportamenti appare « abnorme » e, siccome la grande maggioranza dei paesi industrializzati sceglie il modello francese (sempre esclusa l'Inghilterra, che non è oggi in grado di compiere scelte) e quasi nessuno quello tedesco, si è tentati di dire subito che è il secondo ad essere « abnorme ». Il ragionamento dei critici stranieri può essere in sostanza questo: se è vero che una spinta inflationistica provocherà una nuova esplosione dell'inflazione, dovrebbe essere la Repubblica federale, che parte dal livello più basso, a uscire per prima allo scoperto, aprendo così la strada alla ripresa altrui.

Bonn, lo sappiamo, ha finora risposto picche. Le moderate misure di rilancio (consistenti soprattutto in facilitazioni creditizie) sono state in

l'austerità imposta alla spesa pubblica. Il tasso di inflazione continua a calare di mese in mese. Ma anche l'espansione produttiva è latitante o quasi. La richiesta segna il passo. Il ministero dell'economia parla di « stabilizzazione a livello basso »; la famosa curva a « 1 ». Gli investitori sono cauti, apparentemente aspettano che sia l'incremento della richiesta a « tirarli ». Il governo non ha compiuto qualche passo per incoraggiarli; ma nulla di paragonabile alla gerla di regali di Giscard d'Estaing, soprannominato « il Babbo Natale degli industriali ». Il governo socialdemocratico-liberale di Schmidt, pur respingendo le pressioni da sinistra per una pianificazione espropriata, non è disposto neppure a pianificare in nome ed a vantaggio degli imprenditori.

Il grande capitale è secondo il governo? C'è chi crede di poterlo affermare con sicurezza, negli uffici della SPD. In parte ciò è probabilmente vero: come in quasi tutti i paesi colpiti dalla crisi — pur se meno che altrove — anche in Germania gli imprenditori hanno interessi coincidenti con quelli dei sindacati: dalla Francia all'Italia, i tradizionali antagonisti premono congiuntamente per una politica riflazionistica, considerata vantaggiosa almeno a breve scadenza. In Germania la pressione è minore. Da que-



Ministero degli Affari Esteri

UFFICIO GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

UFFICIO DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

La Nazione di Firenze

del 22-9-75

Handwritten mark resembling the number '1' or a signature.



2

Ministero degli Affari Esteri

REGIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di del

sta ovvia constatazione è nata, negli ambienti della sinistra pubblicistica, la tesi (o leggenda) della « congiura dei milionari ». Gli industriali, secondo questo scenario, si rifiuterebbero di aumentare gli investimenti, pur potendolo, ad un fine politico: per aggraviare la crisi economica, fomentare il malcontento popolare nei confronti del cancelliere socialdemocratico ed aiutare la DC a vincere le elezioni del 1976. « Degli imprenditori che sacrificano i loro capitali per impedire il rilancio economico? — mi ha detto l'ex ministro socialdemocratico Schiller — assurdo, impensabile. Imprenditori così non ne sono mai esistiti, né in questo né in altri paesi ».

Se qualcuno fosse da mettere sotto processo, insomma,

sarebbe la classe dirigente tedesca nel suo insieme, e quindi il popolo di cui essa è l'espressione. Ed i capi d'accusa dovrebbero essere l'operosità, la pianificazione del budget familiare, il senso del risparmio, la tendenza a concentrare le spese sui beni più durevoli. La reazione dei tedeschi alla ventata inflazionistica è stata quella di sempre: identificazione dell'inflazione come il pericolo numero uno, come il solo nemico davvero mortale. La risposta degli inglesi (e fino a poco tempo fa degli italiani) all'aumento del costo della vita è improntata all'*après moi la déluge* cioè allo « spendiamo tutto subito prima che il denaro cali ancora di valore ». La risposta dei tedeschi è stata « costa di più, quindi compriamo di meno ».

All'annuncio della recessione, la reazione è stata: « potrò rimanere disoccupato, quindi debbo mettere da parte ». I due fenomeni si sono integrati e concretizzati in un sensazionale aumento dei risparmi, che neppure la continua diminuzione dei tassi di interesse è riuscita ad arrestare. Il te-

desco così è fatto: pensa al futuro, non si affida allo stellone, diffida perfino dei tecnocrati che non gli tengano discorsi piani. Inoltre, abituato a farsi i conti in tasca, li fa anche allo Stato: si rende conto che tutto costa, incluse le riforme, e non ama essere sbancato neppure da esse.

Una delle cause della caduta di popolarità del governo Brandt è stata appunto la sua eccessiva generosità nel distribuire doni welfaristici nel campo dell'assistenza medica, della casa, della scuola. L'ondata riformista ha aperto un « buco » di quaranta miliardi di marchi nel bilancio dello Stato: ciò che non solo è proibito dalla Costituzione (in un apposito paragrafo), ma è visto dalla gente come una possibile causa addizionale di inflazione. Ed ecco ora il cancelliere socialista Schmidt che torna, dieci anni dopo, alle misure di fondo che il liberista Erhard era stato costretto ad adottare per far fronte a squilibri analoghi: aumento delle tasse e diminuzione della spesa pubblica. Misure analoghe, ma con una differenza di fon-

do: che Erhard annunciò la politica della lesina dopo le elezioni, mentre Schmidt lo fa prima e si appresta a presentarsi all'elettorato nell'immagine poco socialista di un Quintino Sella. Qualche commentatore lo ha definito un atto di coraggio, qualche altro « un gesto suicida ».

Decisioni

Sia calcolo o meno, Schmidt ha preso fra l'altro, a meno di un anno dall'apertura della campagna elettorale, le decisioni seguenti: aumento dei contributi che i lavoratori debbono pagare per l'assicurazione contro la disoccupazione, delle imposte sul tabacco e sugli alcolici, dell'aliquota dell'IVA; blocco delle assunzioni e delle promozioni degli impiegati pubblici; diminuzione dei sussidi all'agricoltura, dei programmi sociali, dei contributi statali per la casa ed il risparmio privato. In breve, l'intera « politica delle riforme » è messa in frigorifero, o almeno in secondo piano rispetto alla esigenza di sta-

bilizzazione; e ciò senza grandi resistenze da parte dei sindacati e almeno con la prospettiva di un « premio » da parte dell'opinione pubblica. Il governo federale agisce in nome di quello che percepisce come l'interesse della collettività nazionale nel suo complesso, non al servizio di interlocutori privilegiati come gli imprenditori ed i sindacati.

Le conseguenze di una tale impostazione sui tempi del rilancio economico sono prevedibili. La ripresa tedesca sarà più lenta di quanto potrebbe essere altrimenti e soprattutto di quanto desidererebbero i partners europei. Il grafico dovrebbe prendere a risalire decisamente alla fine dell'anno prossimo (come prevede Schiller) o addirittura solo nel 1977 (secondo esperti più cauti). In compenso esso sarà più solido, e l'inevitabile contraccolpo inflazionistico sarà molto ridotto. L'importante è, come ha scritto la Frankfurter Allgemeine, « evitare alla Germania i prezzi, e le tasse, che deliziano i nostri vicini "progressisti" ».

Alberto Pasolini Zanelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

22-9-25

**Due lavoratori italiani
muoiono in Francia**

Albertville, 21 settembre.

Un autocarro con a bordo alcuni lavoratori stranieri è precipitato ieri in un burrone mentre percorreva una strada di montagna nei pressi di Tignes in Francia.

Sei lavoratori stranieri, fra cui due italiani, sono morti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

23-9-75

Il « visto » bulgaro c'è, da 6 mesi attendono quello italiano

Egregio direttore,

leggo di tanto in tanto, su alcuni giornali, articoli che parlano della mancanza di libertà e delle vessazioni cui sarebbero sottoposti cittadini dei Paesi dell'Est Europa. Ora, ammesso che i cittadini dei Paesi dell'Est godano di poca libertà, come mai si verifica che noi, italiani (brava gente), impediamo loro di gustarne un po' della nostra? Non può essere vero? Ecco dei fatti senza « si dice » e verbi al condizionale.

Dal 1963 visito, senza alcuna difficoltà, Paesi europei sia dell'Ovest che dell'Est. Nel 1969 sposo a Sofia (Bulgaria) una donna del luogo, con la quale ora vivo in Italia. Insieme andiamo nel suo Paese 2-3 volte l'anno. Nel 1971 invito i suoceri a trascorrere un mese di vacanza da noi. In una settimana essi ottengono il visto bulgaro, ma quello italiano, dopo due mesi, non gli è ancora stato rilasciato. Corro a Sofia e dopo 15 giorni di pellegrinaggi all'ambasciata italiana ottengo il loro visto dal console, poiché da Roma non è giunto quello « burocratico ».

Nel 1973 invito una coppia, cugini di mia moglie, a trascorrere un mese a Venezia. In pochi giorni essi ottengono il visto bulgaro. Quello

italiano arriverà, questa volta, da Roma, ma dopo 3 mesi.

Quest'anno invito nuovamente i suoceri a trascorrere un periodo da noi. Ai primi di marzo essi chiedono e ottengono subito un visto bulgaro per 6 mesi. Il 17 dello stesso mese inoltrano domanda per il rilascio di un visto italiano di altrettanta durata. Il 17 maggio sappiamo che tale domanda è giunta al ministero degli Affari Esteri in Roma. Una persona, colà recatasi, ci comunica che l'incaricato dell'Ufficio visti si sta interessando alla pratica. A giugno la nostra persona è di nuovo al ministero. Nuove promesse e nulla di fatto. A metà agosto, nuovo viaggio a Roma della suddetta persona, la quale finalmente riesce solo a sapere che la domanda si trova al ministero degli Esteri. Ci riferisce anche che l'incaricato s'è preso l'impegno di fare immediatamente un quarto sollecito, che risolverà la cosa « in 3-4 giorni al massimo ». È il 12 di settembre e non si sa ancora nulla.

Intanto è trascorsa l'estate e a due « poveri cittadini dell'Est » è scaduto il visto bulgaro. Non mi stupirei se nel prossimo viaggio a Roma ci rispondessero che anche il visto italiano è scaduto.

MARCO CARRARO
(Venezia)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

23-9-75

Alti funzionari CEE in visita alla Regione per i problemi del lavoro

Al fine di promuovere un'attiva politica del lavoro attraverso la formazione professionale, l'Assessorato regionale al Lavoro ha promosso, per il 9 e 10 ottobre prossimo, una visita alla Regione di P. J. Hillery, vice presidente della Commissione della Comunità Europea e commissario agli affari sociali, di M. Stabanow, direttore del Fondo sociale europeo, e del dr. Gaudenzi, responsabile dei progetti regionali del Fondo sociale europeo.

Tale iniziativa riveste un significato di rilievo per il prioritario interesse che le autorità della CEE attribuiscono ai problemi posti dalla grave situazione occupazionale in Campania.

Il programma della visita prevede un incontro degli ospiti con la Giunta regionale, una conferenza stampa sulle caratteristiche degli interventi del Fondo sociale europeo e sulla loro capacità di incidenza sulla situazione campana, nonché una visita al CIAPI di S. Nicola La Strada (Caserta) che è uno dei maggiori e più moderni centri di formazione professionale operanti nell'intero Mezzogiorno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

23-9-75

STATI UNITI

Per la Illinois Bank

Resterà alta nel '76 la disoccupazione USA

NEW YORK, 22. — La disoccupazione negli Stati Uniti è destinata a diminuire, pur se lentamente, ma si prevede che anche per buona parte del 1976 sarà ancora attestata al livello critico dell'8%: lo afferma la Continental Illinois Bank di Chicago, una delle dieci maggiori banche statunitensi, nella sua lettera finanziaria settimanale.

La banca precisa che questa percentuale stimata di disoccupazione deve essere messa a confronto con l'8,4% dell'agosto e con il massimo raggiunto nel maggio, che è stato del 9,2%. Nonostante il miglioramento — sottolinea la nota della banca — un indice di disoccupazione dell'8%, sarebbe sempre « superiore ai livelli raggiunti in tutte le precedenti riprese industriali post-belliche ». La Continental Bank attribuisce la lentezza nella discesa della disoccupazione alla diversa composizione delle forze lavorative, « che attualmente comprendono una più vasta partecipazione di donne

e minorenni, tradizionalmente soggetti ad un più alto indice di disoccupazione ». La mancanza di un miglioramento soddisfacente, — afferma la lettera finanziaria — potrebbe condurre a pressioni politiche e sindacali destinate fatalmente a provocare nuove spinte inflazionistiche, ma aggiunge che: « al tempo stesso, la minaccia di una nuova inflazione continuerà ad ossessionare gli uomini politici per un bel po' di tempo, soprattutto dopo i recenti aumenti dei prezzi dell'energia in genere e dei prodotti alimentari ».

La Continental Bank conclude dicendo che: la situazione attuale rappresenta uno dei paradossi del nostro tempo: « essa riflette — afferma — le difficoltà che si incontrano nel tentativo di raggiungere soluzioni in grado di combinare gli sforzi tesi a stimolare l'economia, a ridurre la disoccupazione e, nel contempo, a controllare il tasso di inflazione in un modo che sia accettabile sia socialmente che politicamente ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Roma

del

23-9-70

Per l'emigrato inutile girare fabbriche in cerca di lavoro

Cara Unità,

Io scrivente è un emigrante italiano in Svizzera, licenziato tempo fa dal posto di lavoro. Attualmente è perfettamente inutile girare per le fabbriche per cercare una nuova occupazione: sembra che le direzioni abbiano ricevuto precise indicazioni, perchè tutte rispondono alla stessa maniera.

Poichè sono sposato ed ho una bimba di cinque anni da mantenere, mi sono recato negli scorsi giorni presso un nuovo stabilimento. Qui sembravano aver intenzione di assumermi; senonchè, avendo successivamente la direzione telefonato alla polizia degli stranieri mi è stato comunicato l'ordine ricevuto: 1) assumere soltanto disoccupati svizzeri; 2) non assumere cittadini stranieri fino a quando ci saranno cittadini svizzeri disoccupati.

Vorrei chiedere: dove sono andati a finire gli accordi italo-elvetici stipulati tempo fa alla Farnesina?

LETTERA FIRMATA
(S. Imier - Svizzera)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

23-9-55

CASERTA: convegno sull'emigrazione oggi

CASERTA, 22

A S. Gregorio Matese, organizzato dall'Istituto «F. Santi» di Caserta, ha avuto luogo un convegno regionale sul tema: «L'emigrazione nell'attuale contesto politico, economico e sociale ed il ruolo delle Regioni e degli Enti Locali».

Al convegno sono intervenuti esponenti nazionali, regionali e provinciali del Partito Socialista, di cui l'Istituto «Santi» è diretta emanazione.

Il problema dell'emigrazione — senz'altro uno dei più importanti nel contesto della società campana, in particolare, e dell'Italia Meridionale in generale — è stato sviluppato nel corso di varie relazioni senza però che fosse posta alcuna concreta proposta di soluzione.

Il convegno, quindi, si è limitato ad una tiritera sulle responsabilità del Governo regionale e nazionale (dimenticando che sia dell'uno che dell'altro gli esponenti del PSI sono parte integrante, per cui sono quanto meno corresponsabili degli «errori del passato») ed ad un generico impegno per il prossimo futuro regionale; impegno evidenziato dal trito e ritrito «significato del voto del 15 giugno».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

23-9-75

Crescono i disoccupati

Situazione sociale tesa in Francia

Le due maggiori centrali sindacali hanno indetto una « giornata d'azione » che potrebbe diventare un vero sciopero generale

L'annuncio del piano di rilancio dell'economia francese, che prevede l'immissione nei circuiti economici nazionali di 30,5 miliardi di franchi, non ha rassicurato l'opinione pubblica francese. Il numero delle persone preoccupate dall'aumento della disoccupazione è anzi sempre più elevato, mentre è in diminuzione quello di coloro che ritengono che il presidente Valéry Giscard d'Estaing sia capace di fronteggiare l'attuale crisi.

Quaranta francesi su cento, rileva un sondaggio i cui risultati sono pubblicati oggi da « Le Figaro », temono addirittura un nuovo « maggio 1968 », cioè un'« esplosione » sociale capace di mettere in pericolo il regime. Significativa è a questo proposito l'evoluzione dell'atteggiamento dei francesi: negli ultimi due mesi il numero di coloro che temono una gravissima crisi è aumentato di quattro unità (da 36 a 40), quello degli ottimisti è diminuito di due (da 48 a 46).

Tale clima di profonda inquietudine è stato accentuato in questi giorni dalla conferma che la disoccupazione (secondo il governo i « senza lavoro » sono attualmente 820.000, per i sindacati più di un milione e 200.000) continuerà ad aumentare.

L'ultima cattiva notizia, per i lavoratori francesi, è stata l'annuncio che le industrie della siderurgia hanno l'intenzione di licenziare « a breve termine » 30.000 dipendenti, a meno che lo Stato non prenda a suo carico la « disoccupazione parziale » del settore e autorizzi la chiusura temporanea di numerose fabbriche. I licenziamenti rappresenterebbero il 15 per cento degli effettivi globali dell'industria metalmeccanica e il 20 per cento di quella siderurgica.

Davanti a questa situazione, i sindacati affermano che una riduzione della disoccupazione potrebbe essere ottenuta abbassando la durata della settimana lavorativa a 40 ore, e portando l'età del pensionamento a 60 anni (contro i 65 attuali). Per sostenere queste rivendicazioni, i due principali sindacati del Paese — la comunista « CGT » e la socialista « CFDT » — organizzano domani in tutto il Paese una giornata d'azione che, a seconda delle aziende e delle regioni, potrà assumere la forma di uno sciopero simbolico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di

Roma

del

23-9-75

PREVIDENZA E SICUREZZA SOCIALE

di Bruno Benelli

SALARIO GARANTITO ANCHE PER LAVORI SVOLTI NELLA CEE

La Cassa integrazione guadagni può essere usufruita anche dalle aziende industriali che svolgono una attività non in Italia ma in un paese qualsiasi della Comunità economica europea. Sempre che per il lavoro svolto all'estero i contributi previdenziali vengano versati in Italia e non all'organismo assicurativo estero. La possibilità di beneficiare sempre delle prestazioni italiane scaturisce dall'art. 14 del Regolamento Cee n. 1408/71, in base al quale le aziende che operano nel territorio di uno degli altri Paesi membri della Cee possono ottenere l'autorizzazione al mantenimento del regime previdenziale italiano a favore del personale dipendente per un periodo che presumibilmente non superi i 12 mesi, eccezionalmente prorogabile per altri 12 mesi.

In tal caso, la ditta interessata deve acquisire, per il primo anno, il certificato di distacco (mod. E 101) rilasciato dall'Istituto assicuratore delle malattie (in genere l'Inam); per l'eventuale proroga, deve invece, ottenere l'autorizzazione (mod. E 102) dall'autorità competente del paese in cui i lavoratori sono distaccati.

Le autorità estere cui deve rivolgersi l'azienda sono: Belgio: ministero di Previdenza sociale a Bruxelles; Danimarca: Sikringsstyrelse a Copenaghen; Germania: Bundesministerium di Bonn; Francia: Direzione della sicurezza sociale di ogni regione; Irlanda: Dipartimento del benessere sociale a Dublino; Lussemburgo: ministero del Lavoro e della sicurezza sociale; Paesi Bassi: ministerie van Sociale Zaker dell'Aia; Regno Unito: Department of Health and Social Security di Newcastle-Upon-Tyne (Gran Bretagna) e di Belfast (Irlanda del Nord).

Ovviamente le richieste di Cassa integrazione saranno trasmesse ed esaminate dalle Commissioni provinciali dell'Inps competenti per territorio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di Roma

del 23-9-75

UN PROBLEMA ACUTO, DA AFFRONTARE SUBITO

La crisi e gli emigrati

La situazione generale della nostra occupazione all'estero, nel corso di questi ultimi mesi e sull'onda dell'accentuarsi della crisi economica nei Paesi d'immigrazione, si è venuta aggravando in modo considerevole al punto che il problema dell'oggi non è più tanto quello di una sollecita approvazione pur necessaria ed urgente di provvedimenti già vecchi quali quelli contenuti nel cosiddetto programma d'emergenza a suo tempo predisposto dal governo, ma quello semmai della individuazione di nuove e decise iniziative capaci di far fronte agli effetti della crisi: effetti per troppo tempo colpevolmente sottovalutati quando si sosteneva, in particolare per quanto riguardava l'entità dei licenziamenti, che non si andava al di là di livelli fisiologici, e soprattutto quando si sosteneva, in particolare un velo di ottimismo di maniera sulla imminenza della ripresa produttiva nei paesi del Mercato Comune con la conseguenza di un facile riassorbimento dei fenomeni di espulsione della forza-lavoro.

Tale analisi faceva da logico corollario, e non c'è da stupirsi, con gli altrettanto rosei orizzonti che l'on. Colombo disegnava fino a pochi mesi or sono ed in particolare prima del 15 giugno, sulla base dei quali l'Italia e l'Europa si avviavano rapidamente verso il superamento della fase discendente del ciclo e la ripresa pareva busasse alle porte.

Su quanto sia stato deleterio questo ottimismo non c'è davvero da spendere molte parole; di certo di esso si è nascosta la sottovalutazione dell'entità della crisi, tutt'altro che congiunturale bensì crisi del sistema. Un ottimismo di maniera quindi che

ha funzionato come schermo per impedire una chiara presa di coscienza del fallimento di tutto un ciclo di politica economica ed il conseguente approntamento di misure idonee ispirate da una nuova politica in grado di rispondere alla qualità della crisi.

Tutto ciò si è tradotto nella stretta deflazionistica, nel calo marcato della produzione industriale e dell'occupazione ed oggi l'on. La Malfa nel presentare i provvedimenti all'esame del Parlamento è costretto ad ammettere che se con essi si chiude una fase è necessario all'indomani aprirne una nuova.

Il prezzo che si è pagato è però quello di una crisi recessiva senza precedenti, di una ulteriore emarginazione del Sud il quale vede la sua già fragile struttura economica ulteriormente indebolita: crisi della edilizia e della piccola industria meridionale sono i dati emblematici di una situazione grave ed esplosiva in cui si innestano — questo è il punto — le conseguenze della crisi dell'occupazione nei mercati del lavoro centro-europeo.

A questo proposito c'è da dire che le cifre, pur nella loro gravità, nascondono al loro interno ulteriori elementi di allarme.

Se è vero infatti che in Italia il ricorso generalizzato alla cassa integrazione ha impedito una «immediata» traduzione della crisi economica in termini di ulteriori incrementi della disoccupazione nel settore industriale, altrettanto si può dire dell'effetto che le indennità di disoccupazione erogate da Paesi importatori di manodopera hanno avuto nel ritardare un rientro ancor più massiccio della nostra mano-

dopera emigrata. Oggi questo ammortizzatore in parte non funziona più e si hanno chiari segni di un rientro massiccio di nostri lavoratori.

Per essere più espliciti, l'acutezza e le dimensioni della crisi economica internazionale rendono sempre più precario il dato emigrazione il quale si traduce in pura e semplice disoccupazione aggiuntiva; grandi masse di emigrati cioè vanno ad ingrossare le file dei disoccupati, dei sottoccupati, del sottoproletariato emarginato del Mezzogiorno con conseguenze sociali, per le già precarie condizioni del Sud, facilmente ipotizzabili.

si tratta di convincersi, o meglio di convincere il governo, che il nodo dell'occupazione emigrata sta anzitutto qui nel Paese ed assai meno che negli anni passati all'estero, per la qualità nuova della crisi che ci impedi-

sce di scaricare come era tradizione le nostre difficoltà occupazionali sui mercati stranieri. Da questo punto di vista i problemi che si pongono sono di duplice entità.

Per quanto riguarda la Comunità europea ed i singoli governi non si tratta tanto di piatte provvedimenti disorganici e che comunque non esorbitano da una logica assistenziale, pur se tali provvedimenti sono necessari e doverosi, ma si tratta soprattutto di agire con maggiore coerenza e con impegno di gran lunga diverso che dal passato sulle questioni strutturali che sono a monte.

La proposta italiana di una conferenza tripartita sull'occupazione può andare in questa direzione a condizione che essa non si limiti alla constatazione delle difficoltà insuperabili del quadro comunitario ma che produca momenti effettivi di novità nella stanca gestione della politica comunitaria con particolare riferimento alla politica degli investimenti ed alla politica regionale.

Ma il grosso del problema va affrontato qui e deve tradursi nell'immediato in un impegno di lotta e di mobilitazione con scelte sul terreno sindacale, in occasione dei rinnovi contrattuali di autunno, ma soprattutto sul piano politico, che privilegino l'occupazione e che orientino a questo fine principale le scelte di ristrutturazione e di riconversione produttiva.

La vertenza emigrazione cioè si collega e trova spazio nel quadro di quella vertenza più generale tendente ad invertire ed a modificare profondamente gli orientamenti della produzione e dello sviluppo del nostro Paese.

In altri termini l'espansione della domanda interna orientata a fini sociali, la creazione di un nuovo mercato orientato dal consumo pubblico e sociale in cui possa trovare spazio l'esigenza della piena occupazione, si confermano come gli elementi centrali di una strategia radicalmente nuova e che è necessario concretare con grande urgenza.



2

Varie Esteri

DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII

del

In questo quadro le forze democratiche di sinistra che operano nell'emigrazione debbono trovare, in occasione delle prossime scadenze contrattuali, momenti di convergenza significativa con le organizzazioni sindacali in lotta per contribuire alla definizione ed al successo di piattaforme rivendicative che abbiano al centro una tale impostazione, e attraverso essa si facciano carico realmente degli effetti che la crisi ha avuto sulla manodopera emigrata.

Rit

Siamo chiamati cioè ad operare una saldatura tra i lavoratori italiani all'estero, lavoratori precari, disoccupati dell'emigrazione, classe operaia del Paese per battere il disegno dell'isolamento dei lavoratori in lotta e quello che ne consegue; l'estendersi e l'accentuarsi del divario tra i lavoratori occupati e gli altri, tra i pochi fortunati e quanti al contrario rischierebbero di ampliare quell'esercito di riserva il cui stesso ruolo sociale e politico verrebbe in discussione con gravi conseguenze per una strategia unitaria della sinistra.

In questo senso si può parlare di una piena disponibilità dei lavoratori emigrati intorno a questi obiettivi di lotta; essi non si sentono più parte a sé stante, distaccata dalla realtà operaia del Paese, e come testimoniano recenti episodi non fa più breccia al loro interno una politica a carattere assistenziale e quindi clientelare e corporativa.

Dietro la tragica fine del-

l'on. Verga c'è la crisi e la sconfitta di un disegno tendente ad impostare, come le vicende del Centro Orientamento Immigrati testimoniano, un rapporto con gli immigrati basato su una visione superata dai tempi ed incapace, quindi, di rispondere alle qualità nuove della collocazione sociale e produttiva dei lavoratori immigrati. Intorno a quali obiettivi immediati — questo è il punto — può coagularsi questo schieramento che si batte in modo preciso per il coinvolgimento del dato emigratorio in quello più generale di una profonda modifica degli orientamenti di politica economica e meridionale?

C'è da domandarsi, per andare al concreto, se nel dibattito parlamentare ormai prossimo sugli interventi straordinari dello Stato per il Mezzogiorno, non possano trovare spazio proposte ed iniziative che, nel privilegiare le aree depresse a più alto tasso di spopolamento, rendano nel concreto l'emigrazione un criterio, una guida

IONE GENI

GNA DEI

nelle scelte degli indirizzi pubblici. Diciamo nel concreto giacché anche con la 853, innovante rispetto al passato, si erano venuti ad individuare in alcune modifiche del meccanismo degli incentivi, dei criteri che favorissero le zone di più alto spopolamento. Si può ben dire però a 5 anni di distanza che quelle direttive CIPE non hanno ottenuto nessun risultato pratico.

Esulerebbe dai limiti di questo intervento l'analisi sui perché di tale risultato negativo e più in generale sui motivi del fallimento di una determinata politica meridionalistica.

Ciò che ci preme sottolineare è piuttosto che nel quadro nuovo di riferimento politico uscito con il voto del 15 giugno, ed in particolare sul terreno della iniziativa regionale che quel medesimo voto rilancia come protagonista di un nuovo corso per il Mezzogiorno, debbano e possano trovare spazio, nell'ambito dei progetti di sviluppo e nel quadro di rinnovati indirizzi programmatici, le grandi questioni del depauperamento sociale e civile che l'emigrazione determina, in una parola scelte di politica economica capaci di privilegiare concretamente le questioni connesse al fenomeno migratorio.

Per le regioni si tratta di guardare a tali questioni in parte in modo diverso che nel passato per uscire in tema di emigrazione da una legislazione che privilegia soprattutto il pronto intervento e l'assistenza per ricollocare invece tale problematica nel quadro più generale di una strategia dello sviluppo di cui le regioni debbono avviarsi ad essere protagoniste.

E' stato detto che per lo Stato centrale contano più le medie e contano meno i singoli addendi che compangono il distorto quadro della occupazione con particolare riferimento alle regioni meridionali.

Quest'affermazione contiene una parte di verità quanto meno fotografa una situazione di cui le regioni non possono non farsi carico in prima persona. Intorno a questi obiettivi le regioni hanno aperto un duro ma sacrosanto confronto con il governo.

Intorno a questi obiettivi di rinascita del Mezzogiorno e di fine della emigrazione possono aggregarsi forze importanti: in questa direzione è teso comunque l'impegno del PSI e delle sue organizzazioni.

FRANCESCO TEMPESTINI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie "Europe" di *Bruxelles* del *24-9-75*

Session plénière du Parlement Européen

LE PARLEMENT EUROPEEN SE PRONONCE SUR LES ECOLES EUROPEENNES,
LES AIDES EN FAVEUR D'INSTITUTIONS D'ENSEIGNEMENT SUPERIEUR,
ET L'EDUCATION DANS LA COMMUNAUTE EUROPEENNE

LUXEMBOURG (EU), mardi 23 septembre 1975 - La séance d'ouverture du Parlement Européen, lundi 22 septembre, a été entièrement consacrée aux problèmes de l'enseignement dans la Communauté. Le Parlement a entendu et s'est prononcé, sur les rapports suivants :

- Rapport Walkhoff sur le système des écoles européennes (résumé dans *EUROPE* du 9/10 juin). Le Parlement a adopté avec une abstention la résolution présentée par le rapporteur, dans laquelle il se félicite de l'existence d'un système d'éducation européen, conçu en fonction de programmes harmonisés, pouvant contribuer de façon essentielle à l'intégration européenne. Il souhaite toutefois une modification des critères d'admission, afin d'accueillir un plus grand nombre d'enfants de travailleurs migrants originaires d'un pays membre, et estime que cette admission ne serait qu'une mystification si elle n'était pas accompagnée par la possibilité pour ces enfants d'avoir une formation pré-scolaire, d'apprendre la langue du pays d'accueil comme langue étrangère, et de suivre des cycles d'apprentissage plus courts, ne préparant pas directement au baccalauréat, mais qui sont indispensables pour l'apprentissage d'un métier. De nouvelles écoles européennes devaient d'ailleurs être constituées dans des villes ou des institutions communautaires n'ont pas de siège. Le Parlement demande également des améliorations en ce qui concerne le recrutement et le détachement des professeurs, ainsi qu'une véritable réforme pédagogique qui tiendrait compte des progrès réalisés au niveau national, et une orientation professionnelle systématique des élèves. L'instruction civique et les sciences sociales, ainsi que le problème de la Communauté et de l'intégration européenne, devraient en outre faire partie des matières enseignées dans ces écoles. En conclusion, le Parlement propose que le fonctionnement des écoles européennes soit mieux assuré en déterminant les domaines dans lesquels les associations intéressées à ces écoles peuvent disposer d'un pouvoir de co-décision, et que les ministres de l'éducation transforment, dans un délai raisonnable, la structure des écoles européennes en une institution communautaire et prennent les mesures nécessaires pour assurer une administration plus souple. Cette résolution a été l'objet d'un long débat.

M. Laban, au nom du groupe socialiste, a pu donner toute son adhésion aux propositions du rapporteur, en ce qui concerne l'accès aux écoles européennes, la réforme de la méthodologie, la gestion, qui devrait être communautaire, et par conséquent plus facilement contrôlable par le Parlement.

Au nom des Démocrates Chrétiens, M. Pisoni a également critiqué le caractère trop "élitiste" de l'école européenne telle qu'elle est actuellement. Prônant un enseignement plus individualisé, M. Pisoni a présenté un amendement qui demande que les classes ne soient pas formées par plus de 25 enfants. Cet amendement a été repoussé.

Le caractère unique des écoles européennes a été souligné par M. Meintz au nom des Libéraux qui souhaitent eux aussi une "communitarisation" du système des écoles européennes, les ministres responsables se réunissant en tant que "Conseil de la CEE" et non pas en tant que "Conseil supérieur".

Au nom des Démocrates Européens de Progrès, M. Nyborg a insisté sur l'urgence de créer de nouvelles écoles européennes ou d'élargir les écoles existantes et d'assurer une meilleure formation des professeurs.

M. Corrie, au nom des Conservateurs, a accepté la plupart des modifications du système suggérées par le rapporteur, se demandant cependant si, dans certains cas, les enfants des travailleurs migrants ne seraient pas plus facilement intégrables dans les écoles locales, où les langues utilisées sont moins nombreuses.

M. Barnett, travailliste britannique, a soulevé à son tour la question de la réintégration des élèves des écoles européennes dans leurs systèmes nationaux. Pour M. Barnett, l'approche à adopter dans ce domaine doit être moins académique. Elle doit être aussi non seulement européenne mais véritablement "mondiale".

2



Selon M. Della Briotta (Soc. It.), les enfants des travailleurs migrants peuvent être profondément traumatisés par leur aliénation culturelle : l'école européenne peut fournir une solution, mais seulement si elle devient vraiment une école "nouvelle", ouverte et dynamique.

M. Cifarelli (It. groupe Soc.) ne peut pas se prononcer en faveur de la résolution car il estime que, dans ce débat, on fait une grande confusion entre trois problèmes distincts : la culture européenne, les écoles européennes, et l'enseignement aux enfants des travailleurs migrants. M. Cifarelli est contre la "ghettisation" de l'enseignement et - tout en souhaitant les États-Unis d'Europe - la "fédéralisation" de la culture, qui doit rester propre à chaque pays.

Pour la Commission Européenne, M. Borschette, largement d'accord avec la résolution, a assuré que si la Commission ne souhaite pas que les écoles européennes soient rattachées à elle, ce n'est pas par principe, mais parce qu'il faut obéir à des considérations de temps et d'opportunité.

Favorable à une plus grande décentralisation des procédures de décision de ces écoles, la Commission estime toutefois qu'il faut créer un secrétariat renforcé allégeant la tâche du Conseil supérieur, qui pourrait ainsi ne s'occuper que des problèmes les plus importants.

Sur les problèmes plus "politiques", notamment celui des enfants des travailleurs migrants, M. Borschette s'est dit favorable à une politique plus ouverte, qui suppose cependant l'élargissement ou l'augmentation du nombre des écoles, et des efforts de la part des États membres en ce qui concerne la formation des enseignants. Le problème des enfants des travailleurs migrants est, affirme M. Borschette,

mo

trop vaste pour être résolu tout simplement par le biais des écoles européennes.

Quant au recrutement des enseignants, la Commission préconise des méthodes différentes, permettant un engagement à plus long terme ou un détachement temporaire.

La réforme pédagogique demandée par tous doit être, selon M. Borschette une tâche permanente dans le cadre d'une école qui ne doit être ni une école d'élite ni une école pilote, mais une expérience humaine d'intégration européenne unique dans son genre.

- Rapport Caretoni-Romagnoli sur la répartition des aides en faveur d'institutions d'enseignement supérieur
Par cette résolution, le Parlement estime que les crédits actuels, trop modestes, ne rendent pas très crédible l'action de la Commission, qui devrait par conséquent proposer des crédits plus substantiels et, leur assurer une publicité appropriée et un contrôle adéquat. Il insiste en outre afin que s'établisse une coopération entre les instituts d'enseignement supérieur qui étudient l'intégration européenne, et demande qu'un effort pour la connaissance de l'intégration européenne soit fait aussi au niveau des écoles moyennes et secondaires. Un effort est également demandé aux pays membres, qui sont en premier lieu responsables pour le financement de ces institutions.

Les critiques contre l'insuffisance de crédits ont été souscrites par les différents orateurs intervenus dans le bref débat qui a suivi l'intervention de Mme Caretoni-Romagnoli, M. Cousté demandant même l'inscription d'un crédit minimum précis dans le texte de la résolution.

M. Borschette a reconnu à son tour au nom de la Commission que cette somme est très modique et qu'il est parfois difficile de se reconnaître dans les méandres des différents postes budgétaires. Quant à la publicité, M. Borschette estime qu'il n'est pas bon d'éveiller trop d'espoirs pour des sommes aussi modestes, et que de toute manière les intéressés sont bien assez au courant, à juger par le nombre de demandes reçues.

- Par la résolution sur l'éducation dans la Communauté, présentée par M. Broeks au nom de la Commission des affaires culturelles et de la jeunesse, le Parlement européen :

- prend acte de ce que la réunion des ministres de l'éducation n'a pas pu avoir lieu en juin 1975.
- constate que, malgré les efforts déployés par la Commission, le Comité de l'éducation n'est pas encore parvenu à un accord sur les aspects institutionnels de l'activité de la Communauté en matière d'éducation.
- estime que les sept domaines d'actions prioritaires définis par les ministres de l'éducation ressortissent proprement au domaine communautaire.
- estime, par conséquent, que ces questions doivent être examinées par les ministres de l'éducation siégeant en Conseil des ministres des Communautés européennes.

Pour les D.-C. M. Pisoni a estimé que cette résolution constitue un appel pour une rencontre rapide du Comité de l'éducation. Quant à M. Meintz (Lib.), il a ajouté que, pour que cette résolution ait une portée concrète, il faudrait que la Communauté ait les moyens d'agir. M. Meintz a rappelé que même le communiqué du sommet de Paris contenait une allusion à l'éducation, parmi les questions qui doivent trouver une solution communautaire.

Pour la Commission M. Borschette a pu assurer que le Comité est sur le point d'achever ses travaux et va faire prochainement rapport au COREPER. Par conséquent il n'est pas déraisonnable d'espérer que les ministres se réunissent encore avant la fin de l'année. Lorsqu'ils se réuniront, les ministres examineront les sept domaines d'action qui ont été désignés comme étant prioritaires (voir résumé de la résolution Broeks, EUROPE du 20 septembre). Quant à la question institutionnelle, elle a été abordée mais pas encore résolue. La Commission, elle défendra la formule selon laquelle les ministres se réunissent en Conseil communautaire. Elle insistera en outre formellement afin que la formation et l'enseignement des travailleurs migrants soit effectivement traitée par le Conseil des Ministres et non pas par chaque État pris individuellement.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana - Lugano

del

24-9-75

Consegnato lo scorso 17 settembre al governo italiano

Piano del CNI per gli emigrati colpiti dalla crisi

Il Comitato d'intesa: rispettare anche in politica economica le indicazioni del 15 giugno - Pieno appoggio alle proposte CGIL-CISL-UIL - Rivendicata una serie di indispensabili misure in favore dei licenziati - Organizzare la maggiore pressione unitaria possibile per l'attuazione del piano.

800 lire al giorno, assegni familiari e assistenza sanitaria: misure simili sono del tutto insufficienti per far fronte ai bisogni che incontrano i connazionali che rimpatriano causa licenziamento. Questo il discorso fatto al governo italiano lo scorso 17 settembre dal Comitato nazionale d'intesa (CNI) di cui la Federazione delle Colonie Libere Italiane è parte integrante. Il CNI era stato convocato a Roma per esaminare i risultati delle trattative italo-elvetiche dello scorso luglio. Ha approfittato dell'occasione per chiedere il ribaltamento dell'ordine del giorno previsto e quindi discutere prioritariamente un dettagliato piano di emergenza che ha presentato per decisione unanime dell'organismo.

Cosa domanda il piano? Riservandoci di pubblicarlo per intero, di seguito ne diamo il senso. Il CNI, prima di tutto, ha rivendicato: "1) che il Governo italiano segua, anche per la determinazione della politica economica, le indicazioni che sono venute dalla consultazione elettorale dello scorso 15 giugno e quindi le specifiche proposte che sono

venute particolarmente dalla Fed. CGIL-CISL-UIL; 2) che il "pacchetto" di misure economiche di emergenza previsto dal Governo, ancorché inadeguato ai bisogni, una volta approvato dalla Camera, sia rapidamente e rigidamente rispettato e applicato". Fatta questa premessa fondata-

mentale e dopo aver trattato dell'andamento della congiuntura svizzera e degli intendimenti elvetiche a riguardo dell'emigrazione, il CNI ha chiesto, per esempio, stanziamenti adeguati per chi rimpatria in conto rimborso delle spese di viaggio, trasporto delle masserizie, indennità di prima sistemazione. Ha rivendicato (spiegando come) servizi in patria e consolari per aiutare i colpiti a sopportare la disoccupazione, a ritrovare una occupazione ed anche una casa; ha chiesto l'estensione di determinati diritti agli stagionali, ai frontalieri e agli invalidi; ha domandato il miglioramento della legge nr. 402

sulla disoccupazione e anche l'organizzazione di corsi di italiano per i figli dei licenziati che rimpatriano; ha ribadito la necessità dell'informazione più ampia circa i diritti acquisiti in Svizzera ed un'azione adeguata per la loro salvaguardia; ha sollecitato l'impegno più fermo ai fini della vanificazione dei deleteri effetti della circolare 12 dicembre 1974 dell'Uff. fed. del lavoro, ecc.

Il piano del CNI, insomma, è da salutare e da sostenere con la massima energia per impedire che di esso non se ne faccia nulla. La sua realizzazione è indispensabile visto che in Svizzera la situazione

FUMMO RICEVUTI TUTT'ALTRO CHE BENE QUANDO CI PRESENTAMMO AL NUOVO MONDO

Gente rozza, contadini analfabeti, una categoria che non si può accogliere senza correre rischi: questi i duri giudizi che si davano negli Stati Uniti sui nostri lavoratori alla fine del secolo scorso - Solo dopo decenni le cose migliorarono

Emigrazione. Un termine, un fenomeno tristi e mitici allo stesso tempo. Triste perché abbandonare la propria terra alla quale si è legati da binco di affettivi, tradizioni, mentalità, usi e costumi è pur sempre doloroso; è come lasciarsi un po' di se stessi. Un fenomeno che assume aspetti addirittura strazianti se lo si colloca in un periodo di 40-60 anni fa, o addirittura sul finire del secolo scorso; e se si pensa all'emigrazione non come libera scelta, ma come assoluta necessità di andare a cercare di che vivere in qualche parte del mondo, di spogliarsi della miseria dura, cronica, senza via d'uscita, partendo magari saltando con una buona dose di speranza, e lasciando a casa i propri cari, la propria famiglia, per rivederli chissà quando. Certo anche questo processo migratorio, con il passare degli anni, ha assunto (per fortuna) altre caratteristiche, presentandosi con i contorni più amari sfumati. Si emigrava negli ultimi anni, e si emigrava tuttora, sapendo di trovare nel posto scelto un lavoro, e soprattutto soprattutto di avere alle spalle un'apposita organizzazione che accompagna e tutela il lavoratore e che poi lo segue praticamente per sem-

Tanto per citare un esempio, l'organizzazione dei «Fogolars friulans», sparsi in tutto il mondo, ha assunto una dimensione che ha suscitato l'interesse e l'appoggio anche delle autorità nostre e locali, tanto da estendere la sua attività al di fuori dei confini dell'assistenza agli emigranti friulani per assumere il ruolo di veri e propri centri di cultura e di ritrovo non solo per gli emigranti friulani ma per tutti gli italiani residenti all'estero. Senza contare che sono proprio questi «Fogolars» a curare ora da vicino l'instaurarsi di un nuovo rapporto tra friulani residenti all'estero e la loro «Patria»; coloro che sono partiti tanti anni fa e che sono riusciti a occupare un posto di rilievo nel mondo sociale ed economico del paese in cui risiedono (e non sono davvero pochi) stanno portando avanti un discorso in grado oltretutto di rimpolpare ulteriormente quel fenomeno delle «rimesse» che costituiscono senza dubbio una delle «centrali» più consistenti del Friuli e sulle quali del resto molte banche locali fanno sicuro affidamento per la loro attività.

Questi operatori economici friulani all'estero stanno cioè

cercando di sviluppare contatti d'affari già avviati, nel campo dell'artigianato e dell'industria, con gli operatori locali: un modo molto significativo non solo di dare una consistente «mano» a coloro che sono rimasti e all'economia del Friuli, ma anche di dimostrare concretamente quanto sono riusciti a fare all'estero, pur essendo, nella maggior parte dei casi, partiti giovanissimi e con le tasche piene solo di speranze; e di dimostrare a chi li accoglie da emigranti che anche la loro terra d'origine non sfiora più soltanto lavoratori in cerca di occupazione ma è in grado, per il progresso e lo sviluppo registrati, di competere con altri paesi in fatto di produzione e di forze.

Abbiamo definito l'emigrazione anche un fenomeno amigrico: e infatti si è sempre ammontata di un alone un po' particolare, interessata da caratteristiche umane ma anche spietate, dall'arte di arrangiarsi e di sopravvivere, dalle e-

normi difficoltà di ambiente, dall'attaccamento alle volte patetico alla terra natia, dallo spirito di sacrificio dei più, ma anche dell'attitudine non sempre seria e cristallina di altri, dalla quale oltretutto è bene origine il gangsterismo che certo non diede lustro al nostro Paese. Un fenomeno, comunque sia, che nelle sue linee generali non trova finora neppure d'accordo gli storici, se non nel definire l'emigrazione degli italiani «uno dei fenomeni più vistosi della loro storia recente».

Iniziata negli ultimi decenni dell'800 verso il continente americano, in tempi più recenti ha in buona parte mutato direzione, ma resta tuttora uno dei più drammatici problemi del nostro Paese. E proprio in quanto tale, ha naturalmente suscitato molte discussioni e acquisizioni, molti giudizi ma anche molta retorica. Gli stessi storici, del resto, di volta in volta hanno definito l'emigrazione un bene o un male, una



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IN VENDITA NELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL PICCOLO - Trieste

del 24-9-75

M

1



«avalvola di sicurezza demografica», una «tragedia umana» o una «affermazione della vitalità della stirpe italiana»; o ancora una «chiara dimostrazione dell'impotenza e dell'incapacità dei governi della penisola ormai unificata di assicurare ai suoi abitanti un vivere decoroso»; o ancora una «reazione alle piaghe del latifondo e del bracciantato» oppure «smania di arricchire» e via dicendo.

Ma cosa trovarono gli emigranti (e si parla degli inizi del fenomeno) al loro approdo in terra straniera? Come sono stati accolti? Quali possibilità sono state offerte loro di lavorare e di inserirsi nell'ambiente nuovo e sconosciuto? Come si sono sistemati questi emigranti che erano già centomila intorno al 1880, mezzo milione nel 1901, 872 mila nel 1913, alla vigilia dello scoppio della prima guerra mondiale? Ce lo racconta, con molta chiarezza e profonda conoscenza, senza dilungarsi in inutili sentimen-

talismi, lo scrittore Alberto Giovannetti, che nel suo libro «L'America degli italiani» sviscera alle volte quasi con erudizione la sua profonda conoscenza del problema, accumulata nei suoi quasi dieci anni trascorsi all'ONU quale primo osservatore permanente della Santa Sede.

Le prime due pagine del libro propongono in maniera piuttosto significativa l'anima di questo scritto: Giovannetti esordisce infatti citando l'«accoglienza» che gli italiani ricevettero in America: fin dall'inizio dell'arrivo in massa dei nostri connazionali, divenne di uso corrente la parola «undesirable» perché (scriveva un giornale degli anni Ottanta del secolo scorso, naturalmente.) «Questa orda è composta di criminali, pezzenti, gente rozza, contadini analfabeti, badanti venuti qui con contratti di lavoro illegali: uomini che vanno ad abitare in «slums» già sovraffollati, dove vivono nel sudiciume, sfruttano donne e bambini con il lavoro a casa, degradando la «America way of life» con il perpetuare le usanze del loro decrepito mondo».

Un giudizio ancora temperato, annota Giovannetti, se messo a confronto con un editoriale del New York Times del 18 dicembre 1888, che così suonava: «Non sono (gli italiani) una categoria di emigranti che possiamo accogliere senza correre rischi. Per via di clan, attaccamento alla loro lingua (magari!) al loro modo di vivere, alle abitudini del paese di origine, immigrati italiani e cinesi sono alla pari, per quanto i discussi portatori del codice

siano molto più puliti in casa e nella persona. Ma il cinese raramente dà grattacapi alla polizia e ai tribunali, mentre è noto che non c'è, fra i forestieri con i quali abbiamo a che fare, gente che più degli italiani prenda a coltellate e ammazzi alla minima provocazione».

Dimenticato cioè completamente l'apporto dato dagli italiani (Colombo, Amerigo Vesputti, Caboto, Giovanni da Verazzano, fra Marco da Nizza, il gesuita Eusebio Chino, i fratelli Tonti, il capitano Alessandro Malaspina per citare solo i maggiori) alla scoperta e all'esplorazione del continente e di tutti gli altri che avevano dato il loro contributo all'America, e non considerando che gli americani, almeno quelli più istruiti, avevano della cultura italiana un'altra idea, dell'Italia veniva data l'immagine

di un paese feudale, tra il balcanico e il levantino.

Giovannetti, nelle 338 fitte pagine del suo libro, inizia da qui una profonda indagine sull'emigrazione italiana, giungendo fino ai nostri giorni. Passa così, in un crescendo che rende il libro veramente avvincente per l'angoscia della quale affronta un problema di così vasta portata, a evidenziare ad esempio il vizio mantenuto dagli italiani in America di disprezzarsi a vicenda, il desiderio di costoro, visto come si erano messe le cose, di provocare la distinzione fra italiani del Nord e quelli del Sud; la difficoltà che gli emigrati incontravano non solo nell'imparare la lingua del posto ma addirittura a capirsi fra loro, a causa della piaga dei dialetti; la difficoltà di adeguarsi alla pratica religiosa concepita in modo così diverso; l'incapacità atavica, a causa di complessi feudali, di sganciarsi dalla figura del «padrone», che anticipava le spese con l'obbligo del rimborso per mezzo di qualunque prestazione (il padrone era un italiano che aveva fatto strada, naturalmente senza eccessivi scrupoli). Con l'economia che si sviluppava a ritmo vertiginoso negli anni '80, c'era enorme bisogno di manodopera e nessuna persona nata negli Stati Uniti era disposta a fare lavori pesanti: toccava dunque agli italiani.

Il processo di americanizzazione, che avrebbe dovuto essere naturale, veniva ritardato dalla tendenza degli italiani a isolarsi nelle loro «Little Italy's», colonie che divennero autosufficienti e semiautonome e caratterizzate dal trapianto del sistema di vita condotto in Italia; tendenza comunque accresciuta dalla prevenzione degli americani.

di Alberto Giovannetti

Gli altri gruppi etnici difficilmente venivano presi di mira, perché protestavano, minacciavano di boicottare il giornale e di sfare i conti al momento delle elezioni; gli italiani non leggevano invece i giornali, quindi non disponevano di queste «armi». Per di più, chi li difendeva, come gli studiosi di «social workers» e gli imprenditori che li avevano avuti come operai, scrivevano su riviste specializzate che non facevano quindi presa sull'opinione pubblica.

Passata la Grande Guerra, che aveva concluso il periodo più duro per gli italiani, le cose cominciarono a migliorare, pur sussistendo episodi quasi incredibili. Passata anche la seconda guerra mondiale, bisogna arrivare fino al 1965 per vedere il mondo americano aprirsi veramente con un aspetto del tutto nuovo: il criterio delle quote fisse secondo le origini nazionali fu abolito e rimpiazzato da un sistema di preferenze basato non sul paese dove gli aspiranti emigranti erano nati, ma sul rapporto di parentela con cittadini americani, sulla necessità di avere lavoratori qualificati, sull'asilo politico.

Sono questi naturalmente semplici accenni del libro di Giovannetti che risulta documentatissimo su ogni epoca e strettamente consequenziate oltre che ricche di dati, episodi e curiosità che non solo non sembrano appartenere a un secolo di storia di un popolo molto civile quale quello americano, ma appaiono quasi essere propri di un altro mondo.

Giorgio Verbi

Alberto Giovannetti: «L'America degli italiani» - Edizioni Paoline '75 (338 pagine - Lire 3000).



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corniere dello Sera di Milano del 24-9-75

Mancato accordo sul bilancio CEE per il '76 La Germania insiste per ridurre le spese

I tedeschi non si sono accontentati di un « taglio » di 533 miliardi che va a colpire la politica regionale, sociale, di ricerca e di aiuti ai paesi del Terzo Mondo

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

Bruxelles, 23 settembre. Nonostante sedici ore di approfondito, ma sterile dibattito — i lavori, tanto per rimanere nelle tradizioni comunitarie, sono finiti alle 3 di notte — i nove della CEE non sono riusciti a raggiungere un accordo sul bilancio di previsione per il 1976, presentato dalla « Commissione Esecutiva ». Dopo aver esaminato le varie voci, operando tagli pressoché indiscriminati, l'opposizione della Germania Federale ha impedito che si procedesse alla votazione del bilancio nella sua globalità. Il rappresentante tedesco, Joachim Heine, secondo il quale i capitoli di spesa non erano stati sufficientemente amputati, si è riservato un'ulteriore consultazione col governo di Bonn, prima di assumere impegni finanziari per l'anno venturo. I ministri del bilancio della CEE torneranno a vedersi lunedì prossimo. Insolito l'orario di inizio per questa nuova riunione: le 8 di sera.

Il pomo della discordia

L'esecutivo di Bruxelles ha presentato per il 1976 un bilancio di previsione di 8.059 milioni di unità di conto, circa 5.036 miliardi di lire (una unità di conto, ai fini del bilancio, vale 625 lire, la vecchia parità del dollaro). Nella riunione di stanotte, sotto la pres-

sione tedesca, sono state approvate riduzioni per 533 miliardi di lire, pari a circa l'11 per cento dell'intero bilancio.

Il pomo della discordia è stato il bilancio del FEOGA, il fondo agricolo comune, che secondo la commissione europea dovrebbe essere dotato di 3.191 miliardi di lire, e che i tedeschi volevano portare a 2.500 miliardi. Sono stati messi in minoranza, e nelle votazioni per capitolo il bilancio agricolo non ha subito ritocchi negativi. Di qui l'irritazione del ministro tedesco e il conseguente fallimento della riunione.

I tagli più significativi hanno colpito le cosiddette « politiche qualificanti » della CEE: la politica regionale, la politica sociale, la politica di ricerca e gli aiuti al Terzo Mondo (compresi gli aiuti alimentari per i quali la CEE si è impegnata sia in sede di conferenza mondiale per l'alimentazione che alle Nazioni Unite). A parte gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, si tratta di quell'insieme di politiche varate dal « vertice » di Parigi (dicembre 1972), col proposito di rendere meno onerosa la partecipazione alla CEE di quei Paesi a povertà, come l'Italia e la Gran Bretagna che traggono minori benefici dalla politica agricola comune.

Veniamo un attimo alle cifre: politica regionale: — 93 miliardi; politica sociale: — 62,5 miliardi; politica di ricerca ed energetica: —

52,5 miliardi; aiuti allo sviluppo: — 126 miliardi. Ce n'è abbastanza per capire che la Comunità europea ha abbandonato, sacrificando lo sull'altare della ripresa economica, il principio della solidarietà finanziaria. Alla luce di questi fatti, pare sorprendente il « moderato ottimismo » che ha caratterizzato le dichiarazioni dei due rappresentanti del governo italiano, all' fine della riunione, i sottosegretari Adolfo Battaglia (affari esteri) e Francesco Fabbri (finanze). « La sessione è stata positiva », ha detto Fabbri, mentre Battaglia ha dichiarato: « È andata meglio del previsto, se non altro perché siamo riusciti a contenere i tagli al bilancio richiesti dalla Germania Federale ».

In nome della stabilità

I tedeschi giustificano il loro atteggiamento in nome della stabilità. Dicono che una eccessiva dilatazione della spesa provocherebbe una pericolosa spinta inflazionistica. E non vogliono correre il rischio. Aggiungono che il bilancio federale per il 1976 sarà diluito solo del quattro per cento. E che la loro opinione pubblica — non bisogna dimenticare che i socialdemocratici del cancelliere Schmidt sono « sensibili » alle argomentazioni dei cristiano-sociali di Strauss, oggi all'opposizione — non capirebbe un gonfiamento ec-

cessivo del bilancio della CEE al quale la Germania contribuisce, grosso modo, per il ventotto per cento.

Ma una cosa è certa: la politica d'austerità predicata dalla Germania federale non si adatta alle politiche riflazioniste degli altri paesi europei. Dappertutto — dalla Francia all'Italia, dal Belgio all'Olanda — sono state aumentate le spese pubbliche per combattere la disoccupazione, e la selettività degli investimenti non dovrebbe proporre la temuta espansione della domanda. Era quindi auspicabile che un analogo ragionamento fosse prevalso in sede di consiglio dei ministri della CEE.

Ciò non è stato possibile perché la Germania federale è creata non soltanto economicamente ma anche politicamente. E oggi Bonn può cedere le sue direttive, giuste o sbagliate, a tutto l'Occidente europeo. Così facendo però la Comunità europea si dissolve, le ambizioni unitarie si seppelliscono definitivamente, e le velleità di ventano para accademici.

Se lunedì prossimo il bilancio CEE per il 1976 verrà approvato, esso passerà all'esame del Parlamento europeo. L'assemblea di Strasburgo potrà apportare modifiche, e certamente lo farà. Poi, per la « seconda lettura » la parola tornerà ai governi dei nove. E sarà quella definitiva.

Arturo Guatelli



TU

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino di Napoli del 21-9-75

SI ACCRESCE IL MALESSERE NELLA CEE

Alcuni tagli al bilancio 1976 decisi dal Consiglio europeo

Sono state colpite le voci che più direttamente interessano il nostro Paese e cioè gli stanziamenti per il Fondo sociale e quelli per la politica regionale - La decisione sollecitata dalla Germania spalleggiata dall'Olanda e dal Belgio - I lavori aggiornati al 29 settembre

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 23 sett.

Il malessere si accresce in seno alla Comunità Economica Europea dove la fuga degli Stati membri davanti alle proprie responsabilità diventa moneta corrente a danno — una volta di più — soprattutto dell'Italia che nello spazio di appena quindici giorni risulta vittima di due pesanti colpi di mano.

Dopo la decisione unilaterale del governo di Parigi di imporre una tassa sulle importazioni del nostro vino in territorio francese, la scorsa notte il Consiglio europeo (riunito a livello dei ministri finanziari con la partecipazione, per l'Italia, del sottosegretario Fabbrì) ha convenuto di apportare alcuni tagli al bilancio comunitario 1976 colpendo — guarda il caso

— proprio quelle voci che più direttamente interessano la penisola e cioè gli stanziamenti per il Fondo sociale e quelli per la politica regionale.

Spalleggiato dal collega olandese e da quello belga, il rappresentante della Germania federale ha pronunciato una violenta filippica contro il progetto di bilancio C.E.E.

Rispetto all'ammontare del passato esercizio, che era stato di 6.865 milioni di dollari, la commissione esecutiva della C.E.E. aveva proposto un aumento del 17 per cento corrispon-

dente quindi ad una somma di otto miliardi di dollari. In questo bilancio, tutto sommato contenuto, i principali aumenti erano stati provocati in buona parte all'enorme aumento delle spese per la politica agricola ed anche dall'entrata in vigore della politica regionale nonché dallo sviluppo degli interventi del Fondo sociale europeo data la difficile situazione attuale che registra ben cinque milioni di disoccupati in tutta l'area dei « nove ».

Confermando quanto aveva detto in un'intervista la scorsa settimana, il ministro delle Finanze di Bonn, Apel, ha chiesto senza mezzi termini — adoperando inoltre un linguaggio quanto mai duro — la riduzione delle spese per un ammontare di 865 milioni di dollari minacciando altrimenti di non votare affatto il bilancio, voto che, come è noto, richiede l'unanimità dei consensi. L'Olanda ed il Belgio hanno condiviso ed appoggiato il punto di vista tedesco.

Per evitare la rottura completa, il consiglio ha deciso di aggiornare i lavori al 29 settembre prossimo. Prima di separarsi però, i ministri hanno subito il diktat dei tedeschi dando il loro accordo di principio al taglio di 600 milioni di dollari nel bilancio proposto dalla commissione

esecutiva della C.E.E. Bilancio che a conti fatti non rappresenta che meno dell'uno per cento dell'insieme dei bilanci nazionali dei « nove ».

Come dicevamo, il Fondo sociale europeo figura tra i settori colpiti dal colpo di scure voluta dai paesi nordici della comunità. La riduzione imposta di cento milioni di dollari è pari al

venti per cento delle spese proposte.

Per quanto concerne il Fondo di sviluppo regionale, cui pure è interessato in primo luogo il nostro paese, quest'impegno (tanto sofferto quando si pensi all'aspra battaglia condotta dall'Italia) verrà pure contenuto e passerà da 450 a 350 milioni di dollari. Risulta pure bloccato il previsto contributo da versare ai paesi in via di sviluppo per favorire lo sviluppo delle loro economie. Sulle restrizioni imposte dalla coalizione di stati capeggiata dalla Germania (la stessa che proprio ieri fece accettare il principio dell'adesione della Svizzera nel sistema monetario comunitario) non è stata evidentemente detta l'ultima parola.

Di fronte però all'atteggiamento dei tedeschi (che in fondo sono gli « ufficiali pagatori » della C.E.E.) ostile a qualsiasi aumento delle spese, gli osservatori stimano che il bilancio — così come è proposto dalla commissione esecutiva —

difficilmente riuscirà a passare. I tedeschi sono giunti perfino a domandare che per il calcolo dei contributi finanziari venga presa in considerazione la crescita del potere di acquisto delle monete che sono state rivalutate (come appunto il marco ed il fiorino olandese) per ottenere una diminuzione dell'apporto in questo divise. Detta revisione, se accettata, comporterebbe una maggiorazione di quanto dovuto dall'Italia, dalla Gran Bretagna e dall'Irlanda. Per la Francia e la Danimarca le condizioni resterebbero immutate.

In attesa di conoscere gli sviluppi della polemica sul bilancio — che rischia di mettere in crisi molto seria la costruzione sovranazionale — è grande negli ambienti europei l'amarezza di fronte a questo nuovo e vigoroso sussulto di nazionalismo che vuota di sostanza il tanto affermato principio di solidarietà tra i nove paesi delle C.E.E.

E' triste constatare, si fa notare nei circoli italiani, che questi colpi di mano a nostro danno avvengano proprio nel semestre in cui il nostro paese sta esercitando la presidenza di turno delle istituzioni europee.

Girolamo Cozzi



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Rovino

dal

26-9-75

Risoluzione ONU a favore degli emigrati

Approvata dalla conferenza internazionale di Ginevra sulla discriminazione

Nostro servizio

GINEVRA, 23. — Si è conclusa nei giorni scorsi al palazzo delle Nazioni di Ginevra, dopo quattro giorni di lavori, la conferenza internazionale delle organizzazioni non governative (ONG) sulla discriminazione contro i lavoratori migranti in Europa.

Alla conferenza, organizzata dal « Comitato Speciale » dell'Ong per i diritti dell'uomo di Ginevra e del sottocomitato sul razzismo, la discriminazione, l'apartheid e la decolonizzazione, hanno preso parte otto organizzazioni intergovernative dei paesi membri dell'ONU (tra cui l'Oms, l'Unesco, l'Uit), quarantacinque organizzazioni internazionali non governative, quarantatre associazioni nazionali e regionali di lavoratori e ventitre governi.

Lo scopo era « di identificare le differenti forme di discriminazione, giuridica, economica, sociale culturale di cui sono vittime i lavoratori migranti e le loro famiglie » in vista di formulare « un programma di azione tra associazioni di lavora-

tori e organizzazioni non governative e intergovernative tendente alla eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione ».

In occasione della seduta plenaria di apertura, Romesch Chandra, presidente del Consiglio mondiale della pace, ha sottolineato che la conferenza era stata promossa « in favore dei lavoratori migranti e contro tutti i responsabili della discriminazione ».

La risoluzione finale, condannando come preambolo « le cause fondamentali delle emigrazioni di massa in Europa, delle forze socio-economiche che ne sono all'origine », stabilisce precise raccomandazioni ai governi dei paesi di immigrazione. Nel settore giuridico auspica la necessità di « assicurare ai lavoratori emigranti l'esercizio effettivo delle libertà fondamentali e soprattutto il diritto di associazione e la libera espressione delle idee politiche ».

Analoghe richieste vengono presentate nel settore economico e sociale in merito alla parità delle condizio-

ni di lavoro tra i lavoratori indigeni ed emigrati con il riconoscimento per questi ultimi del pieno diritto delle attività sindacali.

Tuttavia, se per le ragioni indicate, la conferenza è risultata positiva, bisogna anche sottolineare i limiti di questo tipo di intervento. Innanzi tutto, le raccomandazioni proposte nella risoluzione finale non hanno carattere obbligatorio per i governi dei paesi di immigrazione. In secondo luogo, se il fenomeno migratorio per la sua natura e per le cause strutturali che lo producono comporta la discriminazione di fondo dei lavoratori, i problemi di integrazione sono spesso specifici secondo i paesi di provenienza e quelli di immigrazione. Ne consegue che la risoluzione finale nel tentativo di abbracciare in una sintesi completa tutti i problemi degli emigrati nei vari Paesi della Europa occidentale, risulta una lunga enumerazione di richieste difficilmente traducibili in atto.

ANGELO FERRARA



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Unità

di

Palermo

del 24-9-75

A MUSSOMELI IERI MATTINA ALL'ALBA

Manette al bancarottiere che truffava gli emigrati

Il presidente della Cassa S. Giuseppe accusato di « appropriazione indebita continuata e aggravata » — La significativa biografia di un personaggio legato al boss mafioso Genco Russo ed esponente tipico del clientelismo de

Dalla nostra redazione

PALERMO, 23

Alle prime luci dell'alba, a Mussomeli, nel Vallone nisseno, le manette sono scattate attorno ai polsi del presidente dc della «Cassa rurale ed artigiana S. Giuseppe», la piccola banca attorno alla quale uno spregiudicato «clan», che si identifica con una parte tra le più discusse della Dc siciliana, ha costruito una fitta trama di interessi clientelari e finanziari.

L'ordine di cattura per l'avvocato Vincenzo Noto (già sindaco, ex segretario pseudocercelato di Mussomeli e membro, in passato, del comitato regionale dc siciliano) parla di «appropriazione indebita continuata ed aggravata». In altre parole, i soldi dei risparmiatori di Mussomeli (artigiani, contadini, piccoli e medi proprietari, emigrati «stagionali»), che sembravano svaniti nel nulla a causa di uno «scoperto» di oltre 4 miliardi rivelato da una tardiva ispezione della Banca d'Italia, erano finiti proprio nelle sue tasche.

Nel «gruppo Noto» proprietario di qualcosa come una decina di ricche imprese edili, di alcune tra le più importanti industrie alimentari della Sicilia interna, con le mani in pasta — a quanto si dice — anche in altre attività imprenditoriali disseminate nelle tre province di Caltanisset-

ta, Agrigento ed Enna, si identificerebbe insomma, il privilegiato «clan familiare» in favore del quale, secondo la relazione del due ispettori inviati dalla banca centrale, è stata erogata in credito, senza alcuna garanzia, la maggior parte della disponibilità finanziaria della Cassa: ben cinque miliardi e mezzo.

E le irregolarità, come il nostro giornale ha già rivelato, non si fermano qui, ma sull'altare della medesima, corrotta macchina clientelare insediata da un trentennio nel cuore del Vallone, furono sacrificate, con una alleghissima gestione del bilancio, anche le più elementari norme contabili. Da una così proterva e continua violazione delle leggi (scoperto di due miliardi di proprietà dei correntisti, mutui riscossi e non registrati, ed altro ancora) sono derivati il crack della banca e la rovina di centinaia di risparmiatori. Adesso, l'intervento della magistratura.

Sul piano degli effetti immediati in questa che è una delle zone più interne e disgregate dell'isola, dunque, il problema primo è la tutela sia degli interessi economici sani e produttivi, sia di quelli di mera sopravvivenza che sono stati travolti dal dissesto del piccolo istituto. Se ne discuterà domenica, per iniziativa della Federazione comunista di Caltanissetta, che ha programmato per quella giornata un convegno pubblico sulla vicenda, allo scopo di proporre la costi-

tuzione di un «comitato di difesa dei risparmiatori» colpiti dal crack. E anche per prendere in considerazione i gravi problemi occupazionali che scaturiranno quasi certamente dalla caduta di quel pur piccolo «impero» imprenditoriale, che era stato edificato attorno alla banca.

Ma, in parallelo, novità di rilievo si attendono sul piano politico a causa del prevedibile — e salutare — calo delle fortune clientelari, che sono da anni sintonizzate sul destino del protagonista di questa vicenda giudiziaria.

La biografia politica dell'avvocato Vincenzo Noto, si è snodata infatti, dal dopoguerra ad oggi, a fianco di una figura tra le più potenti e «chiacchierate» di notevole de siciliano, il deputato Calogero Volpe, più volte citato negli atti dell'Antimafia. Li troviamo a braccetto in uno dei più clamorosi «casi» della cronaca politica siciliana a cavallo del dopoguerra, la difesa ad oltranza che all'inizio degli anni '60 certi gruppi della Dc tentarono di fare d'un loro «collega di partito»: il riconosciuto ed indiscusso capo della mafia siciliana, Genco Russo, amico di Volpe, minacciato nel 1963 di essere mandato al confino, per effetto della battaglia politica e delle denunce intraprese in Parlamento, all'Antimafia e nel Paese dal Pci.

Il nome di Noto, allora segretario della sezione di Mussomeli, ricorre in quelle cronache diverse volte. Esso

è associato nel novembre 1963 a quello del capo mafia — il quale era stato assessore al Comune di Mussomeli — nel lungo elenco degli esponenti dc, su cui gravava a quell'epoca la minaccia del confino antimafioso; ritorna ancora in ballo, nel febbraio successivo, per aver richiesto al presidente del tribunale nisseno di essere ascoltato, assieme all'arciprete e al vice pretore del paese, come teste a discarico nel processo contro il potentissimo boss.

Al giornalisti che lo raggiunsero a Mussomeli, incuriositi da una così temeraria presa di posizione, egli tessé un incredibile pangirico del

suo compare e, mentre si sviluppava nella Dc siciliana un impressionante «gioco del massacro», affermò nell'intervista che «la mafia non esiste, anzi, che, se questa parola ha un significato, essa si riferisce allo sviluppato «senso dell'onore» e dell'ospitalità del sicilianissimo suo compaesano.

Fu grazie ai dettagliati e puntuali esposti che i comunisti nisseni, come le altre federazioni delle province mafiose dell'isola, inviarono all'Antimafia, che svani in quegli anni, attorno alle teste di questi emblematici rappresentanti di certo potere dc, l'alone di «intangibilità» che era stato fino allora sapientemente costruito.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALI

LI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

L'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Proprio questi dossier ci servono per tornare ad occuparci, concludendo, della lunga vicenda della banca. Essa infatti, proprio a quell'epoca, fu al centro — come risulta alla commissione parlamentare d'inchiesta — di un altro affare alquanto sporco, che fa il paio con quello di questi giorni. Tale «affare» venne gestito in prima persona proprio da Genco Russo, che al tempo stesso era nel consiglio di amministrazione e cliente della Cassa, e che ne utilizzò la intuibile «generosità», per appropriarsi di un vastissimo appezzamento di terreno — il «feudo Polizello» — destinato allo scorporo della riforma agraria. La manovra venne bloccata

in tempo dalle denunce dei comunisti e fu sospesa con un decreto giudiziario.

La «banca della mafia», intanto, coperta da quelle connivenze e coperture che le indagini in corso stanno, pur tardivamente, svelando, sopravvisse alla bufera, per lanciarsi, di lì a poco, in altri, non meno censurabili «affari».

Vincenzo Vasile



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

26-9-75

Pensioni, occupazione e orari

Cominciate in Francia le battaglie d'autunno

Parigi, 23 settembre.

I sindacati francesi hanno promosso oggi la grande manifestazione dell'autunno con «meetings» in tutta la Francia, e con una grande sfilata che ha bloccato per qualche ora la vita di Parigi. Numerosi scioperi sono stati lanciati in vari settori (Borsa, miniere, stampa, trasporti, costruzioni, metallurgici, chimici) per dare più forza alla «giornata nazionale d'azione» promossa dalla Cgt e dalla Cfdt.

La protesta dei sindacati si propone il fine generale di denunciare una situazione economica che il segretario della Cgt, Seguy, ha definito «catastrofica». Ma nello stesso tempo ha lo scopo preciso d'ingaggiare una battaglia concreta sul terreno della riduzione degli orari di lavoro e dell'età del pensionamento.

Anche il governo ha collocato il problema del pensionamento al centro della propria attività, e domani un Consiglio dei ministri è previsto su questo tema. Ma i sindacati sostengono che la questione va risolta insieme ad altre due (riduzione dell'orario di lavoro, miglioramento delle pensioni) senza procedere ad alcuno stralcio. Inoltre i sindacati accusano il governo di non aver praticato vere

concertazioni coi lavoratori per trovare una soluzione.

Lo scontro tra governo e sindacati per l'occupazione sarà del resto il tema di fondo della vita francese per l'autunno-inverno. Oggi il ministero del Lavoro francese ha garantito che per tre mesi non vi saranno licenziamenti collettivi nella siderurgia, ma è chiaro a entrambe le parti che in un periodo di lunga recessione occorrono soluzioni di carattere generale se si vogliono evitare grandi tensioni sociali. Una regolamentazione nuova dell'età di pensionamento è considerata come una prima misura per ridurre il ritmo della disoccupazione. L'idea è di portare a sessant'anni l'età di pensionamento che, attualmente, è sulla media di sessantatré anni.

I sindacati sostengono che nel fissare il nuovo termine, destinato a creare più posti di lavoro, occorre però eliminare la causa principale che porta la gente a lavorare oltre i sessant'anni: vale a dire il deterioramento del reddito e l'insufficienza delle pensioni. Ma la loro impostazione globale si scontra contro l'intenzione governativa di frenare la domanda e l'inflazione attraverso una politica di congelamento delle pensioni.

a. c.



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma

del

24-9-15

Collegamento navale Italia- Australia

I deputati socialisti Servadei e Della Briotta hanno rivolto una interrogazione ai ministri della Marina e degli Esteri perchè adottino un provvedimento d'urgenza tale da modificare la decisione della Finmare in modo che i collegamenti marittimi Italia-Australia continuino ad essere assicurati da 3 navi.

Nella interrogazione, i due parlamentari socialisti fanno presente che il 4 settembre nella sede della Flief di Sidney si è tenuta una assemblea, con rappresentanti dei sindacati marittimi italiani e di organizzazioni di lavoratori italiani in Australia, nel corso della quale è stata affermata la utilità del collegamento marittimo Australia-Europa assicurato dalle navi passeggeri italiane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Globo

di

Roma del 24-9-55

Missione italiana in Brasile

Una missione della Confindustria, presieduta dal vice-presidente federale incaricato dei rapporti economici ing. Giuseppe Locatelli è partita stamane da Fiumicino alla volta del Brasile.

« Della delegazione — informa un comunicato — fanno parte qualificati esponenti industriali, prevalentemente con importanti incarichi associativi nell'ambito dell'organizzazione, in rappresentanza dei seguenti settori: conserve animali, prodotti oleari, alimenti zootecnici, macchine agricole, macchine per l'industria del cuoio e delle calzature, tessili e abbigliamento, elettrotecnica, costruzioni edili.

« La scelta dei settori è stata fatta sulla base delle segnalazioni pervenute da parte brasiliana e tenendo conto degli interessi economici dello stato del Rio Grande do Sul, dove la missione si recherà su invito di quella autorità nel quadro delle manifestazioni celebrative del centenario dell'immigrazione italiana.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

24-9-75

Intervista dell'ambasciatore del Cairo a Roma

Ampia cooperazione tra Italia ed Egitto

Il diplomatico ha sottolineato l'appoggio del governo e del popolo italiano alla politica di Sadat — I proficui rapporti con la Comunità Europea

Il Cairo, 23 settembre

In un'intervista concessa al corrispondente del quotidiano «Al Akhbar» a Roma, l'ambasciatore della Repubblica Araba d'Egitto in Italia, Salah Hassan, ha dichiarato, fra l'altro, che «il popolo e il governo italiani appoggiano la politica del presidente Sadat ed hanno accolto favorevolmente il nuovo accordo per il disimpegno delle forze nel Sinai». «Il ministro degli Esteri italiano, Mariano Rumor — ha aggiunto il diplomatico egiziano — ha espresso il totale appoggio del governo italiano all'accordo, qualificandolo un importante passo verso la pace, passo che dovrà essere seguito da altri, ed ha sottolineato che concludendo questo accordo il presidente Sadat ha dimostrato

di essere un grande uomo di stato, desideroso di proteggere gli interessi tanto del popolo egiziano quanto del commercio internazionale, come dimostra la sua decisione di riaprire il Canale di Suez alla navigazione internazionale».

L'ambasciatore d'Egitto a Roma ha quindi affermato che «tre gruppi di Paesi erano stati particolarmente colpiti dalla chiusura del Canale di Suez: il Giappone, i Paesi (arabi) del confronto e l'Italia, la cui economia ha molto sofferto». La riapertura della via d'acqua — ha aggiunto — è stata accolta con gioia da milioni di italiani i quali considerano il Canale di Suez come la chiave degli oceani».

In merito alle relazioni fra l'Egitto e i Paesi della Comunità Europea, il diplomatico egiziano ha sottolineato che i ministri degli Esteri dei nove hanno «reso omaggio durante la loro recente riunione a Venezia al secondo accordo per il disimpegno delle forze nel Sinai, qualificandolo passo incoraggiante verso la realizzazione progressiva della distensione internazionale».

«I Paesi membri della Comunità — ha ancora detto Salah Hassan — hanno deciso di concedere all'Egitto assistenza economica, tecnica e finanziaria per un volume che verrà annunciato prossimamente».

Per quel che concerne la cooperazione tra Egitto ed Italia, l'ambasciatore ha sottolineato che è stata decisa la convocazione

in ottobre o in novembre, della commissione mista turistica per incrementare il turismo fra i due Paesi e la cooperazione in questo settore.

Salah Hassan ha poi ricordato il contributo dell'Italia alla ricostruzione dell'Egitto, particolarmente nei settori del Canale di Suez e della regione della via d'acqua, e della realizzazione di oleodotti (è noto che un gruppo di ditte italiane sta realizzando l'oleodotto destinato a collegare il Mar Rosso al Mediterraneo).

L'ambasciatore ha anche ricordato l'accordo firmato di recente fra i due Paesi per il risarcimento dei cittadini italiani colpiti dalle leggi socialiste egiziane ed ha ricordato che in tale contesto l'Italia si è impegnata a fornire all'Egitto un credito senza interessi di settanta milioni di lire egiziane.

E' noto che secondo informazioni insistenti, ma non ancora ufficialmente confermate, il presidente Sadat dovrebbe recarsi nel febbraio del prossimo anno in visita ufficiale in Italia, per restituire la visita compiuta al Cairo dal Presidente Giovanni Leone nel dicembre dello scorso anno.



Ministero degli Affari Esteri

IX

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lo *Nazione* di Firenze

del 24-9-75

Sotto il torchio di Bonn
il bilancio Cee per il '76

Italiano arrestato in Grecia

Atene, 23 settembre.

La polizia greca ha annunciato l'arresto di un italiano, che aveva cercato di vendere per la somma di centomila dracme trentacinque grammi di morfina a un agente di polizia travestito da hippy.

L'italiano è uno studente di ventitré anni di nome Paolo Sisti, di Padova. L'arresto è avvenuto nel distretto ateniese di Plaka, nella parte vecchia della capitale greca.

Un portavoce della polizia ha detto che Sisti ha ammesso di avere acquistato la morfina in India e di averla portata in Grecia nascosta dentro la sua cintura.

Lo studente italiano è stato incarcerato e comparirà di fronte ai giudici sotto l'accusa di contrabbando e spaccio di stupefacenti.



Ministero degli Affari Esteri

TU

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Sole - 24 Ore di Milano del 24-9-75

Sotto il torchio di Bonn il bilancio Cee per il '76

Riavviata l'approvazione ma già accettati tagli sui finanziamenti regionali sociali e per la ricerca scientifica e energetica

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Bruxelles, 23 settembre

Le previsioni della vigilia sono state rispettate: la ferma intransigenza della Germania federale ha impedito ai Nove di approvare stanotte il bilancio della Comunità per l'esercizio finanziario 1976 — bilancio che, per ragioni essenzialmente di politica interna, Bonn considera necessario sia improntato all'austerità. Ed è così che, dopo oltre quindici ore di ininterrotto dibattito, il Consiglio «bilancio» Cee (presieduto dal sottosegretario al Tesoro Fabbri), ha dovuto prendere atto dell'impossibilità di raggiungere un accordo globale sui mezzi finanziari da mettere a disposizione della Comunità per il prossimo anno, ed è stato costretto a rinviare la decisione alla settimana prossima. Al centro del negoziato il progetto elaborato dall'Esecutivo europeo di Bruxelles che, per il 1976, prevede una spesa complessiva di 7.932 milioni di unità di conto (pari a circa 5.950 miliardi di lire), con un aumento del 17,3% rispetto al bilancio precedente.

Per il governo tedesco, è un aumento eccessivo che va, quindi, ridimensionato attraverso una serie di «tagli» che dovrebbero contenere l'incremento entro un massimo del-

l'11% e ridurre, così, il contributo di Bonn del 10% (portandolo da 7,9 a 7,1 miliardi di marchi). L'atteggiamento della delegazione di Bonn ha già dato dei risultati concreti: nel corso del dibattito, infatti, i tedeschi sono riusciti a far accettare dai loro partners Cee «tagli» per complessivi 600 milioni di u.c. (450 miliardi di lire) che verranno meno ai programmi comuni nei settori della politica regionale, sociale e della ricerca scientifica ed energetica. L'impasse si è verificata quando la Germania ha rifiutato di piegarsi alla decisione degli altri Paesi che consideravano inaccettabile ridurre gli stanziamenti a favore del Feoga (Fondo agricolo comune) di 400 milioni di u.c. e chiedevano che, nel rispetto delle procedure Cee, l'intero bilancio della Comunità venisse votato a maggioranza qualificata.

Era stata questa procedura di voto che aveva prevalso sulle resistenze italiane ed irlandesi ad ogni «taglio» delle spese per il Fondo regionale e per quello sociale. Germania e Francia, appoggiate con più o meno vigore dalle altre delegazioni, si erano trovate d'accordo per una riduzione (da 450 a 300 milioni di u.c.) dei crediti di pagamento iscritti al bilancio per interventi regionali della Comunità. Identico scenario in materia sociale: nonostante la gravità della crisi recessiva ed i suoi effetti negativi sul piano dell'occupazione, Bonn riusciva ad ottenere un «taglio» di 100 milioni di u.c. degli stanziamenti (500 milioni) che la Commissione di Bruxelles chiedeva fossero destinati ai programmi volti a facilitare la riconversione professionale dei lavoratori colpiti dalla recessione e dalla ristrutturazione industriale.

Messa a sua volta in minoranza sulla questione del Feoga (da tempo, ormai, Bonn preme per una revisione globale della politica agricola comune che da sola assorbe attualmente il 70% circa del bilancio complessivo dei Nove), la delegazione tedesca non ha voluto accettare il voto del Consiglio, ed ha proposto, quindi, che ogni decisione venisse presa solo tra qualche giorno per poter, così, valutare con «serenità» la situazione creatasi stanotte. E' così certo che, entro la fine di questa settimana, la Commissione Oytoli preparerà una formula di compromesso che verrà poi sottoposta alle varie capitali per evitare che lunedì prossimo a Bruxelles il Consiglio dei ministri si ritrovi nuovamente nell'impasse.

Ugo Piccione



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Giorno di Milano del 24-9-75

I MINISTRI NON HANNO POTUTO VOTARE IL BILANCIO

La Germania si impunta: tagliare le spese CEE

Bonn ottiene una « pausa di riflessione » - Ridotto il fondo per le aree depresse

di **FERDINANDO RICCARDI**

BRUXELLES, 23 settembre

La CEE si è piegata, almeno per il momento, al ricatto della Germania, che si oppone ad ogni aumento delle spese comunitarie per l'anno prossimo. Alle tre di stanotte i ministri responsabili si sono lasciati senza procedere al voto finale, ed hanno rinviato le decisioni di una settimana (sino al 30 settembre), definendo « pausa di riflessione » questo intervallo. Non si deve dimenticare che giuridicamente la possibilità di veto non esiste in materia di bilancio del Mercato Comune: da sempre, le spese vengono decise con voto maggioritario. Il Consiglio dei ministri europeo avrebbe quindi potuto votare stanotte ed approvare il bilancio del 1976 mettendo la Germania in minoranza. Prima che ciò avvenisse, il ministro tedesco ha chiesto una seduta segreta per ribadire che il « basta » all'aumento delle spese veniva dallo stesso cancelliere Schmidt, il quale aveva fissato il limite massimo del contributo della Germania al bilancio comune.

Il governo di Bonn faceva quindi appello alla norma non scritta secondo cui nessun Paese della CEE può essere messo in minoranza su una questione cui esso attribuisce un « interesse vitale »; per la Germania, il contenimento delle spese pubbliche riveste appunto una importanza vitale. Le altre delegazioni non hanno piegato il capo sino al punto di accettare i limiti di bilancio chiesti dalla Germania, ma neppure hanno osato votare contro

la volontà tedesca. Il bilancio 1976 è quindi rimasto in sospeso, e nei prossimi giorni vi saranno febbrili consultazioni al livello più elevato.

Cosa si nasconde dietro questa vicenda? Almeno tre elementi: l'intenzione della Germania di ottenere nella Comunità europea un peso politico corrispondente al suo peso economico, battendo se necessario i pugni sul tavolo; la volontà di mettere un freno alle spese agricole, facendo modificare i regolamenti che sono all'origine delle eccedenze più costose; la necessità psicologica di rifiutare un incremento del bilancio europeo superiore all'incremento del bilancio nazionale (cioè il 4 per cento circa).

Come potrebbe il governo tedesco imporre una politica di austerità all'interno con i sacrifici che ne risultano, senza reclamare altrettanto rigore alla CEE? Si aggiunga l'atteggiamento personale del cancelliere Schmidt, da sempre diffidente e sospettoso nei confronti dell'agitarsi della burocrazia bruxellesse, grande produttrice di documenti che egli giudica in gran parte inutili.

A Bruxelles si ribatte che l'aumento del bilancio della CEE non risulta dal gonfiamento delle spese, bensì dalle azioni nuove da intraprendere a beneficio di tutti: fondo regionale per le zone in ritardo, fondo sociale per i disoccupati, fondo di assistenza al Terzo Mondo. Su questi tre aspetti e su altri ancora un compromesso era stato raggiunto stanotte, riducendo i crediti (in qualche caso contro il voto dell'Italia, che invano si era opposta alle economie sul fondo regionale e sul fondo sociale). Ma nessun compro-

messo era stato possibile sulle spese agricole.

In cifre, la commissione della CEE aveva presentato un bilancio di circa 8 miliardi di unità di conto per il 1976, e la Germania reclamava un taglio di 1 miliardo circa. Quasi 500 milioni erano stati risparmiati con economie sui vari crediti; ne restavano circa 400 da sottrarre al bilancio

agricolo. Tagliando le spese, la Germania vuole ottenere una modifica di certe garanzie attuali di cui beneficiano i produttori di latte e di altre derrate, ed opporsi all'incremento dei costi in altri settori (vino compreso). Le altre delegazioni esitano o si oppongono. Resta una settimana per evitare una vera prova di forza, che nessuna auspica.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

26-9-75

Le proposte dell'Esecutivo sostanzialmente respinte

Gravi tagli al bilancio CEE imposti dal governo di Bonn

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 23

Un ennesimo «no» tedesco, detto questa volta con particolare brutalità, ha posto fine la notte scorsa all'illusione di poter far svolgere alla CEE un ruolo in settori qualificanti come la politica sociale, gli equilibri regionali, l'aiuto allo sviluppo dei paesi del Terzo mondo. Facendo pesare la sua forza politica ed economica preponderante sui governi della Comunità, il rappresentante della Repubblica Federale Tedesca è riuscito, nella lunga seduta notturna che ha affrontato ieri il progetto di bilancio preventivo per il '76 presentato dalla Commissione esecutiva ad ottenere tagli vistosi. Le decurtazioni finora approvate ammontano a circa 375 miliardi di lire, sul 5.000 miliardi di previsione totale; ma il governo della Repubblica Federale, il principale contribuente delle casse comunitarie, chiede un ulteriore

taglio di 250 miliardi, pena un veto al momento del voto generale sul bilancio.

Il colpo più grave è stato dato alla dotazione del fondo regionale: i crediti di pagamento (le somme cioè che verranno messe realmente a disposizione dei singoli paesi per il '76) sono passati dai 280 miliardi di lire proposti dalla Commissione, a 187, un terzo in meno cioè rispetto alla cifra già esigua che l'esecutivo aveva ritenuto necessaria per la realizzazione di progetti di sviluppo nelle zone più arretrate della Comunità. Il taglio è particolarmente grave, data l'esiguità del fondo (340 miliardi circa in tre anni), ed è ancora più grave per l'Italia, poiché l'aiuto regionale della CEE è per il 40% destinato al nostro Mezzogiorno.

Altro taglio pesantissimo su una voce di spesa già irrisoria, quello al fondo sociale, di cui le forze sociali, e sotto la loro spinta alcuni governi

della CEE, avevano insistentemente chiesto un aumento sostanziale. La Commissione aveva proposto di passare dai 320 miliardi dell'anno scorso a 312 miliardi: la «scure» del consiglio si è abbattuta su questa cifra abbassandola a 250 miliardi. Altri colpi sono stati portati a spese come la cooperazione allo sviluppo del Terzo mondo e ad aiuti alimentari ai paesi più poveri.

La seduta di ieri notte è stata interrotta, come dicevamo, di fronte all'irrigidimento del sottosegretario tedesco Hiele che chiedeva un taglio ulteriore di 250 miliardi alle spese per la politica agricola, che da sole rappresentano il 70% del bilancio. Se non si arriverà a tanto, Bonn minaccia di porre il suo veto al documento di previsione nella seduta straordinaria convocata per lunedì prossimo.

Il senso politico dell'intera manovra è chiaro: il cancelliere Schmidt, spalleggiato da Giscard, intende ormai chiaramente far condurre alla Repubblica federale una sua propria politica di potenza, in veste di stato-guida nei confronti di un'Europa saldamente ancorata all'egemonia americana. Di fronte a queste pretese, non sembra che governi come quello italiano, interessati invece allo sviluppo di una vera solidarietà europea, abbiano molta voce in capitolo neppure nei confronti delle autorità comunitarie. Tipiche a questo proposito le ultime battute della vicenda del vino: mentre infatti la Francia continua a mantenere il dazio contro le importazioni italiane, il commissario Lardinois ha interrotto ieri sera la procedura (da lui stesso proposta e avviata, ma duramente contestata dal governo tedesco) per ottenere dalla Repubblica federale l'abolizione degli importi compensativi sul vino, altra tassa cioè che Bonn impone alle importazioni agricole degli altri paesi della CEE.

Vera Vegetti

Ancora due parole sulla scuola

L'on. Granelli sceglie la scuola

Raddoppiati i fondi e gli stanziamenti per il problema «scuola» — Nostre riserve su questo «atto di buona volontà»

Dobbiamo riconoscere che la relazione e gli interventi dell'On. Granelli hanno mostrato un uomo aperto ai problemi dell'emigrazione, sensibile e cosciente del suo ruolo. Purtroppo in questo nostro articolo, prendendo in esame soltanto la scuola, può apparire una figura ridotta di un uomo che stiniamo. Ma resta anche vero che spesso si parla alla nuora, perchè intenda la succera, quì il governo italiano. E d'altra parte che cosa può fare da solo un Sottosegretario agli esteri?

PIACENZA, settembre
Nostro servizio speciale

Potrebbe nascere il dubbio di un'intervista inventata a tavolino per chiudere in causa il governo o un Sottosegretario agli esteri che si è interessato finalmente di emigrazione. Oppure qualcuno maliziosamente può accusarci di aver raccolto voci di corridoi, indiscrezioni, chiacchiere.

Purtroppo dobbiamo sconsigliare gli uni e gli altri: il nucleo di questa intervista nasce da un incontro avuto dal nostro giornale con l'On. Granelli in occasione della settimana scalabriniana, tenutasi a Piacenza dall'8 al 12 settembre.

DOBBIAMO RICONOSCERE CHE...

Era evidente che parlando di emigrazione ci si doveva portare prima o poi sul tema della scuola e in un gruppo di studio il nostro giornale ha portato in assemblea le nostre problematiche così formulate.

1 - "Onorevole, siamo al corrente di maggiori stanziamenti per la scuola: questa decisione nasce da una precisa volontà politica per risolvere questo problema e rientra quindi in un piano ben preciso, oppure è semplicemente frutto di maggiori spinte da parte di associazioni, partiti o sindacati?"

2 - "Il governo tedesco, almeno in alcuni Länder, visto il fallimento delle classi internazionali o di inserimenti e le cosiddette scuole a doppia uscita con i corsi supplementari nella lingua materna, ha deciso strade nuove. Il governo italiano è al corrente di queste iniziative e nel caso affermativo, come pensa di entrare nella cogestione?"

"MANGIATO DALL'INFLAZIONE"

GRANELLI: "Ottenuito il raddoppio del bilancio del Ministro degli esteri, ho ritenuto mio dovere, e lo ritengo tuttora, dedicare gran parte di questi mezzi al settore scuola, perchè sono

convinto che per aiutare in maniera massiccia gli emigrati, dobbiamo dare loro una cultura, una lingua, e questo si ottiene soltanto spendendo di più per la scuola". E una scelta questa che può anche apparire coraggiosa, che potrebbe spiegarci: "Finalmente c'è uno che sta entrando nel problema". Ma lo stesso Onorevole aggiungeva subito: "Teniamo presente che il 50 per cento dei nuovi stanziamenti è già stato mangiato dalla inflazione, e che buona parte di quello che rimane rischia di essere mangiato dalle maggiori richieste che si affacciano qua e là".

Terminava quindi la risposta alla prima domanda illustrando il piano di ristrutturazione e di intervento allo studio presso il Ministero degli Esteri, che prevede di fissare le richieste di ogni nazione, d'accordo con le varie ambasciate e i Consolati, fino ad una programmazione di 5 anni. Questo per una chiarezza su quanto si può disporre ogni anno.

Rispondendo i commenti alla fine, proponiamo la risposta dell'onorevole, alla 2.a domanda: "Noi come governo - ha detto Granelli - siamo pienamente al corrente di queste nuove iniziative del governo tedesco

Florenzo Rigoni
e siamo pronti a collaborare. Devo tuttavia aggiungere che su questo punto i tedeschi sono estremamente gelosi. Sono disposti ad aumentare i mezzi e gli stanziamenti, ma scaricando le responsabilità sui Länder, anziché assumerle come governo federale. Anzi l'ultima volta che

sono stato in Germania ho detto chiaramente che ero disposto a fare dei passi presso i Länder proprio come governo italiano, perchè noi siamo disposti alla collaborazione massima, nella scelta degli insegnanti, nella direzione dei programmi, anche nella collaborazione finanziaria. Ma a questo punto - ha concluso Granelli - il governo federale ha posto subito l'obiezione, dicendo che questa sarebbe una intrusione illecita del governo italiano, scavalcando il governo di Bonn, e tale operazione dovrebbe invece avvenire attraverso i consolati, i sindacati e le associazioni".

E' sempre difficile portare gli uomini politici su un terreno scoperto: sanno risponderci senza comprometersi e questo ci sembra pure il caso di questa intervista che riportiamo soltanto in parte.

Restiamo certamente delusi nel rilevare che gli stanziamenti non sono frutto di una vera e propria programmazione, perchè pur essendo frutto di buona volontà lasciano tutto come prima: l'inflazione e le maggiori spinte e richieste, ammesse dall'On. Granelli, rischiano di non risolvere niente e di rimanere nella politica del pronto soccorso.

Ci aspettavamo come minimo, una nuova politica della scuola, idee diverse, una disponibilità ad interrogarsi o a ricercare nuovi strumenti. Poteva essere il caso di promuovere un'inchiesta scientifica che facesse il quadro vero della situazione scolastica dei nostri figli, al di là di impressioni, di esperimenti, di tentativi più o meno convinti. E oggi che ci sono più soldi, come si spenderanno? E se per esempio ci si orientasse per una inchiesta, chi la prenderebbe in mano, chi la gestirà? I Consolati, i sindacati, le associazioni, le missioni?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lavori d'Italia di *Francoberte* del 25.9.75



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Handwritten initials and a checkmark.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE RELAZIONI ESTERNE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RAS

Ritaglio dal Giornale

IO VII

..... del

Una politica scolastica è sempre mancata al nostro governo. E questo lo deduciamo proprio dalle risposte dell'On. Granelli. Si dice disposto a collaborare con le iniziative tedesche, con quanto il governo federale o i singoli Länder portano avanti. Ma questo è semplicistico: noi, come governo italiano ci presentiamo completamente sprovvisti, senza idee, pronti a dare la mano a qualcuno che ci venga incontro. E così noi continueremo a fare la parte del poveraccio. E mentre scriviamo, nel Baden-Württemberg, per esempio, da settembre funzionano tre scuole sperimentali per Greci, Turchi, Slavi: scuole per 2/3 in lingua e cultura materna, e 1/3 nella lingua tedesca, con professori e materiale didattico completamente a carico del governo tedesco. I corsi si portano avanti per 4 anni e sono riconosciuti dai ispettivi paesi di origine. Non nascondiamo alcune riserve su questi esperimenti, soprattutto per quanto riguarda il dopo e l'inserimento nella scuola tedesca o nella scuola del paese di origine. Certo resta vero che sono soluzioni certo migliori dei nostri corsi che possiamo definire come bombolette spray, nei quali nessuno crede.

LEGGE CAPESTRO

E ancora una volta noi abbiamo perso la corsa: con la famosa legge 153, che fra l'altro, strana coincidenza, ha segnato il tramonto in Svizzera di molte nostre iniziative scolastiche, il governo italiano si è considerato a posto. E se oggi possiamo assistere ad iniziative tipo quelle di Stoccarda o di Monaco, questo non dipende certo da noi italiani, quanto piuttosto da Greci, Jugoslavi ecc. che hanno promosso un vero boicottaggio della impostazione tedesca.

Non possiamo qui illustrare questo boicottaggio, che per alcuni aspetti chiaramente sottopone i ragazzi greci per esempio ad uno sforzo e ad uno stress che li disorienta e li pone in una condizione di rifiuto delle due culture. Ma possiamo anche osservare che l'unica scuola nazionale del Baden-Württemberg con circa 320 ragazzi è greca.

Ecco, onorevole Granelli, ci aspettavamo sinceramente qual-

cosa di più: la scuola, come lei ha ripetuto, è il nostro problema più serio. Qui avviene una seconda emigrazione all'interno di uno sradicamento già tale con il partire dall'Italia per l'estero e per poi ritornarci a metà con bambini presso nonne, zie o istituti. E Lei Onorevole, rispondendo ad una domanda circa eventuali sussidi ad Istituti che sostituiscono le strutture mancanti della nostra politica della scuola, ha fatto giustamente capire di non nutrire speranze perché tali prestazioni non sono soluzioni... e aggiungeva che lei "restava sempre dell'idea che l'elemento formativo essenziale, oltre la scuola, resta il ricongiungimento del figlio con la famiglia". Anche noi siamo di questa idea. Ma perché condannare il ragazzo italiano al dilemma: o senza scuola o senza famiglia?

i
i
i
i
s
c
s
s
s
s
i
i
i
i
i
i
s
i
i
i
i



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Messaggero di Roma

del 25-9-75

FUGGE DALL'ITALIA L'INDOSSATRICE FINLANDESE CON L'AIUTO DELLE FEMMINISTE

È tornata nel suo paese col bambino conteso

Linnea Jarrinen ha lasciato l'albergo romano dove era stata relegata su ordine del pretore Infelisi - Un comunicato sulla vicenda

Finlandia-Sicilia zero a zero. Il match tra l'indossatrice Linnea Jarrinen, 26 anni, di Helsinki e il marittimo catanese Alfio Cali, 35 anni, per il possesso in esclusiva del loro figlio è tornato alla parità. Da due anni la coppia, un tempo unita e felice, si contende il piccolo Tonino sul filo del codice penale. Ora

la finlandese è riuscita a fuggire via portandosi il figlio. Quale la prossima mossa di Alfio Cali? Ufficialmente il siciliano aveva le carte in regola per rivendicare «la patria potestà» sul figlio, Tonino Cali infatti, nato a Helsinki, era iscritto nello stato di famiglia dei Cali ed è cittadino italiano.

Ma esaminiamo dall'inizio la vicenda. Cali giramondo approda in Finlandia e conosce la cassiera di un bar, che a mezzo servizio fa l'indossatrice, se ne innamora e resta con lei chiedendo lo sbarco al capitano della sua nave. I due mettono su casa insieme. Nasce Tonino Cali, che viene registrato come cittadino italiano alla ambasciata del nostro

paese in Helsinki. Poi le cose tra la finlandese e il siciliano si mettono al peggio.

Si separano e lui torna in Sicilia portandosi dietro il piccolo Tonino. Per la legge italiana la sua posizione è ineccepibile. Per quella finlandese, meno. Un giorno arriva in Sicilia la madre di Tonino accompagnata da una solida signora di mezza età, Karina Varta, giornalista di una grossa testata finlandese. Le due stabiliscono la loro postazione in un albergo di Giarre e vanno a trovare Alfio Cali. «Voglio tenere con me il nostro Tonino. Poi prima di partire lo riddò». Cali si mostra generoso e accontenta la ex compagna, non senza qualche precauzione.

Fa avvicinate da amici comuni il portiere dell'albergo in cui abitano la Varta e la Jarrinen e gli fa chiedere di stare all'erta, con prudenza. Le due scandinave tornate in albergo con Tonino fanno le valigie in fretta pagano il conto e si precipitano all'aeroporto di Catania, destinazione Fiumicino. Ma il portiere dell'albergo avverte i Cali che sparano una denuncia di ratto o meglio di « sottrazione ». I carabinieri acchiappano le due scandinave e Tonino e informano la magistratura. La giornalista viene pregata, senza mezzi termini di sbaraccare rapidamente, pena l'incriminazione di concorso in sottrazione di minore. La Jarrinen viene privata del passaporto e tenuta in un albergo ad aspettare una decisione della magistratura.

Alla fine della settimana scorsa il pretore Infelisi stabilisce che Jarrinen dovrà risiedere per tre settimane in un albergo di Palermo, a spese di Alfio Cali e tenere con sé il suo bambino con l'obbligo di farlo vedere al padre ogni pomeriggio. Deciderà poi il tribunale di Catania per l'ulteriore provvedimento di Tonino.

Ieri Linnea Jarrinen ha preso il volo. Sparita con il suo bambino dall'albergo è stata « ospitata » e assistita da un gruppo di femministe e aiutata a lasciare l'Italia senza passaporto. Le stesse femministe l'hanno aiutata a raggiungere una capitale europea. Da qui è presumibile che la ragazza e il suo bambino raggiungeranno Helsinki per mettersi al coperto sotto l'ombrello della legge finlandese che, ovviamente, dà ragione e torto a Cali.

Questa soluzione a sorpresa è stata « rivendicata » con un comunicato da una « formazione » di femministe. « Con questa azione politica — precisa il comunicato delle femministe — le donne vogliono esprimere la loro volontà di lotta contro il potere patriarcale che le opprime ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

Roma

del

25-9-7

CAMBIAVA TITOLI FRUTTO DI RAPINE

Il console del Salvador a Genova in carcere per truffa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BRUNO DE CERESA

GENOVA, 24 settembre — Arrestato il console generale a Genova della Repubblica del Salvador: ricercato il fratello. L'accusa è grave: truffa continuata e ricettazione. I due negoziavano infatti titoli azionari provenienti da rapine compiute in varie parti d'Italia. La vicenda

lascia margini che appaiono per il momento inesplorabili proprio per la figura dei protagonisti. Grazie alla condizione di extraterritorialità delle loro abitazioni non è infatti possibile accertare se oltre a ciò che si è trovato c'è dell'altro, come si suppone. Tutte le banche, intanto, sono in allarme.

La storia ha preso il via l'altro ieri mattina quando il console, Oscar Rosales y Rosales, di 30 anni e il fratello Juan, di 34 si sono presentati all'ufficio titoli della sede centrale della Cassa di Risparmio. I due si sono qualificati e ovviamente, subito è stata prestata loro la consueta, deferente attenzione. Volevano negoziare titoli obbligazionari Enel per un importo di 11 milioni di lire e titoli Imi (Istituto mobiliare italiano) per altri 20 milioni: 31 in tutto. I titoli Imi erano in quattro «pezzi» da cinque milioni l'uno. Per questi sono

state sollevate subito difficoltà. Non c'erano invece remore per i titoli Enel e per procedere al cambio i due diplomatici sono stati invitati a ripresentarsi alle 15.

All'appuntamento si è presentato però soltanto Juan. Il fratello del console si è peraltro trovato di fronte a nuove difficoltà perché i funzionari che egli ha avvicinato non lo conoscevano personalmente. D'altra parte Juan Rosales y Rosales non aveva documenti. Poteva in qualche modo garantire la propria identità? Juan ha risposto affermativamente: l'intoppo era superabile perché sua moglie, genovese, aveva un conto corrente presso l'agenzia 14 della stessa Cassa di Risparmio. Juan si è quindi recato alla filiale presentandosi senz'altro con i titoli da cambiare. Si trattava degli 11 milioni Enel. Il cassiere ha tradotto i titoli in biglietti di banca e il cliente è uscito pochi minuti dopo.

A questo punto, con scrupolo forse tardivo i funzionari dell'agenzia 14 hanno dato un'occhiata alla lista dei titoli divenuti bottino di rapinatori che la polizia segnala a tutti gli istituti di credito. La scoperta è stata sconcertante. Juan Rosales y Rosales aveva appena cambiato obbligazioni provenienti dalla rapina consumata il 5 agosto al treno postale Napoli - Roma.

E' stata informata la polizia e negli uffici della Cassa di Ri-

parmio si è provveduto a rintracciare tutte le operazioni del genere perfezionate in passato. Si è così accertato che il 25 giugno scorso, lo stesso console salvadoriano aveva negoziato presso lo stesso istituto due titoli ENEL da 100.000 lire l'uno e uno del « Credito Opere Pubbliche », da lire 500.000. I titoli provenivano da un'altra rapina compiuta all'ufficio postale delle Ferrovie di Milano. Inoltre, il 6 agosto scorso lo stesso console aveva cambiato un successivo titolo obbligazionario da un milione e un altro da mezzo milione. Questi ultimi erano parte del bottino della rapina del 9 giugno all'ufficio postale di piazzale Lugano. A questo punto non vi erano più dubbi sulla posizione del diplomatico. La polizia ha informato il magistrato e questi ha spiccato l'ordine di cattura che è stato eseguito a Rapallo presso l'abitazione del Rosales.



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Tempo* di *Roma* del 25-9-77

CONCITTADINI « CHE SI FANNO ONORE » ALL'ESTERO

Tre in Grecia per truffa Due a Oslo per contrabbando

La polizia di Atene ha arrestato due uomini e una donna, romani, sorpresi con cheques falsi per decine di migliaia di dollari - Una coppia è stata fermata in Norvegia: lei aveva dei biglietti di banca sotto la parrucca bionda

Una colossale truffa ai danni di numerose banche di Paesi esteri, compiuta da una banda italiana, è stata scoperta ad Atene dalla locale polizia. Tre dei componenti la gang, tra cui una donna, sono stati arrestati. Attivamente ricercati sono gli altri complici che potrebbero essere tuttora sparsi per la Grecia con in loro possesso un notevole quantitativo di *traveller cheques* falsi. Sino a ora è stato stabilito che la banda ha truffato circa centomila dollari USA ma si teme che anche alcuni istituti di credito olandesi, norvegesi e finlandesi siano rimasti coinvolti nel traffico.

Questi i nomi degli arrestati: Maria Beatrice Pubblici, 23 anni; Vittorio Titore, 38 anni; Franco Vinconci, 29 anni. Un quarto componente il gruppo, Luigi Severino, è riuscito ad evitare l'arresto partendo per Roma in aereo il 18 settembre scorso.

Il fatto ha suscitato ad Atene un gran clamore ma la stampa locale, pur cercando di arrivare a fondo della cosa, non è stata molto esauriente nei particolari.

I *traveller cheques* falsificati sarebbero tutti della Banca Nazionale di Grecia australiana. Il caso appare talmente grave che, secondo le ultime informazioni, il presidente della Banca d'Inghil-

terra sarebbe partito alla volta della capitale greca per conferire con le locali autorità che si occupano delle indagini.

Gli italiani sono stati arrestati da agenti della squadra antifalsari su segnalazione dell'Interpol. Al momento dell'irruzione della polizia nell'albergo in cui alloggiavano, i tre avevano numerosi *cheques* per migliaia di dollari statunitensi e circa tredicimila lire turche più valuta greca.

Dai giornali che si sono soffermati sul caso, come abbiamo già detto, è stata avanzata l'ipotesi che la banda sia in qualche modo collegata alla mafia. In un secondo momento la polizia ha reso noto che i falsari, oltre ai loro passaporti, ne avevano molti altri intestati ad altre persone i quali ovviamente venivano utilizzati non solo al passaggio delle varie frontiere ma anche al momento della riscossione dei *traveller cheques*.

Il capo della squadra incaricata della repressione dei falsari, dott. Taslopoulos, ha detto che i quattro italiani sono giunti in Grecia il 15 settembre scorso ed hanno cambiato tutti i *traveller cheques* in filiali della Banca Nazionale di Grecia. Lo stesso Taslopoulos ha dichiarato inoltre che gli investigatori ritengono che la stessa banda che ha com-

piuto truffe in Grecia abbia operato a Oslo, Amsterdam e Helsinki. « *L'esatto ammontare - ha concluso - lo sapremo purtroppo solo quando avremo raccolto tutti gli cheques della New South Wales Bank.* »

★

La polizia norvegese e lo Interpol stanno ancora lavorando intensamente per identificare un uomo e una donna, arrestati la settimana scorsa all'aeroporto di Oslo, mentre tentavano di esportare illegalmente dalla Norvegia biglietti di banca ed assegni per un valore di oltre 60 milioni di lire. Gli inquirenti sono comunque ormai certi che si tratti di due italiani. Per il momento i due sono in detenzione preventiva, per un periodo di sei settimane, sotto l'accusa di truffa e di falso in atto pubblico.

La donna, che dice di avere 32 anni e che al momento dell'arresto nascondeva numerosi biglietti di banca norvegesi di grosso taglio nella parrucca bionda, avrebbe ammesso di aver truffato banche norvegesi per una somma corrispondente a quasi cinque milioni di lire, presentando assegni falsi. Ma la polizia ritiene che sia lei, sia l'uomo, il quale dice di avere 34 anni, siano responsabili di « colpi » ben più grossi. La coppia era stata infatti in Finlandia ed in Svezia pri-

ma di passare in Norvegia ed è stata trovata in possesso di marchi finlandesi e di corone svedesi al momento dell'arresto, avvenuto a bordo di un aereo in partenza per Copenaghen.

L'Interpol sta ora cercando tracce della coppia in diversi paesi europei. Secondo indiscrezioni trapelate dagli interrogatori ad Oslo, la donna sarebbe stata trovata in possesso di ben quattro passaporti, rispettivamente canadese, australiano, francese ed inglese, di cui alcuni certamente falsi. L'uomo aveva solamente un passaporto italiano. Lei sarebbe fiorentina e lui romano; entrambi hanno fin'ora parlato solamente in italiano. La polizia norvegese non esclude che la coppia faccia parte di una organizzazione specializzata in contrabbando di valuta e spaccio di assegni falsi, con base probabilmente a Roma, ma con l'intera Europa come campo di operazioni. La coppia arrestata avrebbe operato ultimamente, soprattutto in Scandinavia. La polizia si rifiuta per ora di rivelare i nomi forniti dall'uomo e dalla donna, data la delicatezza delle indagini.

Lo stesso atteggiamento è stato assunto dall'ambasciata d'Italia a Oslo, che ieri ha informato il Ministero degli Esteri dell'arresto dei due.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R. Secolo d'Italia di *Roma*

del 25-9-75

PER IMPEDIRE LA PESCA NEL CANALE DI SICILIA

I TUNISINI INFIERISCONO SUI PESCHERECCI ITALIANI

L'accordo tra l'Italia e la Tunisia è fermo da oltre due anni - Le richieste di indennizzo degli africani sono salite a 7 miliardi e mezzo - In crisi tutte le attività di Mazara del Vallo - L'assenteismo del governo italiano

TRAPANI, 24. — Il problema della pesca nel canale di Sicilia si fa sempre più spinoso: nel giro di poche settimane otto pescherecci di Mazara del Vallo sono stati catturati dalle autorità tunisine, perchè sorpresi mentre stavano pescando fuori dalle acque territoriali italiane. Le barche sono state sequestrate e sono ormeggiate nei porti di Tunisi e Biserta.

Sono ormai due anni — da quando è scaduto l'accordo fra le autorità tunisine e quelle italiane, che permetteva ad un'ottantina di motobarche di Mazara, dietro il pagamento di un miliardo all'anno da parte del governo di Roma, di andare a pescare a largo delle coste siciliane — che le guardiacoste africane stanno dando una caccia spietata alle nostre imbarcazioni.

In questi due anni i negozianti italiani hanno tentato disperatamente un accordo con quelli tunisini, che hanno giocato al rialzo. Infatti per il rinnovo del contratto le autorità di Tunisi hanno chiesto oltre sette miliardi e mezzo come indennizzo e un prestito di alcune decine di miliardi a tasso bassissimo. Le autorità di Tunisi ritengono che le moto-

barche di Mazara del Vallo per la loro attività guadagnino oltre diciotto miliardi all'anno.

Alla luce di queste cifre il governo tunisino ha aumentato le proprie richieste. Considerata la profonda differenza tra domanda ed offerta, almeno per il momento, appare alquanto improbabile

il rinnovo dell'accordo.

Nel frattempo i quattrocento pescatori, (tanti sono quelli che operano al largo delle coste di Mazara), che rappresentano la maggiore fonte di ricchezza per gli abitanti della zona, cosa fanno? La situazione è ancora più drammatica se si considera la crisi che sta attraversando il settore vinicolo nella provincia di Trapani.

Dall'altra parte i pescatori siciliani non possono fare a meno di andare a pesca al sud per numerosi ordini di motivi: innanzi tutto per il fatto che le motobarche africane essendo meno attrezzate di quelle italiane non riescono a rastrellare bene il mare, inoltre i bassifondi a sud di Mazara del Vallo sono molto più pescosi di quelli vicini alle coste siciliane.

I pescatori siciliani avevano già chiesto in passato al governo italiano di essere protetti dalle unità militari. Non se ne fece nulla per non acuire ulteriormente i contrasti fra le due Nazioni. Da altra parte cosa ci si poteva aspettare da quelle stesse persone che non stanno muovendo un dito per impedire che la Zona B passi sotto il controllo jugoslavo?



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

Roma

del 25-9-75

Arrestato e incarcerato per un reato commesso 20 anni fa

Torino, 24 settembre
Un operaio calabrese, Antonio Giordano, di 55 anni, rientrato in Italia dopo oltre venti anni di assenza, è stato arrestato: deve scontare quasi quattro anni di carcere in conseguenza di una condanna inflitagli prima della sua emigrazione e divenuta nel frattempo esecutiva.
Il Giordano nel marzo del 1954 salì su un treno, diretto a Nizza Monferrato, senza munirsi del biglietto, del costo di 60 lire. Per questo motivo ebbe col controllore Giovanni Crosio una discussione, che degenerò in colluttazione. Il controllore sostenne — nella sua denuncia — che Giordano aveva cercato di gettarlo dal treno.
Denunciato a piede libero, l'operaio emigrò in Germania, dove trovò un lavoro e vi si stabilì. Venne quindi processato in contumacia e condannato a 21 mesi di carcere, due anni di casa di lavoro ed una multa pecuniaria che, non pagata, si è trasformata in un ulteriore periodo di detenzione. La pena venne confermata in appello e ribadita dalla cassazione e divenne quindi esecutiva.
A più di venti anni di distanza, Giordano, che aveva ormai dimenticato l'accaduto, è rientrato in Italia ma — poiché contro di lui esisteva un ordine di cattura — è stato arrestato al valico di frontiera e rinchiuso nelle carceri « Nuove » di Torino. Il suo legale, esaminati gli atti, ha constatato che non esiste altra soluzione della richiesta di grazia al presidente della Repubblica, che è stata già inoltrata.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

15-IX-75

Iniziative per gli emigrati in America latina

Il sottosegretario agli Esteri Granelli ha ricevuto, alla Farnesina, il presidente della commissione Lavori della Camera Zanibelli che lo ha informato sull'esito di una missione di esperti e di rappresentanti di associazioni di emigranti che sotto la sua guida si è recata nei giorni scorsi, per incarico del Governo, in Argentina ed in altri Paesi dell'America-Latina (Uruguay, Brasile, Venezuela) per un esame bilaterale sullo stato di attuazione dei vigenti accordi in materia di sicurezza sociale.

All'incontro era presente il vice-direttore generale dell'emigrazione ministro Giuffrida. Al termine del lungo e cordiale colloquio, che ha, oltre all'esame dei problemi particolari esistenti in Argentina, messo in evidenza concrete possibilità sia di attuare più tempestivamente gli accordi esistenti, sia di migliorarli in sede bilaterale, il sottosegretario Granelli ha vivamente ringraziato Zanibelli per il contributo dato e si è concordata una prossima riunione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Inviatore Romano

di Città del Val

dal 25-9-75

PER IL CENTENARIO DELL'IMMIGRAZIONE ITALIANA

Progetti di sviluppo economico della «Confindustria» in Brasile

Una delegazione è partita per esaminare a livello statale e federale numerosi e importanti lavori in vari settori

E' partita per il Brasile una missione della «Confindustria», presieduta dal vice-presidente confederale incaricato dei rapporti economici, Giuseppe Locatelli.

Della delegazione — informa un comunicato — fanno parte esponenti industriali, con importanti incarichi associativi nell'ambito dell'organizzazione e in rappresentanza dei seguenti settori: conserve animali, prodotti oleari, alimenti zootecnici, macchine agricole, macchine per l'industria del cuoio e delle calzature, tessili e abbigliamento, elettrotecnica, costruzioni edili, petrolchimica.

La scelta dei settori — rileva il comunicato — è stata fatta sulla base delle segnalazioni pervenute da parte brasiliana e tenendo conto degli interessi economici dello stato del Rio Grande Do Sul, dove la missione si recherà su invito di quelle autorità, nell'ambito delle manifestazioni celebrative del centenario dell'immigrazione italiana. Oltre alla visita nel suddetto Stato, la missione si

incontrerà a Brasilia con ministri ed altri rappresentanti del Governo federale.

Principali obiettivi della missione sono — secondo il comunicato — accertare le possibilità di maggiore partecipazione dell'industria italiana — con particolare riguardo ai settori rappresentati nella missione — a concreti progetti di sviluppo economico, sia a livello federale che statale; verificare la disponibilità delle autorità di Governo e degli ambienti economici ad una più stretta collaborazione con la nostra industria, anche sotto il profilo delle agevolazioni creditizie e fiscali e della partecipazione del capitale pubblico e privato locale per iniziative congiunte; individuare le forme di collaborazione più opportune: realizzazioni di «joint-ventures», cessioni di brevetti e tecnologie, esecuzione di progettazioni e grandi lavori, fornitura di macchinari ed impianti, programmi di assistenza tecnica; esaminare eventuali difficoltà o problemi esistenti nei rapporti economici tra i due Paesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

25-9-75

**Diminuiscono
in Svizzera
i posti di lavoro**

Il numero dei posti di lavoro in Svizzera è diminuito di 200 mila unità fra il 15 settembre dell'anno scorso e il 15 settembre di quest'anno, secondo un annuncio dato dal direttore dell'ufficio svizzero per l'industria, il commercio e il lavoro, Pierre Bondy.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Corriere della Sera di Milano del 25-9-75

Barcellona: è una ritorsione

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Genova, 24 settembre.

Quattro navi italiane sono state bloccate dalle autorità nel porto spagnolo di Barcellona come forma di ritorsione contro il rifiuto dei portuali italiani di effettuare operazioni di carico e scarico sulle navi spagnole.

Una quinta nave, il Canguro Bianco delle « Linee Canguro » che fanno servizio con Genova in unione con la società spagnola Ybarra, è riuscito a sfuggire al provvedimento mollando gli ormeggi.

Le navi bloccate sono la Staffetta tirrenica della « Tirrenia », traghetto merci che porta anche un certo numero di passeggeri, le motonavi Esso Brega e Filomena Lembo e la motonave passeggeri Africa del Lloyd Triestino. Quest'ultima è stata autorizzata a partire nel tardo pomeriggio di oggi con circa ventiquattro ore di ritardo.

Dal console generale italiano a Barcellona Massimo Cur-

cio si è appreso che la Staffetta tirrenica e l'Africa, sono state bloccate quando già erano state completate tutte le formalità portuali.

Dalla sede del Lloyd Triestino si è appreso che il rilascio della motonave Africa, dopo colloqui avvenuti stamattina fra il comandante della nave capitano Gramenude e le autorità portuali e dopo l'intervento del consolato italiano, sarebbe stato concesso anche in considerazione del fatto che 224 passeggeri a bordo sono in grande parte stranieri, specialmente tedeschi, francesi, olandesi e sudafricani diretti a Tenerife.

Un portavoce del ministero degli esteri italiano ci ha detto stamane che « non c'è conferma che la decisione di bloccare le navi sia stata presa su iniziativa del governo di Madrid », ma ha aggiunto che « la situazione può cambiare se diminuirà il boicottaggio da parte italiana ».

G. M.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX - III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 25-9-75

Sequestrati in Argentina due dirigenti italiani

Buenos Aires, 24 settembre

Ventisei dirigenti dell'impresa italiana di costruzioni «Ormas», che erano stati tratti come ostaggi dagli operai che avevano occupato il cantiere della società, nella provincia di Cordoba, sono stati liberati. Fra essi vi sono due italiani.

L'ingegnere italiano Antonio Clapparotta, titolare della filiale argentina della «Gie» (Gruppo industrie elettromeccaniche per impianti all'estero), di Milano, si era recato l'altro ieri, insieme ad un altro funzionario della società, a visitare i cantieri di una loro società. Si tratta della «Ormas s.a.» alla quale la «Gie» aveva affidato i lavori di ampliamento della centrale termoelettrica della località di Pilar, a 45 chilometri dalla città di Cordoba.

Gli operai della «Ormas» in conflitto con i datori di lavoro per rivendicazioni salariali, hanno approfittato della presenza dei due funzionari italiani e di altri 24 dirigenti argentini (in principio si era detto che i 26 erano italiani), per occupare il cantiere.

Solo ieri pomeriggio, dopo

ventiquattro ore di trattative, gli ostaggi sono stati liberati. Successivamente senza che intervenissero le forze dell'ordine che avevano circondato il cantiere, gli operai lo hanno evacuato.

La vicenda si è conclusa con la promessa della «Gie» di concedere gli aumenti salariali richiesti, eventualmente per proprio conto e si attende da un momento all'altro che riprendano normalmente i lavori.

Solo oggi nel frattempo è trapelata in Argentina la notizia del sequestro e successiva liberazione dell'industriale italiano Umberto D'Ambros, noto esponente della collettività veneta e titolare di una delle più importanti industrie tessili del paese.

D'Ambros, rapito a metà agosto e liberato ai primi di settembre dopo il pagamento di un ingente riscatto, si recherà nei prossimi giorni in Italia per rivedere i parenti dopo la brutta avventura.

Mentre in Italia la notizia si era saputa, in Argentina i parenti e collaboratori dell'industriale veneto erano riusciti a mantenerla nel più assoluto segreto.

i
i
i
1
1
2
C

D
r
r
r
i
t
i
i
i



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale *Lavorista del Corriere* di *Milano* del 25-9-75

IL CHIANTI HA COMQUISTATO

LA VALLE

DEGLI INDIANI

La vite fu importata nel «Nuovo Mondo» dai missionari nel 1825 e poi coltivata da famiglie di pionieri provenienti dalla Liguria e dalla Toscana, dalla Valtellina e dal Veneto. Ma soltanto da pochi anni i vini con nome italiano sono diventati di gran moda negli Stati Uniti, al punto da attirare l'interesse di famose compagnie multinazionali, come la Coca Cola. Al centro di questa attività sono i figli e i nipoti di quei pionieri: ecco le loro storie

ENRICO NEGRETTI - I

PRIMA PUNTATA

San Francisco, settembre.

«**M**odesto Lanzone's» è il ristorante italiano più rinomato di San Francisco. Le ampie vetrate delle sue sale si aprono sulla Ghirardelli Square, una piazzetta pedonale dove i turisti indugiano a lungo in contemplazione delle vetrine che espongono ogni genere di sogno, dal libro raro al giocattolo più complicato, moderno o antico. Da Modesto Lanzone, litigore, mezz'età, gran nuotatore (quasi ogni giorno attraversa la baia a bracciate solitarie), si danno convegno uomini d'affari e politici, il bel mondo di San Francisco, le donne più attraenti ed eleganti. Ci

va il sindaco Allio, d'origine siciliana, ci vanno i suoi elettori: migliaia di italiani nati quaggiù, figli e nipoti dei pionieri che hanno praticamente «inventato» la California. La presenza italiana da queste parti è massiccia: non meno di cinque milioni di «oriundi». Le radici sono da ricercarsi per lo più in Liguria, Lucchesia, Valtellina, Veneto. Gente in gamba, che è venuta qui con le pezze nel sedere a cominciare dalla seconda metà del secolo scorso e si è fatta da sola, spacciandosi la schiena a lavorare in una terra che ora appare splendida ed ac-



cognente, ma che un tempo era dura ed ostile. I grandi vecchi se ne sono quasi tutti andati. Restano, oggi, la seconda e la terza generazione,

e continuano a farsi onore.

Lanzone mi invita a cena e mi parla (chi può farlo meglio di lui?) per primo del vino della California. Il vino del « Nuovo Mondo ». Modesto ha una cantina fornitissima e ne mena giustamente vanto. Il suo è un vero ristorante italiano e quindi, oltre al buon gusto dell'arredamento, ai bei quadri alle pareti, qui si è badato e si bada giorno per giorno alla cucina, che deve essere « vera » cucina italiana, a costo di pagare un occhio della testa tutti quegli ingredienti che devono venire dalla nostra terra. E si bada alla cantina, piena di tutti i più pregevoli vini italiani, delle migliori annate. Ci sono, naturalmente, anche i vini francesi cui tengono tanto numerosi clienti americani. E ci sono i vini del « Nuovo Mon-

do ». I vini della California.

« I vini della California », dice Modesto, « sono buoni. Ma i migliori sono i vini italiani. Insomma, sono vini prodotti da viticoltori italiani che da un secolo curano vigneti meravigliosi che danno frutti abbondanti grazie al clima propizio di certe zone di questo Stato. »

Stendiamo sulla tavola una carta della California. A nord di San Francisco, correndo con il dito lungo il tracciato delle strade che penetrano nelle valli, nell'entroterra, scopro località che si chiamano Asti, Lodi. Sono cittadine fondate dai nostri emigrati. Nate come villaggi di baracche tipo film western, oggi sono linde e splendide città. E' rimasta la caratteristica strada che taglia nel mezzo l'abitato. Ma non è più una strada a sterrata, bensì un perfetto nastro d'asfalto. E i pali per legarci i cavalli, fuori dai saloon, hanno lasciato il posto ai parchimetri.

In gita tra le cantine

Sulla carta sono segnati anche i nomi dei produttori di vino. E' una carta turistica, stampata apposta per chi vuole dedicare la gita domenicale alla visita alle cantine, degustarne i prodotti, che si chiamano Nebiolo, Barbera, Cabernet, Chianti, Merlot, Grignolino, Pinot, Malvasia e Moscato, proprio come da noi, e ripartire per la città con qualche cartone di rosso o di bianco nel baule dell'automobile.

Questa del vino è diventata una grande moda, negli ultimi tempi. Gli americani

hanno scoperto, si può dire, il loro vino e gli affari dei produttori vanno a gonfie vele, anche se i prezzi di vendita sono nettamente superiori a quelli italiani. E che il vino rappresenti un « business » enorme lo dimostra il fatto che sul vino, come mi

ASSEGN

spiega Lanzone, hanno messo l'occhio (cosa che sta accadendo anche in Italia) le multinazionali.

La carta del vino reca un'innità di nomi nostrani. Sono i nomi dei fondatori delle cantine, dei pionieri che seguirono l'esempio lanciato nel 1825 dai missionari che per primi importarono la vite. Oggi molte di queste « etichette » italiane sono in mano alle multinazionali come la « Coca Cola », la « Seagram's », la « Nestlé ».

« Hanno mantenuto », mi spiega Lanzone, « l'etichetta con il nome italiano, perché tutto quello che è italiano, qui è molto apprezzato in quanto sinonimo di gusto e di buona qualità. Ciò vale al cento per cento per il vino. »

Si capisce: chi comprenderebbe un chianti, faccio per dire, cocacola?

« Tutti buoni prodotti », continua Lanzone, « anche quelli che ormai appartengono alle multinazionali. Ma fortunatamente alcune famiglie italiane non hanno ceduto e continuano l'opera dei padri e dei nonni in proprio, con risultati straordinari. I liguri Foppiano e Martini, il lucchese Sebastiani... »

Lanzone vuole dare una dimostrazione. Manda uno dei suoi chef, un giovanotto di Borgotaro, a richiedere una certa bottiglia al cantiniere. Arriva in tavola un Barbera prodotto da Louis Martini di Pietra Ligure nell'anno 1964. Viene stappato con arte e versato in idonei bicchieri. E' un vino eccellente. Non sono un intenditore, tuttavia distinguo un buon vino da un vino mediocre. Dico a Lanzone che non sapevo si potesse invecchiare così un Barbera. Lanzone sorride indulgente. Certo non è il Barbera piemontese. Insomma è un Barbera diverso, di qui. Come sono diversi il Chianti e tutti gli altri vini, più o meno, che hanno lo stesso nome di quelli italiani. Uguali non si potrebbe farli. Sarebbe come tentare di produrre

il parmigiano reggiano (cosa che è stata fatta) e pretendere di ottenerlo identico a quello fatto nella zona di produzione originale.

Corriamo verso nord, lasciando il Golden Gate e San Francisco alle nostre spalle. Andiamo a conoscere Sebastiani, Martini e Foppiano. Ad assaggiare i loro vini nelle fresche cantine, a visitare i curatissimi vigneti adagiati sui dolci declivi collinari che riportano il pensiero alle terre del Chianti, del Monferrato, dell'Albese.

Lasciata l'autostrada 101 Nord, prendiamo a destra in direzione della Napa Valley, per poi voltare a sinistra all'indicazione stradale per Sonoma, che, nella lingua degli indiani che occupavano queste vaste terre prima della conquista vuol dire letteral-

mente « valle della luna ».

E' il regno dei Sebastiani. Chiedo indicazioni alla libreria della piazza principale, per raggiungere la residenza del padrone della città. Sì, Sonoma è « Sebastianopoli ». Samuel, il patriarca, diventato miliardario dal nulla all'inizio del secolo, vi ha costruito case, alberghi, grandi magazzini, luoghi di svago, una stazione per gli autobus. Persino un teatro e una scuola.

Molti brindisi in giardino

Morì nel 1944, lasciando in buone mani, quelle del figlio August, oggi sessantaduenne e nonno felice, una ben avviata azienda e un buon nome da difendere.

Capito in casa Sebastiani

nel bel mezzo di una festa in giardino. Il giardino di una grande villa che potrebbe benissimo sorgere in Toscana. Pietra e cotto, persiane rosso mattone, verande. Niente di americano, nel senso architettonico del termine. Gli invitati si affollano attorno a un banco dove un giovanotto versa bicchieri di fresco vino bianco. August Sebastiani mi accoglie festoso. E' un uomo robusto, cordiale. A brevi intervalli si toglie gli occhiali dalla spessa montatura e si passa un fazzoletto sulla fronte per asciugarsi il sudore. Fa caldo, al sole, ma una leggera brezza compensa la temperatura non appena ci si mette all'ombra di una delle grandi piante che riparano la villa. Dai rami più alti un pavone lancia il



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

25-9-75

Gli italiani boicottati

Ho letto sul vostro giornale di un lettore che difende la razza bianca, rispondendo ad un commento, fatto da una ragazza di colore francese. Mi chiedo quante umiliazioni ha provato quella donna per arrivare a quella dichiarazione. A tal proposito, essendo anch'io un italiano all'estero, voglio parlare delle persecuzioni e dei pregiudizi che noi stessi italiani subiamo fuori casa. E parlo dell'Australia dove mi trovo da 26 anni. L'italiano lo si può parlare solo sottovoce. In questi anni ho assistito a scene di violenza inaudite, persone picchiate con forza sui mezzi di trasporto pubblici perchè parlavano la madre lingua. Per non parlare poi degli insulti che sono all'ordine del giorno e potrei elencare tanti di quei fatti da riempire la sua rubrica per un anno intero.

Un italiano in Australia
Melbourne (Australia)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABE di Milano del 25.9.75

IL GOVERNO CONTINUA AD IGNORARE I PROBLEMI DEGLI EMIGRATI

CON I FIGLI IN PARCHEGGIO

L'imminente riapertura dell'anno scolastico ripropone una serie di problemi ancora insoluti. A farci le spese come al solito sono i nostri lavoratori costretti a lasciare i figli alla frontiera.

di Cinzia Sartori

Roma, settembre

L'autunno è alle porte. Puntualmente si ripresentano tutti i più grossi problemi e tutte le contraddizioni sopite durante l'estate. Dopo le ferie, sia in Italia che all'estero, bisogna ricominciare ad affrontare tutte le difficoltà.

Per molti emigrati l'autunno è già inoltrato. Non solo le condizioni climatiche diverse, ma l'organizzazione differentemente impostata ha anticipato le scadenze.

Le scuole, a nord di Domodossola, di Chiasso, del Brennero, iniziano molto prima che da noi. Con quattro e anche sei settimane di anticipo rispetto all'Italia. E così puntualmente si ripresentano i disagi per migliaia di genitori emigrati che non sanno come sistemare i loro figli. Il

Governo italiano non si è nemmeno preso la briga di programmare con i Paesi d'immigrazione delle consultazioni. Tra l'altro bisogna ricordare che sia in Belgio, che in Germania, che in Svizzera, che negli altri paesi esistono sistemi scolastici completamente diversi uno dall'altro. In certi casi l'organizzazione avviene addirittura a livello regionale. Difficile perciò orientarsi

per un emigrato, e riuscire a sapere dove è meglio mandare a scuola i propri figli.

Esistono in Europa scuole che dipendono dal nostro Ministero della Pubblica Istruzione. Ebbene, in queste scuole i decreti delegati sono ancora totalmente sconosciuti.

Spesso perciò, in situazioni di totale disorientamento, i figli vengono lasciati ai parenti rimasti in patria. Oppure, nel peggiore dei casi, vengono lasciati a mezza strada tra il paese d'origine e quello di residenza all'estero dei genitori. Esistono infatti, nelle località di frontiera, per esempio tra Domodossola e Como, un'infinità di istituti infantili gestiti da religiosi, delle specie di parcheggi per bambini diventati difficili da tenere. "La Sacra Famiglia", "La Casa del Fanciullo", "La Casa della Divina Provvidenza" si calcola raccolgano circa 10.000 bambini.

L'esistenza di questi bambini non è certo delle più invidiabili. Vivere in collegio lontano dalla famiglia è per questi ragazzi quasi una punizione. Il paragone con gli orfanotrofi o con le case di correzione sparsi in tutta Italia, nasce spontaneo. I metodi usati sono di severità seminaristica e

sono senz'altro antiquati. Dove occorrerebbero calore umano e comprensione è usata spesso una durezza che porta i ragazzi alla delinquenza o alla prostituzione.

I danni che questi bambini subiscono possono essere ingenti. Trascorrono gli anni più delicati della loro esistenza lontani dalla famiglia, in istituti simili a

campi di prigionia dove la separazione tra i due sessi è tra le più rigorose. Persino fratelli e sorelle vengono divisi, non solo per dormire ma anche per giocare e per mangiare. Le capacità di socializzazione vengono così estremamente compromesse e i complessi che si instaurano nella mente del bambino sono difficili da sradicare, specie se la permanenza in questi istituti è prolungata. D'altronde non c'è scelta. Quando non si hanno parenti disponibili, né soldi per servirsi di istituti più qualificati, non esiste alternativa.

L'atteggiamento del Governo italiano è completamente immobilistico, non solo per il problema della scuola. Esistono delle precise norme che tutelano i diritti degli emigrati, ma non



Ministero degli Affari Esteri

2

vengono rispettate. Specialmente adesso, che tutti i paesi della CEE attraversano notevoli difficoltà economiche, i lavoratori stranieri ne subiscono le conseguenze negative. Rendere operanti queste norme sarebbe già un primo passo per porre fine alla triste abitudine di far pagare tutto agli emigrati.

Ritagli

GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

NELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

..... di del

PER SERVIRE LA PATRIA HO PERSO IL POSTO

di C.S.

Roma, settembre

Come gli emigrati hanno — teoricamente — il diritto di votare, così pure hanno il dovere di prestare il servizio militare. In realtà il voto viene esercitato in maniera molto limitata, perchè ha ben pochi emigrati è possibile lasciare il posto di lavoro per due o tre giorni e tornare a casa. Il servizio militare, invece, va fatto, e sul serio.

La nuova legge approvata dal Parlamento il 22 maggio stabilisce l'adempimento degli obblighi di leva a partire dal 18° anno d'età per tutti i cittadini italiani non esclusi i residenti all'estero. Il servizio di leva per tutti è stato ridotto da 18 a 12 mesi con esclusione della marina che da 24 è scesa a 16 mesi. Per quello che riguarda l'esonero

per gli ammogliati, le norme sono le stesse sia per i residenti in patria che per gli emigrati.

In alcuni Paesi i giovani emigrati e le associazioni democratiche hanno cercato di prendere iniziative per migliorare la situazione del servizio di leva degli italiani all'estero. Però di concreto non è stato fatto ancora niente. Solo i comunisti hanno presentato una proposta di legge per far dispensare dal servizio militare gli emigrati che rimpatriano dopo il 26esimo anno di età se lavoratori e dopo il 28esimo in tutti gli altri casi. Attualmente, se un emigrato che vive all'estero da quando era bambino torna in Italia a 35 o 40 anni, può essere arrestato per renitenza alla leva. Se in Italia esiste una legislazione

ben precisa che stabilisce il diritto a non perdere il proprio impiego, questo non avviene all'estero. Anche da noi molti datori di lavoro sono restii ad assumere ragazzi che non abbiano ancora assolto gli obblighi civili. Figurarsi all'estero dove non esiste alcuna disposizione che tuteli i lavoratori. Il Governo italiano deve prendere precisi accordi in proposito, facendo impegnare i datori di lavoro stranieri a non licenziare i giovani italiani e a non fargli perdere alcun diritto contrattuale, assistenziale o normativo, quando assolvano all'obbligo del servizio di leva in patria. Altrimenti si potrebbe concludere: per servire il mio Paese ho perso il posto. E questo non è certamente giusto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T/1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mondo di *Milano* del *25-9-75*

Bonn scarica la recessione sui «Gastarbeiter»

DUECENTOMILA ITALIANI BUTTATI FUORI DALLA GERMANIA

di Enzo Piergianni

Bonn. Un imponente riflusso di manodopera sta segnando la mappa della recessione in Europa. Le nazioni industriali in crisi cercano di riprendere fiato restituendo centinaia di migliaia di lavoratori alle aree depresse nel bacino del Mediterraneo. Gli emigrati tornano al Sud. Hanno perduto il lavoro e sono costretti ad andarsene alla svelta, senza troppi riguardi, in alcuni casi con le «buone maniere» (una modesta gratifica in cambio dell'esodo volontario), molto più spesso con l'intervento della polizia che non rinnova o ritira il permesso di soggiorno. Vengono mandati via perché non c'è più bisogno di loro. Rimpatriando, «i negri d'Europa» — come li ha definiti il sociologo protestante tedesco Ernst Klee — si lasciano alle spalle fabbriche e cantieri dove negli anni del «boom» una paga sicura gli aveva dato l'illusione di averla fatta finita per sempre con la miseria che li perseguitava al loro paese. Invece adesso se la ritrovano di fronte, più nera di prima.

Negli anni delle vacche grasse erano stati le braccia ideali per spingere le varie «locomotive» dell'economia europea: gente giovane assillata dal bisogno, senza istruzione, senza qualifica, un esercito di manovali ribattezzato dall'«Economist»

«il decimo stato della Cee». Emigrati senza un'adeguata preparazione («nudi col passaporto» secondo la scrittrice svizzera Fiorenza Venturini), abbindolati dalla prospettiva di poter guadagnare molto in poco tempo, sordi alle istanze sindacali e quindi facilmente manovrabili anche perché privi di una rappresentanza politica diretta e isolati dalla barriera della lingua e dei pregiudizi, disposti a umilianti privazioni e rassegnati a vivere in alloggi malsani.

Il riflusso dalla Germania federale è stato particolarmente vistoso. La recessione ha investito anche la patria del marco, travolgendo visioni di integrazione e promesse di solidarietà. Per i tedeschi gli emigrati stranieri sono «Gastarbeiter», cioè lavoratori-ospiti, e ora il licenziamento segna la fine dell'ospitalità. E' tramontato il periodo in cui i «Gastarbeiter» erano indispensabili perché, facendo funzionare a tutto spiano le catene di montaggio del «made in Germany», moltiplicavano il profitto di vertiginosi ritmi di espansione economica. I migliori clienti esteri della produzione tedesca ora hanno stretto parecchio la cinghia, col risultato che quest'anno si è aperto un buco di 60 miliardi di marchi (quasi 16 mila miliardi di lire) nelle esportazioni tedesche. E' una perdita grave perché la Germania federale dipende dalle sue esportazioni più di qualunque altro Stato, compreso il Giappone. Nel '74 l'ex-

port, con un fatturato di oltre 230 miliardi di marchi, ha costituito circa il 25 per cento del prodotto nazionale lordo e ha fatto lavorare per l'estero un occupato su cinque nell'industria.

L'impatto di questo salasso sul mercato del lavoro ancora in crisi per l'energica sterzata deflazionistica del '74 ha vanificato l'effetto delle «iniezioni congiunturali» che il cancelliere Helmut Schmidt ha propinato negli ultimi tempi all'economia nel tentativo di riassorbire la disoccupazione. Dopo vent'anni di piena occupazione, con punte di 45 posti vacanti per ogni disoccupato, l'anno scorso il numero dei senza lavoro è schizzato verso l'alto stabilizzandosi sopra il milione, e nel prossimo inverno dovrebbe salire a un



milione e mezzo. I famosi «cinque saggi» incaricati dal governo federale di studiare la congiuntura hanno già sentenziato nella loro ultima relazione previsionale che un calo della disoccupazione nel '76 è legato alla continuazione dell'esodo dei «Gastarbeiter».

Le statistiche ufficiali sugli stranieri, elaborate a Norimberga dall'ufficio federale del lavoro si fermano al settembre '74 quando i «Gastarbeiter» occupati erano due milioni e 350 mila (circa 250 mila in meno rispetto al settembre '73). Adesso dovrebbero essere scesi a due milioni, secondo stime attendibili. Grandi città come Stoccarda, Hannover, o Brema rimarrebbero deserte se fossero prese di mira da un esodo di tali proporzioni. Questo rimpatrio in massa è la conseguenza inevitabile, già sperimentata durante la crisi del 1966-'67, nella logica che assegna ai «Gastarbeiter» un ruolo condizionato dalle oscillazioni della congiuntura.

A Bonn i funzionari del ministero del Lavoro spiegano che «la Germania federale non è un Paese di immigrazione e non è quindi paragonabile con il Canada o l'Australia». In parole povere questo vuol dire che, siccome la concessione del permesso di soggiorno dipende dal possesso di un contratto di lavoro, le frontiere tedesche si aprono e si chiudono secondo le necessità del mercato interno del lavoro. Dalla fine del '73, quando nei giorni più caldi della crisi petrolifera il governo federale decretò il blocco delle assunzioni di nuovi «Gastarbeiter», le frontiere tedesche si aprono soltanto davanti a chi se ne va. L'applicazione delle norme sulla concessione del permesso di soggiorno si è talmente inasprita che parecchi stranieri arrivano al punto di presentarsi come profughi politici pur di rimanere. Che l'ingegnoso stratagemma non si riduca a pochi casi isolati, lo dimostra il fatto che quest'anno è previsto un aumento di almeno il 300 per cento delle richieste di asilo politico.

Specialmente da parte dei sindacati e delle chiese cattolica e protestante non mancano le prese di posizione contro la scelta di penalizzare specialmente i «Gastarbeiter» in questo momento di crisi. Ma anche le proteste più accorate non hanno eco di fronte ad un'opinione pubblica che, come risulta da una ricerca dell'Ufficio federale del lavoro, ha una conoscenza «molto insufficiente» di questi problemi. Non deve quindi meravigliare se, come ha riferito la «Stuttgarter Zeitung», più della metà dei tedeschi giudicano i «Gastarbeiter» colpevoli della disoccupazione «perché, se non ci fosse-

ro loro, vi sarebbero abbastanza posti di lavoro».

In teoria, gli emigrati italiani (circa 600 mila residenti, di cui 370 mila occupati secondo un censimento che risale al settembre '74) dovrebbero essere risparmiati dall'esodo perché, essendo «cittadini comunitari», sono protetti dal regolamento sulla libera circolazione dei lavoratori all'interno della Cee. Nella pratica, però, si vede che mentre il tasso medio di disoccupazione oscilla intorno al 4,5 per cento, nel caso degli emigrati italiani sfiora l'8 per cento, risultando più alto di quello accusato da gruppi etnici extracomunitari (ad esempio: iugoslavi e spagnoli). In occasione della recente visita a Bonn del ministro del Lavoro Toros, il «Corriere d'Italia» (settimanale redatto a Francoforte da un gruppo di missionari cattolici)

facendosi portavoce del Comitato d'intesa delle associazioni democratiche dei nostri emigrati, ha pubblicato con grande risalto un articolo (intitolato «Per lei, signor ministro») imperniato sull'interrogativo «Come mai tanti lavoratori italiani protetti da norme comunitarie sono in partenza o sono già partiti per l'Italia?». Dopo un'enfatica esclamazione («il trionfo vero della libera circolazione è quando c'è il trionfo della politica della piena occupazione»), Mario Toros ha ammesso di non potere rispondere perché, come lui stesso ha spiegato, si era recato a Bonn nella sua veste di presidente del consiglio europeo dei ministri del Lavoro, e non sarebbe stato diplomatico deviare dalla preparazione dell'incontro tripartito (governi, sindacati, imprenditori) sull'occupazione nella Cee

per affrontare problemi bilaterali col collega tedesco Walter Arendt.

Gli obblighi diplomatici non toccano Arnaldo Galli, 47 anni, cremonese, segretario generale delle Acli in Germania (un centinaio di sedi e 4.400 iscritti) membro del comitato consultivo degli italiani all'estero (Ccie). Lo incontro nella centrale aclista, al pian terreno di un vecchio edificio nella zona popolare di Colonia. «Dall'ottobre 1973», mi dice, «quasi 200 mila italiani che, sulla carta dei regolamenti comunitari godono della stessa protezione dei lavoratori tedeschi, sono rientrati o sono stati costretti a rientrare. Tutto è avvenuto con la copertura della politica del silenzio, adottata all'unanimità da governo e opposizione.»

Un altro testimone oculare dell'esodo è Giovanni Azario, 38 anni, bergamasco, responsabile a Francoforte della sezione italiana dell'Ig Metall (il sindacato dei metalmeccanici, due milioni e 600 mila iscritti,

circa 40 mila italiani). La domanda è come si possano salvare i posti di lavoro degli emigrati. «Anzitutto mettendo i lavoratori in grado di difendersi», risponde Azario. «E' facile per le aziende mettere i lavoratori sulla strada quando questi non conoscono bene i propri diritti e non sanno a chi rivolgersi. La situazione attuale di pesante crisi viene considerata in molte fabbriche un'ottima occasione per disciplinare ancora di più i lavoratori. Certi padroni diventano ancora più avidi di profitto, si aumentano i ritmi di lavoro, si mandano lettere intimidatorie agli ammalati, si fanno trasferimenti a piacere e ci si sente dire che se ti va, bene, altrimenti te ne vai.»

Il basso grado di sindacalizzazione dei «Gastarbeiter», italiani compresi, molto spesso ostacola gli interventi antidiscriminatori delle commissioni interne e di conseguenza riduce irreparabilmente l'argine contro l'ondata dei licenziamenti. Ma le preoccupazioni non si esauriscono a questo punto. L'esodo rischia di avere gravi contraccolpi sul processo di integrazione, nodo tradizionale dell'immigrazione straniera nella Germania federale. In diversi ambienti si avverte, il timore che proprio l'esodo in questi mesi di recessione sia destinato a rivelarsi lo strumento scelto per ridimensionare definitivamente il peso dei «Gastarbeiter» e archiviare quello che il settimanale economico «Wirtschaftswoche» ha definito «un problema insolubile». □



Sebbene il sussidio sia ragguardevole

MA L'INCUBO PESA ANCHE SUI TEDESCHI

di Kurt Breme

Monaco. Per anni l'ingegner Fritz Reinfelder, 46 anni, e la moglie Ingeborg hanno risparmiato soldo su soldo. Poi si sono comperati una casetta a Kirchheim, nei pressi di Monaco. Il pagamento del mutuo non costituiva un problema, poiché l'ingegnere, direttore di cantieri autostradali, guadagnava 3.400 marchi netti al mese (circa 850.000 lire). Ma, proprio al momento di entrare nella nuova dimora, Fritz Reinfelder riceveva la lettera di licenziamento. Ormai è disoccupato dal mese di aprile; per ipoteche e spese accessorie deve pagare 2.000 marchi al mese e, come sussidio di disoccupazione, prende soltanto 1.250 marchi. Ingeborg Reinfelder si ritiene fortunata di avere, almeno lei, ottenuto un posto di segretaria, grazie al quale può provvedere al marito e ai figli, Ursula, di 17 anni, e Frank, di

14. Ma ha paura: « Il nostro incubo è che a un certo momento le banche dicano: voi non potete più pagare, perciò vi portiamo via la casa ».

Quello dei Reinfelder non è un caso isolato tra il milione e passa di disoccupati esistenti attualmente in Germania. Per la verità, la disoccupazione non significa più — come durante le crisi economiche degli anni Venti e Trenta — fame e miseria e schiere di bambini che chiedono l'elemosina nelle strade. L'Istituto per le ricerche nel settore professionale e del mercato del lavoro di Norimberga afferma: « I fattori negativi sociali e personali della disoccupazione sono sentiti più acutamente di quelli finanziari ».

E il fisiologo del lavoro Wolfgang

Müller-Limmroth, di Monaco, ha riscontrato che i disoccupati, a causa di questi fattori, sono particolarmente esposti ai collassi circolatori, all'ulcera duodenale e alle crisi nervose. A Pirmasens (Palatinato), una maestra elementare si è tolta la vita perché non trovava un posto. A Regensburg, un muratore, dopo essere stato licenziato, si è avvelenato con i barbiturici.

In nessun Paese del mondo, comunque, i lavoratori sono assicurati, finanziariamente, come in Germania. L'Istituto federale del lavoro di Norimberga, soltanto nei primi sei mesi di quest'anno, ha pagato 5,6 miliardi di marchi in sussidi di disoccupazione e 309 milioni di marchi in altre provvidenze ai disoccupati, nonché un miliardo di marchi circa in indennità di mantenimento per operai e impiegati disposti a lasciarsi « riciclare ».

Gli esperti di statistica dell'Istituto federale di Norimberga hanno calcolato che una famiglia, in seguito alla disoccupazione, viene a incassare, in media, da 500 a 600 marchi in meno al mese. E se la disoccupazione dura a lungo, il denaro incassato diminuisce ulteriormente. Infatti, dopo il sussidio di disoccupazione, concesso per un massimo di 312 giorni lavorativi, viene pagato soltanto un assai più ridotto aiuto (massimo 273 marchi alla settimana per il lavoratore sposato con figli). Di questo « aiuto » deve accontentarsi un numero sempre maggiore di disoccupati: da 69 mila in gennaio, coloro che usufruiscono di questa forma di assistenza sono saliti a 106 mila in luglio, più del dieci per cento di tutti i disoccupati.

Alcuni di essi, per cui il sussidio ridotto non è sufficiente a vivere,

i Esteri

ILI AFFARI SOCIALI

L'UFFICIO debbono prendere la triste via dell'ufficio di assistenza sociale e molti si vergognano « di essere giunti a questo punto ». L'ufficio di assistenza sociale però interviene soltanto se il sussidio ridotto è al di sotto del « minimo vitale », calcolato in 56 marchi al mese per una famiglia con un bambino inferiore ai sette anni. Certo non tutti si sentono infelici nel loro stato di disoccupati. Taluni anzi, traggono un certo vantaggio dal denaro che viene loro puntualmente spedito da Norimberga. Manfried Fischer, un tecnico di Colonia, per esempio, ha poca voglia di procurarsi un nuovo posto attraverso l'ufficio di collocamento. Poiché quando lavorava, in periodo di boom economico, con indennità e straordinari si portava a casa mensilmente 2.800 marchi (circa 700.000 lire) adesso percepisce un sussidio di disoccupazione di 1.250 marchi. Ora in periodo di bassa congiuntura prenderebbe soltanto un salario di circa 1.800 marchi. E, con le tratt

nute, gli rimarrebbe tanto quanto ora percepisce come sussidio di disoccupazione esente da imposte.

L'impiegato di commercio Wilhelm Fürst, di Bonn, da più mesi disoccupato, come iscritto a un corso « riciclaggio » di contabilità, percepisce una indennità di mantenimento pari al 90 per cento circa dell'ultimo stipendio netto, e guadagna inoltre, di straforo, più di mille marchi al mese facendo l'imbianchi.

I capi del personale di parecchie ditte già lamentano che i candidati a un posto, inviati dagli uffici di collocamento, non hanno interesse al lavoro che viene loro offerto. Sono dei trucchetti sperimentati a esimersi dall'accettare l'impiego: un leggero sentore di alcool, « man stato » durante il colloquio introduttivo al velato accenno a qualche lattina. Il capo del personale di Ford, Horst Bergemann, sulla base di simili esperienze, teme che nella Repubblica federale si costituisca una « professione del disoccupato ».

La limitazione dell'indennità di disoccupazione a un massimo di

B



4

giorni lavorativi non consente, del resto, un lungo ozio a spese dello Stato. Chi tuttavia tenta di imbrogliare deve aspettarsi di essere escluso per sempre dal pagamento del sussidio di disoccupazione. Soltanto nel giugno di quest'anno, 3.460 disoccupati (lo 0,5 per cento) sono stati esclusi permanentemente dal pagamento del sussidio per avere ripetutamente e pretestuosamente ricusato dei posti loro offerti. Nello stesso mese, gli uffici di collocamento, in 15 mila casi (108 mila nel primo semestre del 1975), hanno escluso per più settimane dal pagamento del sussidio lavoratori che, essendosi licenziati o essendo responsabili del proprio licenziamento, non avevano accettato il nuovo posto loro offerto.

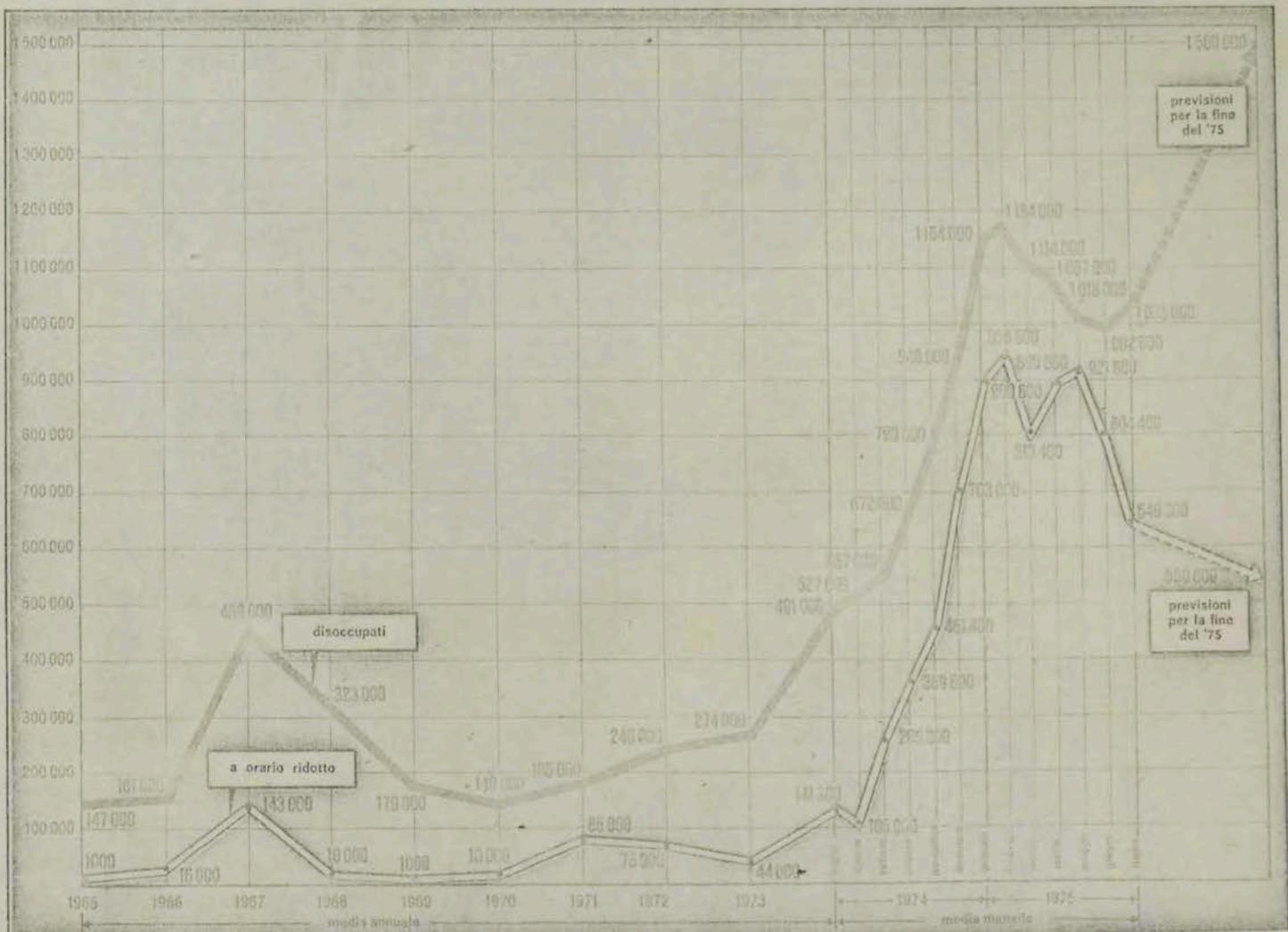
Per impedire gli abusi, il ministro del Lavoro, Walter Arendt, vuole modificare la legislazione che regola il pagamento dei diversi sussidi di disoccupazione e dell'indennità per coloro che frequentano i corsi di riciclaggio. Così, dovrà essere finalmente definito in modo inequivocabile quando un disoccupato può o non può rifiutare un posto di lavoro offertogli. Soprattutto, dovranno essere « sfoltiti » i sussidi per i corsi

di rieducazione professionale. Oggi ricevono questi sussidi persino le mogli di dirigenti che vogliono diventare infermiere. E ogni lavoratore che frequenta corsi di rieducazione professionale percepisce fino al 90 per cento del suo ultimo stipendio o salario netto per tutta la durata del corso.

In futuro, chi, per la situazione del mercato del lavoro, dovrà essere professionalmente « rieducato » percepirà soltanto l'85 per cento della sua ultima retribuzione. E chi vorrà cambiare professione per proprio interesse riceverà soltanto il 58 per cento dello stipendio netto.

In questo modo, il ministro Arendt spera di risparmiare almeno alcune centinaia di milioni di marchi all'anno. Egli ha urgente bisogno di denaro, poiché a causa della perdurante e anzi crescente disoccupazione le casse dell'Istituto federale di Norimberga, che dovrebbero essere riempite con i contributi assicurativi di lavoratori e datori di lavoro, sono ormai vuote. Bonn quest'anno dovrà effettuare un versamento supplementare di 7,5 miliardi di marchi, se basterà. Il numero dei disoccupati infatti, dovrebbe salire ulteriormente: un milione e mezzo entro il gennaio del 1976. □

Ritaglio dal Giornale





Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

DIE WELT di

dal 26-9-75

Denunciata un'altra volta
per la fuga col figlio

Ein italienischer Gastarbeiter, der in der Bundesrepublik beschäftigt ist, wurde wegen einer Kleinigkeit bei der Heimreise verhaftet und ins Gefängnis gebracht. Vor 20 Jahren hatte er eine Zugkarte im Wert von umgerechnet 20 Pfennig nicht bezahlt. Ihm droht eine Freiheitsstrafe von vier Jahren.



IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del 26-9-

LA VICENDA DELLA MAMMA FINLANDESE

Denunciata un'altra volta per la fuga col figlio

Denunciata da Alfio Cali la giovane mamma finlandese venuta in Italia per riprendersi suo figlio Tonino. Sembra una notizia di dieci giorni fa quando Linnea Jarvinen era stata poi incriminata dal pretore Luciano Infelisi per sottrazione di minore. Stavolta però le cose sono cambiate. Linnea infatti si trova a Helsinki grazie a una fuga organizzata l'altro ieri dalle femministe e difficilmente sarà in qualche modo danneggiata dagli sviluppi giuridici che il caso potrebbe avere in Italia. In Finlandia infatti è sempre stata lei ad avere l'affidamento del piccolo Tonino (compirà due anni il 10 ottobre) e lì le è riconosciuto tutto il diritto di tenersi suo figlio.

Nonostante questo Alfio Cali e il suo legale, Salvatore Pavone non si arrendono. L'avvocato ha annunciato che presenterà una denuncia (che secondo alcune fonti avrebbe già presentato con scarsi risultati sabato scorso) contro la ventiquattrenne finlandese per « sottrazione di minore e per elusione dell'ordinanza emessa dal pretore Infelisi che assegnava al padre la custodia del figlio ma dava alla madre la possibilità di tenere il piccolo fino a quando la questione non fosse stata risolta dai giudici catanesi.

« Non potevamo vedere a fuggire la nostra compagna finlandese nel pantano giuridico delle leggi italiane. Siamo intervenute perché se Linnea Jarvinen fosse avviata in Sicilia, come aveva ordinato il pretore Luciano Infelisi, quasi sicuramente il bambino sarebbe finito nelle mani del padre. Queste non lo potevamo ammettere ». E' questa la spiegazione che le femministe roma-

ne danno dell'azione lampo studiata per far fuggire in Finlandia Linnea Jarvinen la giovane mamma finlandese arrivata da Helsinki a Giarre per riprendersi Tonino, un bambino di neppure due anni, che il padre Alfio Cali si era portato in Sicilia e che non aveva la minima idea di restituirle.

Il piano per far fuggire Linnea è stato studiato giovedì e venerdì. Mentre tutti i gruppi femministi prendevano posizione a favore della ragazza e venivano annunciate manifesta-

zioni per scuotere l'opinione pubblica e far capire alla gente che un bambino di due anni è giusto che stia con la madre, nello stesso tempo si studiavano accuratamente le mosse da fare. Prima mossa far sparire Linnea dall'albergo dove era da tre giorni in attesa di partire per la Sicilia come aveva ordinato Infelisi. E questa prima fase si è svolta perfettamente e senza intoppi sabato mattina. Due giorni nascosta e poi una staffetta di femministe fino all'aeroporto di una grande capitale europea dove Linnea ha preso un aereo per Helsinki.

Ora a Helsinki è tornata nella sua casa di tre stanze a 20 minuti dal centro, ripren-

derà la sua attività di cassiera al supermercato ma probabilmente vivrà sempre nel timore che da un momento all'altro rispunti fuori da qualche parte Alfio Cali che all'idea di tenere con se suo figlio non ha rinunciato affatto. Né ci ha rinunciato il suo avvocato difensore che già una volta era rimasto scottato con un'avventura del genere. Qualche anno fa infatti aveva trattato un caso analogo: Jimmy Brillante, il « mago dalla giacca rossa » aveva avuto un figlio da una ragazza svizzera. Alla fine della storia d'amore s'era portato in Sicilia il bambino. La madre però era riuscita a riprenderselo e a scappare con il piccolo in Svizzera.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione di Firenze

del

26-9-7

Nave italiana
rifiutata a Cadice
per motivi sanitari

Cadice, 25 settembre.

Il mercantile italiano *Paolo D'Amico* non è potuto entrare nel porto di Cadice per ordine

delle autorità sanitarie spagnole.

Secondo quanto scrive oggi l'agenzia *Europa Press*, la nave italiana avrebbe trasportato acqua inquinata e perciò le autorità spagnole le avrebbero negato i certificati sanitari richiesti per attraccare nel porto.

Dopo una serie di analisi ed esami batteriologici durati oltre dodici ore, il comandante della *Paolo D'Amico* ha deciso di lasciare la baia di Cadice senza entrare in porto.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore di *Milano* del *26-9*

**Aumenteranno
« i grandi lavori »
italiani
in Arabia Saudita**

Roma, 25 settembre

Un accordo di collaborazione tra la società saudiana Al Zaid Al-Quraishi and Broters e l'Italconsortium, un raggruppamento di aziende italiane operanti nel campo dei grandi lavori all'estero, è stato firmato oggi all'Istituto per il commercio con l'estero.

L'accordo (che è stato firmato da Karzem al Quraishi, per la società saudiana, e da Savino Mariani, presidente dell'Italconsorzi) prevede un piano di regolare e continua collaborazione per la realizzazione di importanti iniziative in Arabia Saudita di grande interesse per le imprese italiane.

Erano presenti alla firma dell'accordo il presidente dell'Ice, Graziosi, il vice presidente Loreto ed il direttore generale Giaroli, e numerose altre personalità.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Giornale d'Italia di Roma del 25/25-9-75

Un paese d'Abruzzo sempre più spopolato

MANOPPELLO

degli emigranti (e dei santi)

Alcuni, spinti dalla nostalgia, tornano dal Canada, dagli Stati Uniti, dalla Svizzera e dalla Germania - I racconti di «Zì Rocco»

nostro servizio

MANOPPELLO, settembre
La cucina brilla come i piatti che escono dal detersivo. Lei canta: «Mari, Mari, Mari - dov'è quella Mari - se l'America è così - me ne voglio ritornà. Intorno al tavolo, la famiglia Blasioli davanti ai bicchieri pieni di vino rosso.

«Li abbiamo portati dall'America, è vero cristallo».

Dalla sinistra aperta le luci di Pescara e di Chieti, e un crepitio di luci nel buio fondo. Tutto brilla di nuovo, i bicchieri, le pareti, il tavolo, le porte. Anche la casa è nuova, costruita su quella vecchia, fatta di fango, dai vecchi che sono morti.

Colle Sant'Andrea di Manoppello. Un colle-terrazza sulle ultime gobbe dell'Appennino. Di giorno si vede il corno lucido del Blochans sulla Maiella, e poi un galoppo di olivi frastornato dalle cicale che arriva fino al mare.

— Una canadese a Manoppello?

«No, Maria non è canadese, ma è come se lo fosse. S'è fatta dieci anni d'America».

Lo dice il padre di Maria, Gaetano, 45 anni. Lo chiamano il «comandante» di Sant'Andrea. Maria ha 23 anni, è sposata. Il marito si chiama Nicola Colangelo, ha 26 anni, fa il muratore e la sera aiuta il suocero nella stalla e nei campi. Anche lui viene dall'estero, sette anni tra l'Africa e la Svizzera.

«Esteri, e viè qua, s'nettila de lustrà i piatti. Che capoccia dura mi moie».

La «signora» si siede con noi intorno al tavolo, vicino al marito.

Casa di emigranti. Tutta Manoppello è una casa di emigranti. Sul Colle di Sant'Andrea quattro famiglie, quattro emigranti. Questi vengono da Amberstburg, in Canada, 240 miglia (350 chilometri) da Toronto. Un paesino tra le acque del Detroit-river con un ponte di ferro fatto dagli italiani, un tunnel sott'acqua che dal Ca-

nada porta agli Stati Uniti.

«Cerano 50 di Manoppello. La giornata era mezzo americana e mezzo paesana» dice Maria.

Quando Maria parla con la madre, parla abruzzese, quando parla col padre, parla italo-americano. Con noi fa lo stesso. Veste in modo che sembra una ttrista sbarcata da un pullman. «Toronto! (arota la erre) Oh, sì, Circa 3 milioni di italiani, più italiani che inglesi. San Clair Street brulica di italiani».

Gaetano faceva il caposquadra panettiere in un vapore-forno grande come il Colosseo. La figlia era ancora piccola. Prendeva 130 dollari a settimana. Il gruzzolo l'ha formato con il sudore della fronte. Poi tutto il resto è venuto da sé. Quaranta ettari di terreno, tutte le macchine agricole possibili e immaginabili, e il titolo di «comandante».

— E tu che dici? Meglio l'estero o l'Italia?

«Dico che è meglio l'estero. Ero giovane, avevo 19 anni quando sbarcai in mezzo al deserto della Libia. Mi venne un febbrone, non capivo niente. Poi mi sono abituato».

Parla Nicola Colangelo, il marito di Maria. Sposi da un anno. Lo diresti un play-boy



2

Affari Esteri

E E DEGLI AFFARI SOCIALI

IA DELL'UFFICIO VII

di del

mascherato da contadino. L'italiano gli esce più facile del dialetto.

«Certo che è meglio l'estero. Si lavorava di meno e si guadagnava di più».

— Quanto guadagnava un italiano in Libia?

«Trecentomila al mese, nel 1968, con una ditta che faceva le strade. Poi ci siamo spostati a Lugano».

Ritagli

— E quanto guadagnavi a Lugano?

«Trentacinquemila lire al giorno sempre con la stessa ditta».

— Come stavi a Lugano?

«Beh! Un po' meglio che in Libia. Almeno le donne! Stavo in una casa in affitto, con mio fratello. Ogni tre mesi venivo a Manoppello, 720 chilometri

da Lugano, 5 ore di macchina. Ogni volta che c'era la festa del paese ci mettevamo d'accordo e venivamo. Eravamo in 15 a Manoppello. Ci riuniva, 10 dopo il lavoro, al bivio del Crocefisso in via Montecenero. Oppure andavamo al ristorante Cappella in via Due Mani. La sala, a un certo punto, si trasformava in un angolo di questo paese. Si giocava a carte, a tombola e si parlava molto delle nostre donne. Vero Maria?».

— Perché sei tornato?

«Perché il lavoro ormai era finito e dovevo anche sposare. Vero Maria?».

Maria prende l'album delle fotografie del matrimonio. Il matrimonio, per questa gente, è il beat-seller dei discorsi. Continuerà per tutta la vita. Il matrimonio è molto importante sui binari della maturità. Al punto di far dire a un giovane di 26 anni qual è Nicola: «quand'ero giovane».

Vincenzo Scucci 36 anni, un figlio, due anni di Libia, a Bengasi. Suade anche lui, con la stessa impresa di Nicola. E' il fratello della signora Esterina.

— Quanto guadagnavi a Bengasi?

«450-480 al mese».

— Hai portato soldi in Italia?

«Sì un gruzzolo che mi serve per lavorare in proprio».

— Quanto spendevi al giorno laggiù?

«Niente. Tutto gratis dall'impresa».

E' ritornato e gli è nata una bella bambina.

Lo chiamano «zio» al Colle Sant'Andrea. E' il patriarca degli emigranti. Zi Rocco Rulli, 75 anni, qualche acciacco. Lo diresti il cordon-bleu di un Gran Hotel, aspetto da maggiordomo-padrone. E' un uomo che ha girato il mondo. Anche lui sta intorno al tavolo di casa Blasioli, davanti a un bicchiere di vino rosso. Ha cinquant'anni di estero: Canada, Svizzera, Germania, Cecoslovacchia.

L'emigrante, allora, faceva parte della Grande Proletaria, di un'Italia che fuggiva sui treni o s'imbarcava nelle stive delle navi, col pecorino in saccoccia, la valigia legata con lo spago, e spesso il mandolino. Zi Rocco ha un viso lucido e rosso come una mela. Quando racconta delle allucinanti ferriere canadesi, o del fiato mozzo che facevano venire le officine tedesche sepolte nel fumo, non sembrerebbe che tanto inquinamento sia passato su questa sana pelle d'Abruzzo.

«Quando mi scrivevano da casa, che stavo a Toronto, sa che le dico? Che la posta mi arrivava lo stesso con un indirizzo scritto dalla calligrafia incerta di mio padre. Sulla busta si leggeva il nome e il cognome e un Tirintonto al posto di Toronto».

— Quanti Santi ha Manoppello?

«Eh! Tanti. Anche i Santi emigrano. Sapete quanti Santi nostri stanno in giro per l'Africa! Sessanta giovanotti sono partiti giorni fa per l'Uganda. Ognuno s'è portato appresso un Santo».

— Ma quanti Santi ha Manoppello?

«San Rocco, San Pancrazio, San Nicola, il Volto Santo, Sant'Emidio».

— Qual è il più furbo?

«Nessuno. Ogni tanto si fanno rubare tutto... L'ultimo furto è stato il bastone di San Rocco. Ce l'aveva in mano e se l'è fatto rubare sotto gli occhi. Si può essere più scemi di così?».

— Ma come lui s'è stato zitto?

«Non aveva il telefono per avvisare la polizia».

— Il più venerato?

«Il Volto Santo. Quest'anno gli abbiamo fatto un trono che costa 30 milioni. Sotto al Santuario sgorga una sorgente purissima. La chiamano l'acqua di Gesù».

Dice Lucia: «Eh! Quanti acque de Gesù girano pe' lo mondo! Insieme naturalmente a li Santi, agli emigranti, a tutta Manoppello».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

20-9-51

**Si prepara
a Berlino Ovest
un Festival
dell'«Unità»
di Capodanno**

Un simpatico incontro di amicizia si è tenuto a Bologna tra una delegazione di compagni emigrati a Berlino Ovest (capeggiata dal segretario della locale sezione del quartiere Lame (guidata dal responsabile di zona, Claudio Degli Esposti).

Oggetto della riunione è stato il progetto di «gemellaggio» tra l'organizzazione dei comunisti italiani abitanti a Berlino Ovest e il comitato di zona delle Lame; così come è stato recentemente fatto tra la sezione PCI di Monaco di Baviera ed il comitato di zona PCI del quartiere Bolognina.

Nel corso dell'incontro si è discusso anche del progetto per un grande «Festival dell'Unità di Capodanno» — nella sala delle feste dell'Università dell'ex capitale tedesca — tramite il concreto contributo organizzativo di una delegazione bolognese che si recherà a Berlino Ovest ad aiutare i compagni della locale sezione del PCI a svolgere azione politica in direzione delle migliaia di lavoratori italiani colà emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Rowe* del *26-9-51*

CON UNA FOLTA PARTECIPAZIONE

A Stoccarda e Lucerna le feste dell'«Unità»

Anche ad Esch in Lussemburgo grande manifestazione per il nostro giornale, presente G. Pajetta

A Gerlingen e ad Ulm, nella Repubblica federale tedesca, si sono svolte sabato e domenica due grandi feste dell'Unità. Si tratta di due tra le più importanti manifestazioni del calendario che la Federazione di Stoccarda ha in programma per la campagna della stampa comunista che si concluderà il 19 ottobre prossimo con la festa federale, che quest'anno sarà organizzata dalla sezione di Ludwigsburg.

A Gerlingen (Stoccarda) numerosissimi lavoratori emigrati, la maggioranza dei quali provenienti da Torre Annunziata, si sono incontrati con i compagni di quella Sezione inviati dalla Federazione del PCI di Napoli. Durante la manifestazione l'assessore Giuseppe Popolo ha portato il saluto del sindaco di quella cittadina, in questi giorni in lotta per la difesa del posto di lavoro e per l'occupazione.

Anche ad Ulm il compagno Popolo ha portato il saluto di Torre Annunziata ai lavoratori convenuti numerosissimi alla festa con le loro famiglie. La manifestazione nella quale ha parlato anche il segretario della Federazione di Stoccarda, compagno Marzi, ha avuto un momen-

to di particolare commozione quando s'è levato a parlare un compagno cileno, membro del Chile Comitée. La manifestazione antifascista e internazionalista è stata caratterizzata dal recital della compagna Lara, una delle due soliste del Gruppo del «Contemporaneo» di Modena, che ha cantato, applauditissima, diverse canzoni di lotta.

Con un lusinghiero risultato nella sottoscrizione e il reclutamento al partito di nuovi giovani e donne emigrati si è conclusa lo scorso week-end la festa dell'Unità di Lucerna in Svizzera. Iniziative ricreative, proiezioni cinematografiche e impegno politico hanno caratterizzato la festa.

I molti convenuti hanno espresso la loro solidarietà agli antifascisti e democratici spagnoli, dopo che un rappresentante del P.C. spagnolo aveva portato il suo saluto e sottolineato il grande movimento che si sta sviluppando nell'opinione pubblica nazionale per salvare i patrioti condannati a morte e isolare ancor più il franchismo nella coscienza di tutto il mondo civile.

Il comizio sulla situazione politica italiana e sui compiti dei comunisti per risolvere i problemi degli emigrati è stato tenuto dal compagno Pelliccia, della Sezione Emigrazione del nostro Partito.

*
Migliaia di lavoratori italiani hanno partecipato alla festa dell'Unità organizzata ad Esch dalla nostra Federazione in Lussemburgo. Considerando il brillante risultato dello scorso anno, i nostri compagni hanno fatto le cose in grande, arricchendo il programma e lo spazio riservato alla festa. La grande tenda eretta per accogliere i vari stands è risultata insufficiente a contenere le 1.500 e più persone che l'hanno affollata. Nell'arco di tre giorni si sono sviluppate con grande afflusso di pubblico iniziative politiche, culturali e ricreative. Applauditissimi sono stati lo spettacolo argentino «Baires» e il Gruppo teatrale di Bologna. Alla domenica mattina si è svolto un appassionato dibattito sui problemi dell'emigrazione in Lussemburgo, con la partecipazione dei rappresentanti del PCI, del PSI, dell'UNAIE, del «F. Santi», di altre associazioni democratiche italiane e lussemburghesi: erano rappresentati anche il ministero dell'Immigrazione e l'ambasciata italiana.

Nel pomeriggio più di mille lavoratori hanno assistito al comizio del compagno G. Pajetta, insieme al quale sono intervenuti i delegati del PC spagnolo e il sindaco di Esch, compagno Useldingen.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Voce Repubblicana - Roma* del 26-9-75

Argomenti

Vecchi emigranti e agricoltura

In quell'attivissimo dipartimento agricolo del sud ovest francese, incontrai i figli, i nipoti, i pronipoti degli emigranti piemontesi e veneti, giunti in quella terra tanti anni prima; soprattutto conversai con i vecchi, di cui qualcuno possedeva ancora un passaporto più o meno rosso, degno di memoria quale documento storico da museo.

Alcuni di questi uomini, sempre solidi per quanto coperti di anni e rughe, rammentavano la grande emigrazione tra il 1919 e il 1920. I veneti parlarono delle Casse di Risparmio, con il sussidio per il lungo e faticoso viaggio dai paesi in miseria alla Francia priva di braccia. Le terre in quegli anni erano incolte, ricche di sassi. Non esistevano trattori ma zappe, pale, vanghe, aratri. Il grano era battuto sulle aie con lunghi bastoni.

Essi erano riusciti a rimettere la zona in sesto. Ora accennavano con serenità a quei giorni privi di contributi sociali, assicurazione contro il mal tempo, senza riposo festivo e, talvolta, con una certa ostilità pressoché istintiva dei padroni e dei lavoratori francesi. Ma queste erano cose passate, senza importanza.

Quegli emigranti non avevano dimenticato il dialetto. Ogni tanto, nel discorso affiorava qualche espressione tipica; bruscamente l'invecchiamento, l'artrite, i tetti da rifare, i muri screpolati apparivano più incisivi. Anche qualche figliolo, soprattutto i maschi, rammentavano certe parole in dialetto. Queste davano più forze ai discorsi nella lingua nuova. Remote espressioni venete, piemontesi erano sempre vive nelle greppie delle stalle, quando le colture erano schiantate dalla grandine, sulle piazze dei mercati. Soprattutto i bovini sembravano diversi.

tanto accenti, voci, commenti, discussioni erano quelli di casa italiana, anche se centinaia di chilometri ci separavano dalle Alpi.

Mi raccontarono che quel baillamme linguistico, degno d'interesse per gli studiosi di glottologia, era in via di vanificazione.

I nipoti erano rari, sparivano di giorno in giorno. Il Nord, Parigi, l'industria li richiamavano altrove. La regione si disarticolava, il suo spopolamento provocava inquietudini, difficoltà. Nondimeno le campagne si estendevano lucide, ricche. Ai vecchi sembrava proprio impossibile di aver visto un diverso paesaggio, averlo trasformato.

In quel dipartimento incontrai pure famiglie di vecchia nobiltà francese. Esse del mondo nuovo e in via di mutamento comprendevano poco. Peraltro, quasi con un certo orgoglio rammentavano il passato, un avo ghigliottinato per errore.

La sera della mia sosta a A. fui invitato ad un concerto nella vasta corte della Prefettura, un tempo Palazzo Arcivescovile, e poi trasformato in seguito alla rivoluzione.

Dopo la musica il prefetto mi accolse, assieme ad altri ospiti, nei saloni della residenza. Ai muri erano appesi molti quadri. Però erano brutti, per non dire croste del tutto. Mi trassi in salvo da un imprudente giudizio critico (lo stesso prefetto era l'autore di quelle pitture) grazie all'avveduto ed intelligente intervento di una magra e vecchia contessa. Non

sarei andato a caccia nella sua vasta tenuta.

Entrò l'arcivescovo, assieme al vicario generale. Il prefetto e, il giudice di pace gli andarono incontro e, facendo una perfetta genuflessione, baciaron l'anello pastorale dell'illustre presule.

Durante la riunione feci pure conoscenza con un deputato. Aveva un viso stanco e leggermente vizioso, capelli lunghissimi sul collo, un nome celebre per coloro che avevano dimestichezza con la vita di Marcel Proust. Il deputato non rivolse mai la parola alla contessa e un avvocato fece riferimento a centocinquanta vacche iattifere di razza olandese, a vini pregiati, per cui i due erano in aspra concorrenza commerciale, ma soprattutto ad una relazione sentimentale oramai liquidata.

Dalle finestre del salone si distingueva di sbieco la fiancata della cattedrale illuminata a giorno. Lo stile romantico era incomparabile quanto a armonia, giochi di volumi, spazi vuoti, pieni, in musicale ritmo.

I proprietari agricoli mi parlarono degli emigranti italiani. Erano stati proprio bravi a dissodare le loro terre. Perché attualmente non giungevano più, ed i figli di quelli, i nipoti, da buoni francesi, si recavano altrove quando le campagne erano pur sempre accoglienti. Peccato, peccato, continuavano a ripetere come se io fossi quasi responsabile della mancata emigrazione agricola. Essi erano uomini fidati, onesti, senza grilli per il capo. Infine conclusero il discorso manifestando un fiero disappunto e rancore contro i sindacalisti della regione.

Il buffet era piuttosto povero, la fisionomia degli invitati delusa. La realtà alimentare non sorpassava i modesti limiti di aranciate, champagne decadente anche se frizzante, tramezzini ridotti e trasparenti.

Lo chiacchiere ripresero della più bella e sempre attorno all'agricoltura. In quei saloni quell'attività era ancora regina di costumi, tradizioni e barcollante ricchezza, se i padroni infierivano contro il governo e gemevano per i salari orari consentiti, i contributi sociali versati ecc. Si comprendeva, anche da parte di un ignaro, che la provincia francese cercava di opporsi agli avveni-

menti, alla società in trasformazione, in nome del burro, del lavoro agricolo, dei marenghi d'oro conservati sotto terra (penso che i loro morti forse speravano di incontrare le stesse monete da qualche parte).

La contessa mi chiese ancora: «verrà a caccia?». Io mi trasformai in normanno, ossia non risposi né sì, né no.

Tra poco sarei ripartito, forse durante la stessa notte. Quei padroni francesi non comprendevano che le cose erano diverse, e che le pagine della storia continuavano a girare. Certo il ricordo di quel ricevimento si sarebbe annebbiato. Però nel cuore e negli occhi sarebbero rimasti i visi virili dei veneti, dei piemontesi, le cui mani incallite conservavano le tracce del lavoro. Essi avevano detto che il cuore era sempre giovane nel ricordo del paese. Io, salutandoli e stringendo tutte e due le mani di quelli, in patto e giuramento, avevo pronunciato la sacra parola d'ordine: ciao país.

Diplomaticus



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

20-9-75

MENTRE CONTINUANO I LICENZIAMENTI DI EMIGRATI

Disattesi dal governo gli impegni della Conferenza

Nessuna decisione assunta nella recente riunione convocata al ministero degli Esteri sull'azione da portare avanti in difesa del posto di lavoro

Nessun preciso impegno del governo italiano è emerso nella recente riunione, indetta dal sottosegretario Granelli presso il ministero degli Esteri, con i rappresentanti dei sindacati (CGIL, CISL, UIL) delle associazioni degli emigrati (FILEF, ACLI, SANTI, UNAE, ANFE), del Comitato d'intesa dei lavoratori italiani in Svizzera. E' stata anzi ripetuta la tesi, già prospettata ai sindacati italiani, e da questi giustamente rifiutata, di addossare in senso unilaterale i sacrifici sui lavoratori « per sanare la crisi » economica. Il Comitato d'intesa della Svizzera aveva presentato un documento di richieste, alcune delle quali potevano essere subito discusse. Ma il governo si è riservato di rispondere in seguito.

Diciamo con tutta chiarezza che, in una situazione così grave, occorre ben altro, nel senso della qualità e quantità degli impegni, e della loro tempestività. Condiviamo il giudizio dato dalle ACLI, nel corso della riunione, che si tratta di « mancanza di volontà politica ». Gli emigrati stanno pagando, all'estero, più degli altri per le conseguenze della crisi. Più elevato è il numero degli emigrati licenziati. Dalla Germania, in un anno, ne sono stati rinviiati in Italia, ben 127 mila. Il numero dei « rientri » dalla Svizzera — secondo le informazioni del ministero degli Esteri, è mediamente doppio rispetto a quello degli anni passati.

Occorrono, dunque, interventi seri in due direzioni: quella della tutela mediante la revisione degli accordi di emigrazione, e quella di una politica che garantisca, nel quadro dello sviluppo del nostro Paese — come stanno chiedendo i sindacati — il giusto reinserimento dei lavoratori costretti a tornare.

Ebbene, la riunione presso il ministero degli Esteri, non ha dato risposta alle richieste, talune precise e urgenti, sollevate dai rappresentanti dei lavoratori.

E non si tratta, riteniamo, di una sottovalutazione governativa verso l'emigrazione in Svizzera. C'è di più, e di più generale. Ancora il ministero degli Esteri non ha dato risposta a nostre precise richieste per tutelare gli emigrati in Argentina, colpiti dalla disoccupazione, dall'inflazione, e talora dalle persecuzioni. Neppure si è svolta, nel luglio scorso, la riunione ordinaria del comitato consultivo degli italiani all'estero (il COIE), né se ne conosce ancora la data di convocazione, e neppure vi è alcun progetto governativo di riforma, secondo gli impegni presi.

Neppure si sa cosa il governo intenda fare perché la Svizzera ratifichi — secondo una corretta prassi nei rapporti internazionali — la convenzione per restituire all'Italia le tasse fatte pagare ai nostri lavoratori « frontallieri ». C'è di più: il nostro governo è stato assente ad un apposito incontro bilaterale già fissato.

Siamo, cioè, dinanzi a una pratica di governo che si allontana ogni giorno di più dalle indicazioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione e dagli impegni che lo stesso governo (il presidente del Consiglio on. Moro, il ministro degli Esteri on. Rumor e il sottosegretario on. Granelli) vi aveva assunto. E tutto ciò non perché la Conferenza sia stata poco chiara o equivoca, ma perché la crisi politica e ideale (prima ancora che organizzativa) in cui si trova la DC viene a getto continuo riversata sul governo e sul nostro Paese.

Nella riunione di cui ci occupiamo, sono emerse affermazioni di tale gravità da meritare una risposta ferma da parte nostra e da

parte di tutti i lavoratori: si tratta di avviare — eccolo il punto — una decisa iniziativa unitaria e di massa per fermare l'attuale marasma governativo in tema di emigrazione, di politica economica ed estera, per riproporre la validità delle direttive della Conferenza e l'urgenza della loro attuazione pratica.

Siamo chiamati noi tutti — emigrati, sindacati, associazioni — ad elaborare unitariamente, in un colloquio di massa con gli emigrati, le linee di un nuovo progetto di accordo di emigrazione: è questa la condizione perché le nostre proposte siano concrete, e perché esse già suscitino l'interesse capillare, anche della società svizzera, che ne faciliti l'accettazione. Ci è parso di capire che il sottosegretario on. Granelli è disponibile, pur non avendo preso precisi impegni di calendario, a discutere con noi le linee di un progetto di nuovo accordo. Ebbene, se c'è del marasma, cominciamo di qui a batterci per diradarlo. Per quanto ci riguarda, ci richiamiamo anche agli impegni che le associazioni dei lavoratori comunisti, socialisti, cattolici, presero un anno fa a Ginevra.

L'altra questione, grave e urgente, è la nostra lotta contro la disoccupazione, in Italia e all'estero. La nostra posizione è chiara, e non è di oggi soltanto. L'abbiamo riaffermata insieme, FILEF e CGIL, al quarto Congresso, a Salerno (il se-

gretario confederale Vignola ha con noi concluso i lavori). Diciamo ai lavoratori emigrati: « Battersi nei Paesi esteri, in unità con la classe operaia e le forze democratiche, politiche e sindacali, per impedire che la crisi sia riversata sui lavoratori e ancora, riprendere subito in Italia, nella condizione di lavoratori costretti a rientrare, la lotta con i sindacati, per il lavoro, le riforme, il Mezzogiorno, una riconversione economica e produttiva ».

Confermiamo questa direttiva e rifiutiamo l'invito che pare ci venga rivolto da taluni esponenti dc (lo

hanno fatto nella riunione recente al ministero) a « dire agli emigrati di « tener conto che anche in Italia c'è disoccupazione ». Il nostro dovere non è solo di tener conto della crisi creata dai governi, ma di batterci per superarla. E siamo a questo chiamati, come stanno facendo i sindacati italiani (si veda la recente risoluzione ufficiale del direttivo CGIL, CISL, UIL), anche se qualcuno degli esponenti dc ha voluto ironizzare sull'appello alla unità e alla lotta.

GAETANO VOLPE
(segretario generale della FILEF)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

26-9-71

DURAMENTE COLPITE LE PICCOLE E MEDIE

AZIENDE MECCANICHE

Pioggia di licenziamenti nella Svizzera Romanda

A Losanna occupata l'ARLIN - I problemi affrontati in una riunione del CF del PCI a Zurigo

Una pioggia di licenziamenti si è abbattuta sui lavoratori della piccola e media industria meccanica della Svizzera Romanda; 160 alla Aplin, altri 60 e 30 in altre due fabbriche; altre aziende si dicono preoccupate per le difficoltà che stanno attraversando.

I lavoratori italiani colpiti sono numerosi e molti di essi si sono già presentati ai consolati per le pratiche di rientro. Si sviluppa, nel frattempo, la pressione per ottenere dai sindacati e dalle autorità un atteggiamento meno remissivo dinanzi alla crescita dei disoccupati. A Losanna i licenziati dell'«Aplin», con le loro famiglie, hanno a questo scopo occupato simbolicamente l'azienda.

Questi problemi sono stati affrontati nella riunione del CF della nostra Federazione di Ginevra, riunitosi con la partecipazione del compagno Felliccia. Il dibattito si è svolto sulla base

di una relazione del compagno Giannini. Nel corso della riunione sono state messe a punto alcune esigenze organizzative e politiche, quali il rafforzamento delle associazioni di massa e delle Colonie libere in primo luogo, per meglio tutelare gli interessi dei nostri lavoratori. E' stato anche denunciato l'atteggiamento del governo italiano, per la scarsa sensibilità che dimostra per tali situazioni e per la inadempienza degli impegni assunti alla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Il C.F. ha preso in esame anche il lavoro per il rafforzamento del partito e le feste dell'Unità. La Federazione di Ginevra, che già è al 121 per cento degli iscritti, vuole arrivare al 140 per cento, per coprire le falle provocate dai licenziamenti e dai rientri. I compagni hanno poi partecipato alla bella festa degli emigrati, organizzata a Losanna dall'Associazione emigrati umbri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di

Milano

del

25-9-75

UN CONVEGNO
DI STUDIO
SUGLI INTERVENTI
A FAVORE
DELL'EMIGRAZIONE

Un Convegno di operatori sociali si terrà a Bruxelles, dal 27 al 29 settembre, per discutere alcune proposte operative riunite sotto il tema "Per un coordinamento europeo dell'intervento sociale in emigrazione".

L'iniziativa, in effetti, non si limita a promuovere un semplice coordinamento dei servizi sociali, ma si pone esplicitamente l'obiettivo di una riforma democratica del sistema di interventi sociali in emigrazione.

Al Convegno partecipano dirigenti ed operatori dell'Istituto di Patronato per l'Assistenza sociale (Ipas), dell'Associazione nazionale delle Comunità di Lavoro (Ancol), dell'Ente italiano di servizio sociale (Eiss), della Deutscher Caritasverband (Dcv), del Secours international de Caritas catholica.

Questi enti e associazioni hanno invitato all'incontro i rappresentanti di numerosi gruppi di azione sociale e associazioni di base per sviluppare un comune progetto di ristrutturazione e coordinamento di servizi sociali di emigrazione, che comprende anche il servizio sociale professionale, l'animazione culturale, il servizio di patronato, un Centro studi europeo ed una scuola di formazione professionale degli operatori sociali in emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione di Firenze

del

28-9-75

Il "Canguro bianco", ha beffato il blocco dei marittimi spagnoli

**Italiano
all'ergastolo in USA**

New Orleans, 26 settembre.
Il giudice Alvin Oser del tribunale distrettuale di New Orleans ha condannato il siciliano Franco Gulla di trentacinque anni, e il nicaraguense Francisco Fonesca, di ventisei anni, al carcere a vita dopo che i due si erano dichiarati colpevoli di traffico e spaccio di eroina.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di Torino

del 27-9-75

Continua la "guerra", tra i portuali italiani e di Spagna

Il "Canguro bianco", ha beffato il blocco dei marittimi spagnoli

Il capitano del traghetto, con un'abile manovra, è riuscito a lasciare il porto di Barcellona

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 26 settembre.

La « guerra » dei blocchi portuali, in corso tra Italia e Spagna da alcuni giorni, s'è arricchita d'un episodio « diverso »: un traghetto italiano, il « Canguro Bianco » della linea « Traghetti sardi », con una rapida e ardita manovra del suo comandante, il capitano Tomei, è riuscito a lasciare il porto di Barcellona con tutto il suo carico di automezzi e di passeggeri, ed è rientrato a Genova nella serata di ieri.

I portuali italiani hanno deciso nei giorni scorsi di boicottare le navi battenti bandiera spagnola, per esprimere la loro protesta per le condanne a morte pronunciate dai tribunali franchisti contro undici oppositori del regime. Le navi iberiche non vengono scaricate, né sono effettuate operazioni doganali di alcun genere; restano di fatto bloccate nei porti dove sono attraccate. L'agitazione di protesta dovrebbe concludersi domani, ma il boicottaggio si potrebbe protrarre ulteriormente dopo le ultime decisioni di Franco.

In risposta al « blocco » dei nostri portuali, le autorità spagnole hanno stabilito di applicare un'analoga ritorsione nei confronti delle navi battenti bandiera italiana.

La situazione delle navi italiane ferme a Barcellona è abbastanza pesante: sono bloccate la « Esso Breda », la « Filomena Lembo » della Tirrenia, e la nave « Africa » del Lloyd Triestino. La Tirrenia ha perciò sospeso i collegamenti con la Spagna; ieri la « Staffetta Jonica » da Marsiglia ha fatto direttamente rotta su Algeri, come i « Canguri » della società « Traghet- ti sardi ».

In questo clima è avvenuta la fuga del « Canguro Bianco ». E' stato possibile mol- lare gli ormeggi per una ca- ratteristica « congenita » dei traghetti: si tratta, infatti, di navi che possono uscire dal porto senza il pilota, per la loro estrema « manovrabi- lità ».

« Il capitano Tomei — ha raccontato un marittimo del "Canguro Bianco" — appena ha avuto notizia del blocco di ritorsione, ha fatto imbarcare automezzi e passeggeri in tutta fretta. E' stata fatta salire anche la vettura di una famiglia italiana, rimasta bloccata su un'altra nave che non è riuscita a muoversi, e che aveva urgenza di rientrare ». La partenza è stata tanto rapida da prevenire ogni reazione.

Il « Canguro Bianco » ha così evitato una sosta forzata a Barcellona, la cui durata non sarebbe stata facilmente prevedibile. La società

« Traghetti sardi » ha mini- mizzato l'episodio. Un porta- voce ufficiale ha tenuto a precisare che il comandante Tomei — che appena sceso a terra s'è reso irreperibile e risulta « in ferie » — s'è mosso da Barcellona « prima » che scattasse il blocco degli spagnoli. Il comandante aveva avuto, a quanto pare, una « indiscrezione » piuttosto precisa ed ha preso il lar- go in tempo.

Questa versione della « Tra- ghetti sardi » è comprensibi- le: si teme che i rapporti tra porti italiani e spagnoli si raffreddino ulteriormente con nuove polemiche e nuovi

boicottaggi. Potrebbero allo- ra scattare sanzioni nei con- fronti della società e del co- mandante, per la « fuga » non del tutto regolare: al coman- dante potrebbe essere impe- dito di attraccare agli scali spagnoli per un certo perio- do e la « Traghetti sardi » po- trebbe subire « rappresaglie » di tipo economico.

Il traghetto « Canguro Bian- co » è per il momento alla fonda nel porto di Genova, in attesa di riprendere a per- correre la linea con la Spa- gna, appena la situazione si sarà normalizzata.

Paolo Lingua



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Osservatore Romano di *Atte del Vat* del 27-9-75

Emigranti della Maiella in pellegrinaggio giubilare

Palombaro dal campanile spettante sul trascolorare degli ulivi, dei testi, degli alberi; Pennapiedimonte distesa ai piedi della Maiella: e già intorno al suo campanile cominciano a trasmigrare gli uccelli, il buio scende dall'alto di Monte Amaro fino a Bocca di Valle; Guardiagrele, deliziosa per le sue antichità d'arte, per le sue chiese, per i suoi scenari in fuga, per il suo panorama che dalla Maiella degrada fino al mare Adriatico, fino a Francavilla, fino al vecchio convento dei Cappuccini dove il pittore Paolo Michetti s'ispirava alle commoventi processioni dei contadini d'Abruzzo.

Santa Maria Maggiore, tutta in pietra della Maiella, sorge sui resti del tempio d'Apollo, la torre campanaria è del 1100.

Il sacrestano Rocco Capuzzi ci viene incontro per mostrarci il capolavoro della scuola guardiese, la celebre croce d'argento di Nicola da Guardiagrele deliziosa opera di altaoreficeria fatta di jiligrane, smalti, tutti, santi, angeli.

A Guardiagrele prosperò fin dal 1340 anche l'arte fusoria delle campane e quella del ferro battuto; le sue chiese sono tutte antichissime e tutte piene di fascino. Il sacerdote di S. M. Maggiore è giovanissimo e dinamico; don Domenico Grossi, in quattro anni di sacerdozio ha lavorato infaticabilmente, specie con i giovani, ha riscaldato la sua chiesa dal gelo dell'inverno così è sempre frequentata da fedeli di tutte le età. Per l'Anno Santo ha predisposto oltre che i pellegrinaggi a Roma, per coloro che non possono muoversi dal proprio paese, l'indulgenza nella sua Cattedrale.

Si sono susseguiti infatti dalle vicine frazioni, paesi, città, Lanciano, Orsogna, Chieti, Pennapiedimonte vari pellegrinaggi locali con commoventi cerimonie. Ma questa degli abruzzesi emigrati che durante il loro periodo di ferie al paese nativo possono con una spesa di sole 5 mila

paesi in cui i mattini hanno freschi occhi, i fiori sulle loggette povere e nati dentro barattoli vuoti di pomodoro sognano la solitudine d'erba che si estende nei maestosi panorami, sull'assorto silenzio del grano, e il vento ha il respiro della Maiella. I cerri e i pioppi, dipinti da secoli su tutte le ceramiche preziose e famose di Castelli, hanno statura gracile, ma verdissima.

Torniamo ai nostri pellegrini emigranti, uomini semplici, duri, schietti; con la famiglia, la moglie, la vecchia e saggia madre sono tutti felicitosi di questa decisione di venire a Roma per il Giubileo.

Qualche vecchietta non era mai venuta; l'emozione è forte, Roma, le immense basiliche, il Papa, il Giubileo, le funzioni. Sono stati tutti preparati dal «prevosto», come ancora chiamano qui il sacerdote della propria chiesa.

Chiesette deliziose coi «Fratroni»: San Rocco, S. Domenico, l'Assunta, S. Antonio, con statue lignee del '400 e '500, con scampanii festosi attesi

fin dall'alba dai contadini che qui ancora lavorano con amore la terra e guardano al proprio campanile. Bucchianico, patria di S. Camillo De Lellis con una chiesa dedicata a S. Angelo del X secolo; Cascarditella nota per la sua processione del 15 agosto con una chiesa del 1150 S. Martino; Rapino, con San Lorenzo dal bel portale dell'anno Mille. Pretoro la cui chiesetta di S. Nicola con antichi intagli in legno, arte locale, ci accoglie proprio all'ingresso del paese; Fara S. Martino nella cui parrocchiale della Circoncrizione c'è una Croce di rame del '300; un'altra croce d'argento di scuola guardiese è a Fara Faltorum Petri. Ancora paesi:

GUARDIAGRELE, settembre.

Tre pulmanni azzurri che si chiamano «Maiella» con un centinaio di pellegrini sono già nella piazzetta S. Domenico pronti per avviarsi verso Roma.

Ci sono decine e decine di uomini, emigranti, con le loro famiglie che hanno scelto con emozione e commovente quattro giorni di permesso ferie per venire a fare l'Anno Santo. Gli emigranti tornano ai loro paesi d'Abruzzo un mese l'anno per riabbracciare i loro cari; moltissimi di loro lavorano con contratto annuale a Milano e altri centri industriali vicini; una colonia di qualche centinaio è pure in Svizzera, a Zurigo, a Basilea, Berna, nel Canton Ticino: si tratta di muratori, scalpellini, tornitori, meccanici.

I vecchi genitori vivono qui e aspettano tutto l'anno questo ritorno è un po' di denaro; hanno nomi semplici, elementari: Antonio, Domenico, Vito, Rocco gli uomini; Concetta, Brigida, Argia, Palma, Immacolata, Assunta le donne. Di Bello, Di Giorgio, Di Nardo, Di Prizio i cognomi così familiari in Abruzzo.

A novembre dovrebbero tornare gli emigranti costretti «stagionati», soprattutto dalla Svizzera, quelli che vanno a lavorare per soli quattro o cinque mesi senza contratto e riportano a casa un gruzzolo per l'inverno.

C'è qualcosa di sacro, di patriarcale, d'antico ancora in questa popolazione d'Italia, qualcosa di stupendo in questi paesini che anche loro come gli esseri umani hanno nomi che sanno di pane, aria, casa.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI

Ritaglio dal Giornale

lire venire a Roma almeno per un giorno, è stata la più generosa, utile e devota delle iniziative.

I pulmann azzurri « Maiella » sono pronti: borse, pacchi, sacchetti per la merenda, il buon pane d'Abruzzo per l'appetito sano dei pellegrini quando sosterranno a Roma, non guasta.

Sarà una giornata indimenticabile, calorosa, sincera per questi emigrati che dal Nord Europa sono scesi alle loro montagne e che oggi saranno in piazza S. Pietro e nelle altre Basiliche romane.

E' un vero atto di fede; pellegrini

forti, silenziosi, col cuore pieno di slanci sinceri e generosi.

La fede è ancora una cosa schietta, così come l'hanno inculcata i loro padri, le loro madri, tramandata da secoli, non intaccata o turbata da falsi preconcetti e ideologie.

Fa così bene vederli, semplici, non tormentati, ispirati da una sana allegria e da una forza interiore che gli deriva appunto dall'innata semplicità: questi umili pellegrini sono capaci di donarci il prezioso impegno della fraternità e dell'amicizia.

GEMMA GAGLIARDINI

del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

27-9-75

I disoccupati aspettano la C.E.E.

CHE L'OCCUPAZIONE GIOVANILE costituisca uno degli interrogativi fondamentali dell'attuale situazione economica e debba costituire per converso uno dei problemi centrali per una nuova strategia dello sviluppo del nostro paese è convinzione più che verificata e diffusa. Le analisi che abbiamo dedicato a questo argomento anche su questa pagina e che hanno visto impegnate numerose testate in un lavoro di ricerca e di denuncia, hanno trovato un autorevole interprete nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio e in tutta l'azione più recente che il Governo, in un permanente confronto con le organizzazioni sindacali, sta portando avanti.

Ampia è la consapevolezza di come il problema drammatico della ricerca del primo posto di lavoro per tanti giovani richieda un tipo di risposta articolata e non parziale, soprattutto di tipo non assistenziale, ma di promozione di utilizzo delle risorse umane giovanili. Sono necessari in altre parole provvedimenti di tipo globale che affrontino tuttavia accanto al problema del lancio di una nuova strategia di sviluppo, il tema di provvedimenti congiunturali a brevissimo periodo che leniscano in maniera urgente la piaga della disoccupazione giovanile.

Quando parliamo della necessità di evitare una politica di tipo assistenziale, ci riferiamo alle proposte emerse di un salario garantito a tutti i giovani in attesa di prima occupazione, una volta che abbiano esaurito l'obbligo scolastico. Si tratta di una politica che parte certamente da una esigenza corretta ed è quella di impedire una emarginazione di una categoria di cittadini dal mercato, ma che, se sprovvista di una caratteristica ben contingente e di ponte ad una situazione diversa, rischia di condurre in un vicolo cieco.

Quello che tuttavia è certo è che non è possibile rimandare l'adozione di misure tampone pur aventi carattere provvisorio e delimitato nel tempo, in attesa di una ripresa economica: lo impedisce la presenza di un così elevato numero di cittadini che vedono disatteso uno dei fondamentali diritti dell'uomo, quello al lavoro che, prima che nella nostra Costituzione è iscritto all'articolo 23 della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo che ricorda come «ciascuno ha diritto al lavoro, alla libera scelta del suo lavoro, a delle condizioni eque e soddisfacenti di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione».

Non entriamo nel merito del problema del ruolo che la scuola sta giocando nella determinazione della struttura professionale della popolazione e di conseguenza parzialmente di questa situazione di disoccupazione, ci troviamo comunque senza equivoci nella condizione di porre all'ordine del giorno della ripresa economica anche il tema del rapporto educazione scolastica-attività

professionale e produttiva, dando finalmente sbocco a tutto quel dibattito sull'argomento che ha animato la redazione del cosiddetto piano Gui per la riforma delle strutture educative ed il programma economico nazionale n. 1.

Il fenomeno della disoccupazione giovanile — pur assumendo nel nostro paese proporzioni particolarmente preoccupanti in senso assoluto e relativo — non è purtroppo esclusivo dell'Italia. La crisi di tutta la struttura economica dell'Europa capitalistica ha generalizzato questa situazione anche laddove, come nella Germania Federale, esistevano tutte le premesse per la prosecuzione di un elevato tasso di sviluppo. Per scelta politica o per cause endogene od esterne, si calcola, oggi che nei soli 9 paesi della Comunità Economica Europea l'esercito dei giovani disoccupati oscilla tra un milione e 300 mila e un milione e mezzo di unità, cifra raramente rispecchiata nelle statistiche ufficiali (di cui forniamo qui accanto un saggio).

Vale la pena rilevare come, su questo come su altri argomenti, il terreno delle cifre sia particolarmente insidioso, non esistendo una comune definizione neppure all'interno della C.E.E. della nozione di giovane disoccupato, e non comprendendo le statistiche dei giovani iscritti presso gli appositi uffici.

Le stesse organizzazioni sindacali prendendo coscienza della dimensione generalizzata ed europea che andava assumendo il fenomeno, hanno determinato, nel corso di un seminario tenutosi a Strasburgo nel marzo di quest'anno, di richiedere una serie di misure ai Governi ed alle autorità europee, quali il rilancio del fondo sociale europeo come strumento di riqualificazione dei lavoratori, la richiesta di un confronto europeo tra i ministri responsabili dei vari paesi, le organizzazioni imprenditoriali e quelle sindacali, utilizzando anche la sede del Comitato permanente per l'occupazione, avendo presenti i problemi principali posti dall'odierna situazione: disoccupazione giovanile, lavoratori migranti (una valvola che non ha più alcun ruolo in una generalizzata situazione pesante), disoccupazione femminile, crisi dei settori «maturi», come i tessili e l'industria dell'automobile.

La posizione delle organizzazioni sindacali va evidentemente in direzione della istituzione di una reale autorità politica europea sovranazionale, in grado di determinare significativi mutamenti nel quadro economico della Comunità, a cominciare dal controllo sull'attività delle società multinazionali e dal regime delle attività economiche nel continente. Solo un quadro economico completamente diverso può infatti contribuire a risolvere una situazione di così gravi proporzioni.

Gianfranco ASTORI

LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE NELLA COMUNITA' EUROPEA

BELGIO	56.497	al	31.3.75
DANIMARCA	52.350	»	12.2.75
FRANCIA	288.876	»	31.3.75
GERMANIA FEDERALE	158.051	»	30.9.74
ITALIA	311.820	»	31.12.74
IRLANDA	1.030	»	28.3.75
LUSSEMBURGO	71	»	31.12.74
OLANDA	72.886	»	28.2.75
GRAN BRETAGNA	174.122	»	8.7.74

NOTA: I dati si riferiscono ai giovani al di sotto dei 25 anni; nel caso dell'Italia la cifra però si riferisce ai giovani sotto i 21 anni. Nel caso dell'Irlanda, le stesse autorità ritengono la cifra inattendibile. Nel caso della Germania Federale tra il settembre 1974 ed il gennaio 1975 il numero dei soli giovani disoccupati sotto i 20 anni è aumentato del 76%.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

R. Sole - 24 Ore di *M. Casco*

del *27-9-75*

Ieri a Parigi sotto la presidenza di Toscani

Riunito il consiglio dell'Istituto europeo formazione professionale

Parigi, 26 settembre

Sotto la presidenza dell'avv. Rosario Toscani, si è riunito oggi a Parigi il consiglio di amministrazione dell'Istituto europeo per la formazione professionale, cui sono intervenuti i rappresentanti della Francia, della Germania federale, dell'Italia, dell'Austria, del Belgio e del Lussemburgo.

Il consiglio ha preso in esame la proposta per l'attività dell'istituto nel prossimo anno che si articola nei tre tipi tradizionali dei seminari, dei viaggi di studio e delle giornate europee.

I dettagli delle diverse manifestazioni sono stati illustrati dal delegato generale dr. Jean Roux, ed hanno dato luogo ad un ampio dibattito sul ruolo dell'attività dell'istituto che, oltre a perseguire le sue finalità permanenti di reciproca informazione, di contatto tra gli esperti della materia, di approfondimento delle politiche, delle tecniche e dei metodi pedagogici, dovrebbe proporsi di aiutare le istituzioni formative dei diversi Paesi ed i loro utenti a porre in essere gli strumenti più idonei a far fronte, nella attuale fase di transizione delle singole economie, alle esigenze che si porranno, a breve e medio termine, per prepararsi a quella ripresa dello sviluppo della quale in alcuni Paesi si avvertono i primi accenni.

Il consiglio ha riconosciuto l'opportunità di organizzare, nel primo trimestre del 1976, una apposita manifestazione che dovrebbe riunire rappresentanti di aziende, tecnici della formazione ed esperti di economia perché possano mettere a confronto gli studi in corso, le predisposizioni intraviste, le eventuali iniziative già assunte o in preparazione.

Un apposito gruppo di con-

siglieri è stato costituito per la preparazione dell'iniziativa e di esso sono stati chiamati a far parte, per l'Italia il dott. Tagliamonte della Cassa per il Mezzogiorno, per la Germania Federale il dott. Bergmann, dell'Unione delle Camere di Commercio, per la Francia il dott. Hesson degli Charbonnages de France, per il Belgio, il prof. Van der Bruggen dell'Unione internazionale per la libertà di insegnamento, per l'Austria il

dott. Hausler Angeli dell'Unione austriaca delle Camere di Commercio, oltre al delegato generale dott. Roux.

Inoltre il consiglio ha esaminato alcune questioni interne relative alla propria composizione ed ha accettato le dimissioni del vice presidente dott. Bruns, delegato generale della Camera di Commercio di Monaco e dell'Alta Baviera, nominando, in sua sostituzione il dottor Bergmann.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Avvisatore* di *Bleruno* del *27-9-75*

TERZO MONDO

Nello Zaire la firma di tecnici italiani

Il processo di indipendenza e di emancipazione dei paesi del terzo mondo è sicuramente l'evento storico di maggior rilievo del dopoguerra. Un evento che ha irreversibilmente chiuso un'epoca (quella del colonialismo) e ne ha aperta un'altra, caratterizzata dalla presenza sempre più incisiva, sul piano della politica e dell'economia mondiali, di quei paesi, i cui popoli, con le loro lotte, la loro ansia di progresso, i loro problemi, sono, oggi, i veri protagonisti della storia.

L'Italia, al riguardo, non ha rimpianti per il passato e, liberata da pesanti ipoteche coloniali (i soli vantaggi che le sono derivati dalla sua assurda partecipazione all'ultimo conflitto), ha capito prima degli altri paesi europei, alcuni dei quali erano impegnati in inverosimili resistenze armate contro il moto d'indipendenza nazionale dei popoli dell'Africa e dell'Asia, il ruolo dei paesi ex coloniali per lo stesso sviluppo dell'economia europea che, essendo basata sulle industrie di trasformazione, e ad essi inevitabilmente tributaria per l'approvvigionamento delle fonti di energia e delle materie prime.

La politica di collaborazione con quei paesi è stata in tutti questi anni, una costante degli orientamenti politici italiani e si è sostanziata di una serie di rapporti e di interventi che la accreditano, con sincerità di propositi, presso i governi ed i popoli delle Nazioni del terzo mondo. Certo non è sempre stata, specie agli inizi, una politica facile, né aveva dato, sino a qualche anno fa, risultati particolarmente significativi sul piano delle cose concrete.

Ma si è seminato bene e in un terreno fertile, sgombrando dalle ipotesi delle riserve mentali e dei sospetti. E si sa quanto siano sospettosi i popoli «scottati» da secoli di colonialismo nel ricevere profferte di collaborazione dai paesi europei. E' comprensibile, del resto. Ma l'Italia, con la sua azione, ha saputo dissipare la diffidenza non solo nei suoi confronti (e, per la verità, non ce ne è mai stata molta), ma, in buona parte, anche quella verso l'Europa.

Non v'è dubbio che le abbia giovato la possibilità di presentarsi operativamente non con il volto avido ed incurante degli altrui problemi dell'impresa tradizionalmente ispirata solo al profitto, ma col volto, più aperto alle istanze ed ai bisogni della società, delle sue aziende a partecipazione statale. Chi ha letteralmente sfondato presso i paesi in via di sviluppo senza tuttavia dare nella escandescenza dei toni trionfalistici, è l'IRI che ha condotto, rispetto a questi stessi paesi, un'azione discreta ed estremamente efficace.

Nello Zaire, per esempio, sta diventando il partner principale nel portare avanti la politica di sviluppo. Non abbiamo detto il protagonista, perché il protagonista è il popolo zairese, che offre un esempio mirabile di impegno.

Lo Zaire per la sua ampiezza

(oltre 23 milioni di Km²) per il numero dei suoi abitanti (quasi 23 milioni), per la sua posizione nel cuore del continente africano, e per la ricchezza delle risorse, è un paese leader della Africa indipendente. E', quindi, importantissimo per le necessarie connessioni ed integrazioni dell'economia europea. Le sue potenzialità sono enormi.

Attualmente esso è tutto preso dalla realizzazione di un impegnativo piano di ammodernamento strutturale e di sviluppo della propria economia. E' nel contesto di tale piano che si inserisce, non certo con significato episodico, ma con un ruolo che attiene alla stessa strategia di espansione del paese, l'intervento dell'IRI: un intervento che apre la via ad una più intensa collaborazione dell'Italia con lo Zaire, e in una più ampia prospettiva, dell'Europa.

La presenza del nostro Ente di gestione è assai strettamente articolata: va infatti dal piano della consulenza della progettazione e realizzazione

a quello della formazione dei quadri, all'assistenza all'organismo pubblico zairese che — sull'esempio, appunto dell'IRI — gestisce le partecipazioni statali: una formula valida, evidentemente, non soltanto per i paesi industrializzati.

La collaborazione del nostro Ente si è mossa da una base concreta: il polo di sviluppo da esso realizzato ad Inga ed incentrato sul progressivo sfruttamento delle colossali risorse idroelettriche dell'omonimo bacino. Una centrale progettata da una società del gruppo e costruita da questo assieme ad altre società italiane (ecco, una prima occasione che si è presentata per estendere la presenza del lavoro italiano all'immenso paese) — e già in funzione.

Si tratta di un impianto della potenza di 330 Mw, che alimenta la capitale Kinshasa e i due maggiori porti del paese Masadi e Boma, nonché la zona industriale di Kwilu-Lukala e l'impianto siderurgico di Maluku. Su quest'ultimo ci soffermeremo brevemente.

Prima di preme continuare il discorso delle centrali idroelettriche: un'altra della potenza di 100 Mw sarà costruita, sempre con la collaborazione del Gruppo, entro il 1973; una terza in epoca da definire. Comunque, la strada per la sua realizzazione, così come una completa indagine sull'integrale sfruttamento del bacino idroelettrico, sono stati affidati alla società dell'IRI operante nel paese: la Sical. Inga rappresenta il cuore di un articolato polo di sviluppo che, in prospettiva, prevede la realizzazione di impianti chimici, un impianto di fabbricazione dell'alluminio, una industria meccanica e una serie di infrastrutture aeroportuali. Insomma, uno strumento per uno sviluppo industriale settorialmente differenziato e, in parte, integrato, secondo le concezioni più moderne ed efficaci.

Un impianto siderurgico — lo si è visto — c'è già. E' stato progettato per una capacità produttiva di 250 mila tonnellate all'anno ed è situato sulle rive del fiume Zaire. A breve distanza dallo stabilimento si sta costruendo un insediamento per circa 300 mila abitanti.

Sia per l'uno che per l'altro la Società sopraindicata ha eseguito gli studi, la supervisione dei lavori ed il coordinamento generale. La realizzazione dello stabilimento invece è stata affidata nel 1970 ad un consorzio italo-tedesco.

La collaborazione del Gruppo con le autorità dello Zaire si caratterizza anche, come prima si diceva, per la sua ampiezza. Al riguardo merita ricordare che essa si estende alla progettazione di infrastrutture aeronautiche. C'è un aspetto però che va sottolineato in modo particolarmente marcato: il contributo allo sforzo intenso intrapreso dallo Zaire per il superamento di quel «sottosviluppo tecnico» che è ancor oggi uno degli ostacoli principali al progresso economico e sociale dei paesi emergenti.

FELICE FACCIOTTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani di Lugano* del *28-9-75*

200.000 POSTI DI LAVORO IN MENO

Si notano in questi giorni segni preoccupanti del progressivo deterioramento della situazione occupazionale. Basta leggere la stampa quotidiana per avere la netta sensazione di ciò. Se prima delle vacanze estive le notizie annunciavano l'allargamento dell'orario ridotto, da alcune settimane prevalgono le notizie di licenziamenti in massa. La Feldmühle di Rorschach, la SIP di Ginevra e la Gardy di Ginevra sono alcuni esempi di come la fase del passaggio dalla riduzione di orario a quella dei licenziamenti sia ormai in atto.

Le speranze riposte in una rapida ripresa delle ordinazioni si stanno vanificando. Notizie come quella della ripresa della vendita di automobili sono pure e semplici eccezioni che non modificano il quadro globale della situazione. Secondo il direttore del BIGA, Bonny, in Svizzera sono scomparsi, in poco più di un anno, circa 200.000 posti di lavoro.

Eppure il numero dei disoccupati cosiddetti "ufficiali", vale a dire registrati presso gli uffici del lavoro, supera di poco le 10.000 unità. Questo dato indica chiaramente due cose, già dette numerose volte ma non inutile ricordare:

1) I lavoratori immigrati, come hanno contribuito in modo determinante all'espansione dell'economia svizzera, contribuiscono oggi al suo indolore ridimensionamento. Le tensioni sociali sono diminuite dalla partenza di migliaia di immigrati, e ciò consente di garantire agli svizzeri una occupazione. Non è difficile immaginare quali tensioni vi sarebbero oggi in Svizzera se vi fossero 200.000 lavoratori disoccupati "ufficialmente".

2) L'azione di sostegno delle casse disoccupazione, proprio perchè limitata a poche migliaia di disoccupati "ufficiali", è assai efficace: maggiori indennità e per un periodo prolungato. Le casse

non corrono il rischio di "scoppiare", come qualcuno temeva, e possono far fronte agli obblighi legali senza particolari difficoltà. Che sarebbe successo se le indennità fossero state versate ai "duecentomila"?

In questi giorni si è tenuta a Ginevra, presso la sede delle Nazioni Unite, una importante conferenza internazionale sulle discriminazioni esistenti verso i lavoratori migranti in Europa. Questa situazione è stata denunciata ripetutamente dai delegati sindacali presenti. E' emerso però che la situazione svizzera è simile a quanto sta succedendo in Germania, Olanda, Belgio e Francia.

E' amaro dover constatare che dopo anni di impegni, conferenze, convenzioni, carte ecc. ben poco sia cambiato dalla politica dei paesi ricchi verso i lavoratori immigrati provenienti da paesi "poveri". Anche l'emigrazione fa parte del terzo mondo. E mentre i paesi ricchi possono limitare i danni della crisi scaricando le conseguenze sulle spalle dei migranti, i paesi "poveri" si ritrovano a dover fare i conti con migliaia e migliaia di lavoratori rimpatriati. Dove sono finite le teorie sui vantaggi dei flussi migratori, sulla cosiddetta "mobilità internazionale" dei lavoratori, sulla "libera circolazione"?

Ecco perchè, secondo noi, le conclusioni della Conferenza nazionale dell'emigrazione di Roma non devono rimanere lettera morta, nè tantomeno ci si deve limitare a piccoli e urgenti provvedimenti che se possono alleviare un poco la situazione dei rimpatriati non modificano i termini del problema. Bisogna puntare tutte le carte possibili sul rilancio dell'occupazione basata su una programmazione economica nazionale di tipo nuovo che apra concrete prospettive al superamento dell'emigrazione.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Buenos Aires* del 28-7-71

LA RAPPRESENTANZA DELLA COLLETTIVITÀ

Da giovedì a sabato scorso a Roma si è parlato di noi, sono stati cioè esaminati e dibattuti la nostra situazione, i nostri maggiori problemi, le più pressanti rivendicazioni di questa nostra collettività. Il dibattito è avvenuto nella riunione allargata della Commissione continentale per l'America latina del C.C.I.E., cui hanno partecipato come membri di diritto tutti i consultori residenti nei paesi dell'America latina, nonché quelli che rappresentano nel CCIE i vari ministeri o altri enti particolarmente interessati alle comunità nostre dell'America Latina. Purtroppo non siamo ancora in grado di dare ai lettori, come vorremmo una informazione esauriente e particolareggiata sullo svolgimento e le conclusioni della riunione; dovremo attendere il ritorno in sede dei consultori per raccogliere dalla loro viva voce notizie ed impressioni.

Nel frattempo ci sembra opportuno fare alcune considerazioni sul problema della rappresentanza della collettività, considerazioni che ci vengono suggerite dalla circostanza che il Sottosegretario on. Granelli, che ha presieduto la riunione, ha considerato opportuno invitare a Roma anche alcuni non consultori, di cui quattro residenti in Argentina e non si sa bene a quale titolo li abbia invitati, quantunque possa presumersi anche che lo abbia fatto perché attribuisce ad essi una spiccata specifica competenza sulle questioni trattate e pertanto ha ritenuto di poter avere da essi pareri ed indicazioni parti-

colarmente utili e importanti. O possa presumersi anche altro! Come abbiamo già rilevato il 19 scorso, questi inviti hanno suscitato in alcuni non trascurabili ambienti della collettività perplessità e reazioni, proprio perché da qualche tempo a questa parte si vanno ingenerando equivoci circa gli effettivi titoli, funzioni e competenze di persone che Roma designa come intermediari, portavoce, delegati o rappresentanti che dir si voglia delle comunità emigrate.

Abbiamo già osservato — e lo ripetiamo ora — che nessuno può discutere il diritto del ministro degli Esteri o del Sottosegretario per l'Emigrazione e gli Affari Sociali di nominare come suoi consulenti le persone che egli ritiene più indicate e meglio qualificate — per profondi studi e lunga esperienza vissuta —, ma è logico che questi invitati, che questi consultori (e non facciamo questione di persone, ma di chiarezza) non possono essere contrabbandati come "rappresentanti" o come "delegati" della collettività. Già nel 1967, quando per la prima volta furono nominati da Roma i membri del CCIE, facemmo osservare che questi membri potevano essere definiti "consultori", ma non "rappresentanti", perché soltanto chi deve essere rappresentato può conferire legittimamente il mandato di rappresentanza. Si tratta dunque, scrivevamo allora, di trovare le forme per consentire alla collettività di designare, di eleggere essa stessa i suoi rappresentanti. E questa esigenza venne presa in con-

siderazione e parzialmente soddisfatta con la riforma che consentì successivamente una sia pure imperfetta e parziale consultazione della collettività. Secondo logica si sarebbe dovuto successivamente perfezionare quella riforma, migliorare cioè il sistema di consultazione, pur tenendo conto ovviamente delle circostanze e dei limiti imposti dalle diverse realtà locali.

Ma, a quanto pare, questa logica non è convincente per tutti. Da qualche tempo a questa parte, invece di perfezionare il sistema di consultazione delle comunità, si torna sempre più al sistema della nomina dall'alto, dall'invito che parte da Roma, per suggerimento di alcuni enti ed istituzioni che hanno assunto il ruolo di "grandi

in una collettività in avanzato processo di invecchiamento, quale è la nostra, non è certamente utile, né giusto, né conveniente agire in maniera da dover rinunciare a persone ed energie valide ed inserire nel processo elementi di frizione e di disturbo.

Il processo di rinnovamento, rinetiamo e concludiamo, era ed è necessario, ma perché sia anche valido, deve promuovere una partecipazione attiva della collettività, che è la sola base solida ed accettabile di una autentica rappresentanza. Con le influenze e le ingerenze romane si otterrà soltanto il ricreare solchi o di amorfosi, di ricreare divisioni e fratture che possono magari convenire a qualcuno, ma non sono certamente utili alla collettività.

elettori", che stabiliscono chi ha diritto di parlare a nome degli italiani d'Argentina e quali sono i reprobri e quali gli eletti. Può causare meraviglia poi, visto che si indulge a metodi di così discutibile democrazia, che ci siano rigurgiti di assurde nostalgiche?

L'adozione di questi metodi ha provocato una specie di shock nella collettività, ha portato alla ribalta figure nuove, ha fatto assumere ruoli importanti ad alcuni che per tanti anni avevano fatto da comparse, mentre ha indotto vari dirigenti a mettersi in disparte o a racchiudersi nell'ambito delle proprie istituzioni, senza partecipare più ad una azione comune nell'interesse di tutta la collettività.

Un processo di rinnovamento, insomma, che era forse necessario, ma per il quale si potrebbe dire con una reminiscenza dantesca: "il modo ancora offende". In una collettività tanto numerosa come disimpegnata,

Marlo East



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

27-9-55

Il 14 novembre

Prima giornata europea di lotta per la occupazione

MANIFESTAZIONE INTERNAZIONALE A BRUXELLES — DICHIARAZIONE DI BONACCINI E DIDO

Si è tenuta l'altro ieri a Ginevra la riunione del Comitato Esecutivo della Conferenza Sindacale Europea che tra l'altro ha preso in esame la difficile situazione economica e sociale nei Paesi dell'Europa occidentale, con la caduta grave della produzione industriale e dell'occupazione.

Dopo un dibattito approfondito, sono state prese per la prima volta importanti decisioni di lotta sindacale coordinata a livello europeo.

I compagni Bonaccini e Dido, che hanno partecipato alla riunione, hanno ricordato le importanti iniziative stabilite l'altro ieri:

« Il 13 novembre si terrà su pressione del CES a Bruxelles una conferenza economica e sociale convocata dalla Comunità Economica Europea, cui parteciperanno, oltre le organizzazioni dei lavoratori, quelle padronali ed i Ministri economici e del lavoro dei Paesi della Comunità.

« In vista di essa, il 14 novembre si svolgerà a Bruxelles una manifestazione di massa, cui parteciperanno rappresentanze di lavoratori di tutti i Paesi interessati, a sostegno delle posizioni e delle richieste che la Confederazione Europea dei Sindacati avanza per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione e per una politica di espansione economica in un quadro di rinnovamento dei rapporti economici internazionali.

« L'importanza delle decisioni è sottolineata inoltre da una serie di misure adottate e di azioni volte a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla piattaforma e per gli obiettivi dell'occupazione e della difesa dei salari dei lavoratori ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

dal 28-9-55

Emigrazione e rinascita del Mezzogiorno

Convegno regionale dell'Istituto «F. Santi» nel Casertano

Si è tenuto nei giorni scorsi a S. Gregorio Matese in provincia di Caserta un Convegno regionale sull'emigrazione per iniziativa del coordinamento regionale campano dell'Istituto «F. Santi».

Hanno partecipato circa 150 rappresentanti politici, sindacali e degli emigrati dell'intera regione. Alla presidenza i compagni Francesco Tempestini, responsabile nazionale della sezione emigrazione del Partito; Umberto Palmieri, vice presidente della giunta regionale della Campania; Pietro Lagnese consigliere regionale; Antonio Piccolo, segretario generale provinciale di Caserta della CGIL; Raffaele Enselmi, segretario della Federazione PSI di Terra di Lavoro; Felice De Luca, responsabile regionale del «Santi»; Aurelio Abatecola dell'esecutivo provinciale.

Il compagno Lagnese, nell'aprire i lavori del Convegno, ha trattato nelle linee generali il problema dell'emigrazione e la responsabilità dei ritardi dello sviluppo economico del Mezzogiorno. Ha quindi preso la parola il compagno Felice De Luca per la relazione introduttiva, che riportava i dati sull'emigrazione causata dal distorto modello di sviluppo imposto dalle forze moderate.

Dopo aver illustrato la funzione dell'Istituto «F. Santi» nel campo della emigrazione e della formazione professionale, ha parlato del ruolo dello Stato e della Regione per correggere gli errori commessi nel passato, che

hanno peggiorato e non bloccato l'esodo dei lavoratori.

Il relatore, dopo aver invitato la regione Campania a rivedere la composizione della consulta regionale gravata dal peso di una presenza clientelare e clericale, ha concluso invitando a prendere coscienza, sindacati e partiti democratici, del grave problema dell'emigrazione.

A questo punto si sono succeduti gli interventi tra i quali quello del compagno Piccolo, segretario provinciale della CGIL, che ha tracciato un lucido quadro sulla crisi occupazionale nel Casertano e gli errori commessi in Italia dalle forze politiche moderate, che hanno determinato un grave stato di disagio nell'agricoltura e nel campo dell'occupazione. Altri pregevoli interventi sono stati quelli di Merola, Enselmi, Canzano, Tomasone, Cristiano.

Tempestini ha dato atto agli organizzatori del «Santi» dell'iniziativa del Convegno, che serve al Partito per trarne stimolo ad affrontare concretamente il problema dell'emigrazione. Dobbiamo avere la capacità di sviluppare un intenso lavoro di massa che può apparire meno esaltante delle grandi analisi per dare forza al raggiungimento dell'obiettivo di fondo della strategia politica che il Partito deve perseguire per eliminare dalla scena del nostro Paese la tragedia della disoccupazione e la vergogna dell'emigrazione.

Su questo tema bisogna battersi per aprire, in Italia, la vertenza emigrazione.

Un grande ruolo spetta in questo quadro alle regioni che, dimostrando la capacità di uscire da una logica assistenzialistica, debbono riuscire a saldare la problematica dell'emigrazione e quella della lotta per la rinascita del Mezzogiorno.

Un'occasione importante è fornita dal prossimo dibattito sugli interventi straordinari dello Stato nel Mezzogiorno.

Tempestini ha concluso sottolineando che si tratta nel concreto, sia sul piano dell'azione di massa che su quello legislativo, di saldare strettamente tra loro e su una linea democratica e di riforme, ceti sociali emarginati come gli emigrati e i occupati alla classe operaia per impedire che nel varco che la crisi economica apre tra lavoratori occupati e lavoratori disoccupati, si inseriscano disegni eversivi e reazionari che rischierebbero di innescare nella Campania per la sua esplosiva situazione economica e sociale, una seconda Reggio Calabria.

Il compagno Umberto Palmieri nell'assicurare all'assemblea l'impegno della delegazione socialista regionale per una sollecita ridefinizione della consulta regionale, si è soffermato a lungo sul nesso agricoltura-emigrazione: al rilancio dell'agricoltura e, in questo quadro, ad un nuovo ruolo delle partecipazioni statali nella Campania, è legata concretamente la possibilità di fornire risposte persuasive sul terreno dell'occupazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA di Roma del 29-9-75

ester
nazionalizzate scuole private in etiopia

(ansa afp) - addis abeba, 29 set - il governo militare provvisorio, ha annunciato oggi radio addis abeba, ha deciso la nazionalizzazione di tutte le scuole private in etiopia, escludendone soltanto quelle delle missioni religiose straniere e delle comunita' straniere come i licei italiano, francese e inglese.

le scuole private in etiopia, secondo dati del 1970, sono 394, frequentate complessivamente da circa 68.000 allievi. la loro nazionalizzazione viene motivata ufficialmente con l'eccessiva elevatezza delle rette, l'insufficienza dei salari degli insegnanti e l'insegnamento incompatibile con le linee dell'istruzione nazionale. con il provvedimento si intende inoltre uniformare l'istruzione "tendendo a mettere in rapporto la filosofia dei corsi e l'ideologia della nuova etiopia".

le scuole dovranno ora passare sotto l'amministrazione delle cooperative costituite nei quartieri delle citta' etiopiche in seguito alla nazionalizzazione della proprieta' urbana.

h 1947/cc



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia ANSA

di

Roma

del

29-9-75

... 2210

ester

disoccupazione nella cee

(ansa) - bruxelles, 29 set - la germania federale e' il paese della comunita' economica europea dove in un anno e' stato registrato il piu' alto incremento della disoccupazione: dall'agosto del 1974 allo stesso mese dell'anno corrente le persone senza lavoro sono passate da 527.051 a 1.031.122, con un aumento cioe' del 95 per cento (504.071 unita' in piu).

secondo i dati statistici pubblicati oggi a bruxelles dai servizi della commissione europea, il paese della cee con il piu' alto numero di disoccupati e' il regno unito (irlanda del nord inclusa) con 1.250.334 unita' in agosto contro le 691.503 dello stesso mese dello scorso anno; seguono l'italia con 1.084.400 contro 945.200 (i dati si riferiscono pero' al mese di giugno), la francia con 797.013 contro 428.300, l'olanda con 193.931 contro 126.338, il belgio con 174.413 contro 96.645, la danimarca (dati di luglio) con 95.300 contro 34.850, l'irlanda con 100.334 contro 67.877 e il lussemburgo con 131 contro 43. sarebbe in effetti quest'ultimo paese a registrare il massimo incremento della disoccupazione, ma si deve tener conto che il numero delle persone senza lavoro rappresenta soltanto lo 0,1 per cento delle forze lavoratrici, contro il 4,5 per cento della germania il 5,6 dell'italia e il 5,2 della gran bretagna.

per quanto riguarda la disoccupazione femminile - sempre secondo le statistiche cee - il primo posto e' ancora occupato dalla germania federale con 462.537 donne senza lavoro contro le 253.827 dell'agosto 1974 (piu' 82,2 per cento), seguono l'italia con 400.500 (in luglio) contro 345.800, la francia con 369.300 (luglio) contro 212.200, il regno unito con 306.298 contro 131.847, il belgio con 92.343 contro 52.397, l'olanda con 45.986 contro 30.470, l'irlanda con 19.314 contro 13.218, la danimarca con 19.300 (luglio) contro 6.000 e il lussemburgo con 43 (luglio) contro 33.-

h 1847 bm

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agenzia ANSA di Roma del 29-9-75

Mecono
su scambi manodopera in europa

(ansa) - como, 29 set - si e' tenuto a tremezzo una sezione della commissione della "comunita' per scambi di manodopera in compensazione europea". l'obiettivo dell'incontro e' quello di dar vita ad una struttura permanente al livello comunitario per migliorare e razionalizzare l'interscambio di lavoratori ad ogni livello, e per approntare le opportune iniziative di carattere infrastrutturale e logistico connesse con questi spostamenti di forze di lavoro. oggi i componenti la commissione hanno visitato lo stabilimento del "avon cosmetic" di olgiate comasco. erano presenti oltre agli esperti della cee, il direttore generale del ministero del lavoro claudio caponetto ed altri funzionari nazionali e locali del ministero, i quali sono stati ricevuti dalla direzione generale dell'azienda.-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

12

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agence EUROPE di Bruxelles del 29-9-75

TAUX DE CHOMAGE DESAISONNALISE EN BAISSE EN RFA, DANEMARK ET EN ITALIE

BRUXELLES (EU), lundi 29 septembre 1975 - Le chômage complet désaisonnalisé est en baisse en RFA 1.031.122 en août contre 1.035.200 en juillet) et au Danemark (95.300 en juillet). Ce dernier pays calcule maintenant le nombre de chômeurs sur base de la population active au lieu du nombre de membres d'une caisse de chômage. Son pourcentage de chômeurs complet est de 4,6 % de la population active (au lieu de 9,2 % des adhérents à une caisse de chômage). La diminution en Italie aurait un caractère saisonnier et pré-tiel: 1.084.400 en juin et 1.090.200 en mars. Dans tous les autres pays membres, le chômage complet a augmenté: Belgique 174.413 en août et 172.307 en juillet, France 797.013 en août 738.300 en juin, Irlande 100.334 en août et 97.075 en juillet, Luxembourg 131 en juillet et 101 en juin, Pays-Bas 193.931 en août et 191.399 en juillet, RU 1.250.334 en août et 1.087.869 en juillet. Le chômage complet parmi les femmes s'est également accru dans tous les pays membres de la Communauté par rapport au dernier relevé publié par les offices nationaux de l'emploi (EUROPE du 3 septembre). Par contre le nombre des chômeurs partiels, serait en baisse dans plusieurs Etats membre

*** Dévaluation de la livre israélienne et du sol péruvien. La livre israélienne a été dévaluée de 10 % ; le cours de la monnaie israélienne se situera maintenant à 7 livres pour un dollar. Pour réduire le déficit budgétaire, le Gouvernement a décidé d'augmenter le prix de l'essence, de l'eau et des cigarettes et de réduire le nombre des fonctionnaires. - Le sol péruvien a été dévalué de 16,2 % : le dollar commercial passe de 38,70 à 45 sols.

ih



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Il Messaggero di *Roma* del *29-9-5*

La vicenda del bambino conteso

Tonino è finlandese dichiarano le autorità di Helsinki

Linnea Jarrinen e il piccolo Tonino Cali sono a Helsinki. Lo ha annunciato ieri pomeriggio la polizia finlandese prendendo posizione in favore della madre del bambino conteso, e accusando in pratica il padre, il marinaio siciliano Alfio Cali, di aver illegalmente rapito Tonino, l'anno scorso, e di averlo iscritto all'anagrafe del suo paese originario come cittadino italiano.

Per la polizia finlandese non ci sono dubbi, Tonino Cali è nato ad Helsinki ed è dunque cittadino finlandese. La vicenda è cominciata l'anno scorso quando Alfio Cali, 37 anni, marittimo di Giarre, è tornato in Finlandia per vedere il figlio Tonino, avuto da una relazione con la indossatrice Linnea Jarrinen, di Helsinki.

Invece di ridare Tonino alla madre prima di ripartirsene per la Sicilia, « rapì » il bambino, e se lo portò a Giarre.

Ai primi del mese la madre, in compagnia di una giornalista di Helsinki si presentò all'ex compagno e riuscì con un trucco a riprendersi Tonino. Ma Cali fece arrestare dai carabinieri sia la giornalista che la ex compagna. Il pretore spedì in Finlandia la giornalista e relegò in un albergo romano Linnea Jarrinen e il piccolo Tonino, in attesa che sulla vicenda si pronunciasse il tribunale dei minori di Catania. Ma con il favore di un gruppo di femministe Linnea riuscì a uscire dal paese assieme a Tonino e a raggiungere una capitale europea, al riparo della legge italiana.

LONDRA: NELLO SCANTINATO DI UNO DEI NOTI RISTORANTI «SPAGHETTI HOUSE»

Sette italiani in ostaggio

Sequestrati da tre giamaicani armati che tentavano una rapina - I banditi chiedono in cambio che alcuni individui in carcere per reati comuni vengano rimessi in libertà - Il ministro degli interni come Ponzio Pilato: «E' una faccenda che riguarda la polizia»

NOSTRO CORRISPONDENTE
GIORGIO PORRO

Londra, 28 settembre
«Probabilmente si tratta di una rapina a mano armata finita male». E' questa l'interpretazione data questa sera alle 18 ai giornalisti dal capo di Scotland Yard, Sir Robert Mark, del gesto criminoso di tre giovani giamaicani che, alle prime ore di stamane, si sono avventurati nel seminterrato del ristorante italiano «Spaghetti House» di Knightsbridge prendendo come ostaggi otto nostri connazionali.

I tre banditi avevano fatto irruzione nel ristorante poco prima delle due mentre il personale si accingeva a chiudere il locale. Gli otto italiani erano stati costretti, sotto la minaccia delle armi, a scendere in uno sgabuzzino situato sotto il livello stradale. Un altro connazionale, Giovanni Mai, sposato senza figli, che stava rigovernando nelle cucine, era tuttavia riuscito ad allontanarsi inosservato dal ristorante e aveva dato l'allarme telefonando a Scotland Yard. La zona era stata immediatamente circondata da centinaia di agenti. «Spaghetti House» è situata in uno dei distretti più eleganti della capitale britannica, a

sud di Hyde Park, a circa metà strada fra l'ospedale di San Giorgio e il famoso emporio di Harrods. Knightsbridge è rimasta chiusa al traffico per l'intera giornata. All'assedio di «Spaghetti House» hanno preso parte seicento poliziotti in uniforme, tra cui una ventina di tiratori scelti, ambulanze, carri attrezzi dei vigili del fuoco, agenti a cavallo.

Poco dopo l'alba, in un primo incontro con i giornalisti, il capo di Scotland Yard aveva dichiarato: «I tre giamaicani e gli otto italiani sono rimasti chiusi nel seminterrato del ristorante. Abbiamo parlato con loro attraverso una porta chiusa. E' piuttosto difficile capire quello che vogliono. Sembrano confusi. Abbiamo detto loro che non siamo disposti ad accettare alcun compromesso. Per ora attendiamo

di vedere quali sviluppi potrà avere la situazione».

A sua volta, il vice capo della polizia metropolitana Wilfred Gibson aveva rilevato: «I banditi non hanno minacciato di uccidere nessuno degli ostaggi. Hanno tuttavia lasciato intendere che se non adottiamo al più presto certi provvedimenti qualcosa potrebbe accadere. Per ora non ritengo opportuno chiarire di che provvedimenti si tratta. Posso

solo dire che chiedono la rimessa in libertà di alcuni individui attualmente in carcere per reati comuni. Sono comunque in grado di precisare che in questa faccenda l'Ira non c'entra».

Venerdì 9 del mattino i tre giamaicani avevano richiesto la presenza di un rappresentante del governo. Era così giunto sul posto, dietro invito di Sir Robert Mark, il presidente della giunta comunale

londinese Lord Pitt. I suoi tentativi d'indurre i banditi a deporre le armi e ad arrendersi non avevano tuttavia avuto alcun successo. Nella tarda mattinata il ministro degli interni Roy Jenkins aveva annunciato di non essere in grado di accogliere le domande «vaghe e confuse» fatte dai banditi. «E' una faccenda — aveva dichiarato il portavoce di Jenkins — che riguarda soltanto la polizia. Il governo non c'entra».

Nel pomeriggio un funzionario di Scotland Yard aveva spiegato che i tre banditi insistevano a chiedere il rilascio di alcuni detenuti che in effetti avrebbero già finito di scontare la loro condanna. «E' una storia molto strana e incomprensibile — aveva osservato il funzionario — ci spiace per

quei poveri ostaggi rinchiusi ormai da quindici ore in uno sgabuzzino senza finestre. Debbono ormai essere all'estremo limite della resistenza fisica».

Poco dopo le 17 uno degli ostaggi è stato rilasciato. La polizia lo ha immediatamente portato a Scotland Yard per interrogarlo. Alfredo Olivelli — è questo il nome del connazionale — ha detto di star bene e che il morale degli altri ostaggi «è ancora alto». Gli altri sette sono: Mario Roscelli, 29 anni, direttore del locale assediato, scapolo, giunto a Londra nove anni fa; Enrico Mainini, 52 anni, spostato con due figli, in Inghilterra dal 1952; Gino Berni, direttore del ristorante «Pizza house»; Bruno Berni, suo fratello, direttore della «Spaghetti house» di Sicilian Avenue, Mayfair; Renato Nasta, sposato con figli; Pasquale Gericola, direttore della «Spaghetti house» di Goodge Street; Giovanni Sorano, A questi connazionali il nostro ambasciatore a Londra, Ducci, ha rivolto parole di incoraggiamento.

I sette italiani rimasti nelle mani dei banditi, tutti dipendenti della catena di ristoranti «Spaghetti house», erano soliti riunirsi il sabato sera nel ristorante preso di mira dai banditi, che è la sede generale del gruppo, per il controllo degli incassi.



Ministero degli Affari Esteri

UFFICIO GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Messaggero Roma del 29-9-7

IX



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

30-9-75

Londra: il dramma alla «Spaghetti House»

Scotland Yard non tratta coi rapitori degli italiani

Braccio di ferro della polizia con tre banditi che, fallito il tentativo di rapina, hanno preso come ostaggi otto nostri connazionali. Due sono stati liberati — La disperazione dei familiari — Intervento dell'ambasciatore Ducci e del console Manca

Londra, 29 settembre

I tre banditi che da 36 ore tengono in ostaggio sei italiani in un bugigattolo del ristorante « Spaghetti House » hanno chiesto oggi un aereo per lasciare la Gran Bretagna. La richiesta è stata fatta al console italiano Mario Manca durante un colloquio che egli ha avuto con i tre individui, che sono due giamaicani e un nigeriano. Il console ha detto di essere stato costretto a parlare rimanendo accosciato data la ristrettezza dell'ambiente.

I terroristi hanno chiesto un aereo per potersene andare, ha detto il console Manca, ma il capo della polizia Ernest Bond, che gli stava vicino, ha immediatamente interloquuto affermando: « Non avranno né aerei né automobili ». Manca ha improvvisato una conferenza stampa sul marciapiede davanti alla « Spaghetti House » circondata dalla polizia armata di tutto punto. Egli si era recato al ristorante assieme all'ambasciatore Roberto Ducci dopo che la polizia gli aveva trasmesso un messaggio degli ostaggi che volevano parlare con qualcuno nella loro stanza. « Gli ostaggi mi hanno chiesto di fare del mio meglio per esercitare pressioni sulle autorità britanniche affinché li tirino fuori da questa situazione. Ho promesso che l'avrei fatto sebbene non abbia alcuna lagnanza da formulare per come si sta comportando la polizia », ha detto il console Manca.

La polizia, la cui operazione non ha precedenti perché questo è il primo incidente del genere in questo paese, è in attesa che i terroristi si stanchino dell'assedio e si arrendano. Le autorità hanno detto di non voler rischiare delle vite facendo irruzione nello scantinato, dove i due giamaicani e il nigeriano si sono rifugiati coi loro ostaggi quando la polizia li sor-

prese nel tentativo di rapinare il ristorante.

Manca ha detto anche di avere chiesto ai terroristi di liberare i suoi compatrioti ma ne ha ricevuto un diniego. Il console ha poi aggiunto: « Gli ostaggi mi hanno detto che sono preoccupati che i terroristi possano sparare, sebbene mi sia parso che non ci sia panico nel locale in quanto tutti mi sono sembrati calmi e nel pieno controllo dei propri nervi, anche i terroristi ».

Il commissario di Scotland Yard, Wilford Gibson ha detto ai giornalisti che bivaccano davanti allo « Spaghetti House »:

« Siamo tuttora negoziando con i terroristi ma non abbiamo fatto progressi. Tutto quello che posso dire è che abbiamo ricevuto le consuete richieste dei casi di sequestro e abbiamo fatto presente quale è il nostro atteggiamento ». Il ministro degli interni Roy Jenkins ha confermato che non ci saranno patteggiamenti con i terroristi.

Il capo della polizia Bond interrogato in merito alle notizie secondo cui i due giamaicani e il nigeriano appartenerebbero ad una oscura organizzazione di emigranti di colore denominata « Fronte di liberazione nero », ha detto: « Avanzano dei motivi politici ma le loro argomentazioni sono piuttosto confuse. Dicono e non dicono. Sinceramente non credo che ci sia il movente politico ».

Come è noto, fra gli ostaggi, era anche il direttore del personale della catena di ristoranti « Spaghetti House », Alfredo Olivelli, il quale è stato liberato dopo 15 ore. Questi ha detto che lo hanno liberato per dimostrare buona volontà. I dieci uomini si trovano in un locale strettissimo, pieno di scatolame, con una sola cassa per sedersi, in fondo a un corridoio nel sottosuolo. La porta è stata aperta soltanto per far

passare acqua, sigarette ed un secchio igienico.

Gli ostaggi, rinchiusi in un seminterrato quasi buio, pieno di scatolame, senza gabinetto e con solo il pavimento per dormire, quasi gli uni sugli altri, sono: Enrico Mainini, dirigente del ristorante « Vecchia Milano » della catena delle « Spaghetti Houses », nato a Golasecca (Varese) il 13-9-1923; i fratelli Bruno e Gino Berni, di Bardi (Parma), rispettivamente nati il 6-8-1933, e il 17-11-1927; Renato Nasta, nato a Venezia il 12-5-1933; Pasquale Cenicola, nato a Serrato Sannito (Benevento) il 30-1-1941. Degli altri due, Mario Rosselli, di Parma,

circa 28-30 anni, e Giovanni Scranò, di Taranto, più o meno della stessa età, appena arrivati a Londra, il consolato d'Italia non ha le generalità complete.

La signora Rose Mainini, gallese di nascita, sposata da ventitré anni col direttore della « Vecchia Milano », è apparsa oggi disperata, confortata dai figli Mario di 20 anni e Caterina di 18. Molti dei parenti degli ostaggi hanno passato la notte a Knightsbridge, piangendo e pregando.

Alle 18.25 un secondo ostaggio è stato liberato. L'uomo è stato accompagnato fuori dall'edificio su una sedia a rotelle e portato via con un'autoambulanza. E' Pasquale Cenicola, originario di Serrato Sannito, in provincia di Benevento, che ha 34 anni. Al St. George Hospital, due minuti di automobile dal luogo dove è in corso l'assedio ormai da 40 ore, hanno riferito che le condizioni dell'italiano « non sono troppo cattive ».

Cenicola è stato liberato dopo essere stato colto da malore. Il segretario dell'ospedale ha detto che Cenicola soffre di inedia, shock e disidratazione a causa della mancanza di cibo e bevande.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

30-9-75

**La Svizzera
rifiuta
di estradare
due rapinatori
italiani**

GINEVRA, 29 — Pietro e Heidi Morlacchi — ritenuti responsabili di una rapina nel Trentino — dovranno rimanere in prigione in Svizzera in attesa che il Tribunale Federale adotti una decisione sulle domande di estradizione presentate nei loro confronti dalla Magistratura italiana. Il Governo elvetico ritiene infatti che non esista alcun motivo, tanto per Pietro Morlacchi quanto per sua moglie, di farli beneficiare di una liberazione provvisoria. Arrestato a Bellinzona lo scorso febbraio, Pietro Morlacchi, è stato condannato a quindici giorni di carcere per detenzione di documenti falsi. Egli è attualmente incarcerato nella prigione di Lugano. La moglie, Heidi Puesch, è stata arrestata a Ginevra il 5 luglio scorso ed è detenuta dopo aver scontato una pena di venti giorni di carcere per detenzione di falsi documenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

30-9-75

Presenza italiana alla Fiera di Nairobi

Nairobi, 29 settembre
La Fiera internazionale di Nairobi apre domani i battenti con una presenza record di espositori (223) tra i quali alcune delle più grandi aziende italiane.

La Fiera, che si svolge ogni anno dal 30 settembre al 4 ottobre, è l'avvenimento economico e commerciale più importante dell'Africa centro-orientale.

L'Italia non è rappresentata ufficialmente alla Fiera, che pone il suo accento principale sull'agricoltura, la principale ricchezza del Kenya insieme al turismo. I Paesi ufficialmente rappresentanti sono soltanto dieci, tra i quali Gran Bretagna, Stati Uniti e Repubblica Federale Tedesca.

Quattro tra le maggiori ditte italiane hanno allestito padiglioni alla Fiera di Nairobi. La presenza più massiccia e più pubblicizzata in Kenya in questi giorni è quella della « Montedison » (Petrochimica) che, secondo gli esperti del settore, farà la parte del leone durante i quattro giorni di esposizione. La « Montedison » è già presente nell'Africa Orientale da dieci anni, soprattutto nel campo dei fertilizzanti per l'agricoltura. In occasione della Fiera che si apre domani alla presenza del presidente kenyota Mzee Jomo Kenyatta, il colosso industriale italiano partecipa con quasi tutte le sue consociate nei campi alimentare, industriale, tessile e farmaceutico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera - Milano

del 30-9-75

Meno rapido nella Comunità l'aumento della disoccupazione

BRUXELLES, 29 settembre.

La disoccupazione nella Comunità europea è ancora in fase di aumento, ma in alcuni Paesi membri sta rallentando.

La percentuale di disoccupati è aumentata in tutti i «Nove», ma il tasso di incremento risulta rallentato in Germania, in Francia, in Irlanda, in Olanda e in Gran Bretagna (ad eccezione dell'Irlanda del Nord) tra agosto 1974 e agosto 1975, rispetto ai dati di luglio.

Secondo fonti informate, il rallentamento è dovuto in parte a fattori stagionali. Ma in Germania, dove in agosto 1,03 milioni di persone si trovano senza lavoro, il rallentamento indica una lieve ripresa dell'industria tedesca.

La commissione ha fornito il seguente spaccato dei dati sulla disoccupazione, basato sulle statistiche fornite dai «Nove», con le percentuali di incremento tra il 1974 e il 1975. Tra parentesi i dati relativi al mese precedente:

Belgio (agosto) 174.413
+ 30% (+ 78%); Danimarca
(luglio) 95.300 + 273%
(+ 216% in giugno); Ger-
mania (agosto) 1.031.122
+ 95% (+ 11% in luglio);
Francia (agosto) 797.013
+ 86% (+ 95% in giugno);
Irlanda (agosto) 100.334
+ 47% (+ 48% in luglio);
Italia (giugno) 1.084.400
+ 14% (+ 6% in marzo);
Olanda (agosto) 193.931
+ 53% (+ 56% in luglio);
Gran Bretagna (agosto)
1.194.411 + 82% (+ 83% in
luglio); Irlanda del Nord (a-
gosto) 54.923 + 56% (+ 49%
in luglio).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano del 30-9-

ALLARMANTE RAPPORTO DELLA COMMISSIONE DI BRUXELLES

In pericolo l'occupazione nella siderurgia della CEE

Bruxelles, 29 settembre.

Per la prima volta in un documento ufficiale la commissione CEE esprime il timore che la situazione dell'occupazione nella siderurgia possa rapidamente precipitare.

In un rapporto che è stato letto oggi al comitato consultivo della CECA — che si è riunito a Roma sotto la presidenza di E. Manuelli — dal commissario Altiero Spinnelli, si traccia un quadro molto preoccupante della situazione nell'industria siderurgica.

Le conseguenze più gravi sull'occupazione sono state registrate in Germania e Belgio, rispettivamente con 1,8 e 0,9 milioni di ore di lavoro perdute in luglio e 2 milioni e 1,7 milioni in settembre (questi ultimi sono dati previsionali). In Francia, il 5 per cento dei lavoratori della siderurgia lavora ad orario ridotto, mentre per la Gran Bretagna sono noti solo i dati relativi al settore privato: 90.500 ore perdute in luglio. Mancano completamente i dati relativi all'Italia.

Il rapporto traccia un esauriente quadro «storico» della crisi siderurgica e rileva che sino ad ora il suo impatto sull'occupazione è stato ritardato con il ricorso a ferie anticipate, a misure che hanno favorito il pensionamento anzitempo degli effettivi più anziani e a riduzioni dell'orario di lavoro. Per il futuro, però, visto che la fine della crisi non è ancora prossima, sarà molto difficile evitare i licenziamenti.

Di fronte a questa prospettiva, il documento evoca la necessità di massicci interventi finanziari della CECA per favorire la riconversione professionale dei lavoratori dell'acciaio «espulsi» dalla siderurgia. Il rapporto fa esplicito riferimento alla

possibilità di ricorrere all'articolo 56 del trattato CECA, che dà facoltà alla commissione di contribuire al finanziamento «di programmi di creazione di nuove attività economicamente sane e in grado di assicurare il reimpiego produttivo della manodopera resasi disponibile».

In base all'articolo 56 la commissione può, inoltre, concedere sovvenzioni a fondo perduto per contribuire al versamento ai lavoratori di indennità «per spese di nuova sistemazione» o per «attendere il reimpiego». La commissione può anche «finanziare la riqualificazione professionale dei lavoratori che devono mutare occupazione» e assicurare, «mediante contributi alle imprese, il pagamento del loro personale nel caso di licenziamento temporaneo imposto dal cambiamento di attività».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

30-9-75

I disoccupati e l'inflazione un dilemma per l'Europa

Aumentati i disoccupati nei Paesi della CEE

BRUXELLES, 29 — Secondo i dati statistici pubblicati oggi a Bruxelles dai servizi della Commissione europea, il Paese della CEE con il più alto numero di disoccupati è il Regno Unito (Irlanda del Nord inclusa) con 1.250.334 unità in agosto contro le 691.503 dello stesso mese dello scorso anno; seguono l'Italia con 1.084.400 contro 945 mila 200 (i dati si riferiscono però al mese di giugno), la Francia con 797.013 contro 428.300, l'Olanda con 193.931 contro 126.338, il Belgio con 174.413 contro 96 mila 645, la Danimarca (dati di luglio) con 95.300 contro 34.850 e l'Irlanda con 100.334 contro 67.877.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale di *Il Lavoro*

del 30-9-75

Tre giorni di discussioni nel Sussex per indicare il male minore

I disoccupati o l'inflazione un dilemma per l'Europa

Esperti dei nove Paesi della Cee hanno ravvisato nel comportamento delle parti sociali in Germania il modo migliore per affrontare l'attuale crisi economica. Il problema del mercato del lavoro e quello relativo all'occupazione dei giovani

Dal nostro inviato
Steyning (Sussex),
settembre

Che cosa è peggio, l'inflazione o la disoccupazione? Intorno a questo dilemma dei nostri anni, l'European Discussion Center (Edc), che è un'istituzione patrocinata dal Foreign Office, ha riunito a colloquio per tre giorni, nello splendido maniero della Wiston House, 24 personalità dei nove paesi Cee (più un rappresentante della Comunità), ben assortiti fra politici, sindacalisti, economisti, autorità governative, storici. Il dibattito, per la sua vastità, mal si presta ad essere condensato in un articolo. Ciò che merita di essere detto, in sintesi, è che da esso è emersa un'immagine di «semplicità» della Germania Federale per il comportamento delle parti sociali nelle presenti strette.

La storia (e qui si è rivelata l'utilità dell'incontro pluridisciplinare) vi ha la sua parte. La società tedesca appare fortemente condizionata da tre ricordi: l'inflazione selvaggia degli anni 1919-1923 che devastò la nazione; gli otto milioni di disoccupati della Repubblica di Weimar che aprirono la strada a Hitler; la ricostruzione industriale successiva alla seconda guerra mondiale, che in tanto po-

tette procedere a passo sorprendente in quanto vi concorse la volontà congiunta degli imprenditori, dei tecnici, degli operai. Dallo spirito del 1945 prese forma la Mitbestimmung, l'idea della co-determinazione che, parzialmente istituzionalizzata nelle grandi aziende nel 1956, continua ad informare a tutti i livelli il rapporto impresa-sindacato.

Ne discendono alcune conseguenze pratiche di notevole portata. La prima è l'estraneità del governo dalle trattative sindacali. Compito delle autorità non è di «mediare» fra le parti e di logorarsi, come avviene in Italia ed anche nel Regno Unito, in estenuanti trattative, bensì di notificare e di far comprendere nei termini più accessibili quali sono i suoi obiettivi di politica economica generale. La seconda conseguenza è che il sindacato, accettata quella politica, si comporta in conformità nell'azione svolta a difendere la quota del lavoro nella ripartizione fra salari e profitti: è consapevole che l'erosione del reddito d'impresa al di là di un certo limite avrebbe per effetto di «bloccare» il meccanismo produttivo, di assottigliare l'investimento, di pregiudicare il pieno impiego che è prioritario rispetto a tutte le altre possibili aspettative; il sindacato rinuncia altresì a re-

clamare qualsiasi forma di controllo burocratico dell'iniziativa d'impresa, giudicando che una tale pretesa metterebbe capo a «una specie di socialismo» non classificabile e certamente velleitario. Il padrone fa il padrone; e il sindacato fa il sindacato. Ma ciò che più conta è che il governo non presume di essere l'arbitro assoluto dello sviluppo, immischiandosi nelle singole scelte economiche.

La più pericolosa delle idee correnti — ha detto un sindacalista tedesco — è che si debba obbligatoriamente scegliere tra inflazione o disoccupazione; e che si arrivi a classificare come progressista o socialista chi è per l'inflazione e come conservatore o reazionario chi è contro. Questo contrasto ha per effetto di disfare l'unità europea, già in sé labile, per il prevalente timore nutrito nelle «periferie» comunitarie (Gran Bretagna, Irlanda, Italia) che la disoccupazione porti all'esplosione politica. In confronto a un tale rischio si preferisce la «polluzione finanziaria» dello sviluppo, vale a dire l'inflazione, nel convincimento che essa, dopo tutto, si limita a spostare ricchezza da una sezione all'altra del corpo sociale e che, in fondo, la gente è disposta a sopportarla se i meccanismi d'indicizzazione (come la

scala mobile) garantiscono la conservazione del potere d'acquisto. Così prende corpo l'idea che sia meglio lasciare all'economia di «creare la sua propria mo-

netta». E a un tale modo di vedere le cose aderiscono, in sostanza, anche i governi che, necessitando di popolarità elettorale e non avendo la forza d'imporre il rispetto dell'equazione fra le pretese sociali e le risorse reali, null'altro possono fare che «lasciar correre».

Due altri temi hanno occupato le tre giornate di «ritiro» nel Sussex. Il primo concerne l'interrogativo se sia realistico parlare di un «mercato del lavoro». E l'opinione prevalente è che esso non esista. La cosiddetta curva di Phillips, che pretende di stabilire un rapporto fra disoccupazione e salari, è un'invenzione di debolissima base statistica e priva di consistenza; i fatti mostrano che un alto tasso di disoccupazione può coesistere con una vigorosa rivendicazione retributiva; in più, in tutti i Paesi europei l'offerta di lavoro è renitente ad adattarsi alla domanda; la gente vuol fare il mestiere che predilige, nel luogo che ha scelto, e (specialmente per le donne) compatibilmente con le sue necessità familiari.



Ministero degli Affari Esteri

DE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giorn

Le indennità di disoccupazione e i congegni del tipo della cassa d'integrazione accrescono le rigidità indicate e tendono a ingenerare la convinzione che chi vuol lavorare lavora e chi non vuol lavorare «deve pure trovare la maniera di vivere». Peraltro i partecipanti all'incontro sono stati concordi nel ritenere che non si possa domandare al lavoratore e alla famiglia di adattarsi incondizionatamente alle necessità delle imprese: in alcuni Paesi nemmeno l'offerta della cassa ad ottime condizioni e del trasloco gratuito è riuscita ad aver ragione della resistenza degli operai a

spostarsi da un luogo a un altro. Così si determina il paradosso (come in Lussemburgo) di un'alta disoccupazione insieme con un'alta immigrazione di lavoratori stranieri.

L'altro punto ha riguardato la disoccupazione giovanile, che è forte e preoccupante in tutta la Comunità, specialmente fra i diplomati e laureati. Anche qui si assiste a fenomeni di rifiuto; chi ha raggiunto un

alto livello di scolarità non vuole «dequalificarsi» in impieghi giudicati inferiori. L'unica soluzione che viene dibattuta è la riduzione degli orari di lavoro insieme con la crescente utilizzazione dei giovani in pubbliche e disinteressate attività destinate a migliorare, come si dice, la «qualità del vivere».

Cesare Zappulli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

INDUSTRIA e LAVORO - *L'Espresso*, 7 settembre 1975

La rubrica dei nostri interessi

Appello alle regioni

Se sia un bene o un male che dei problemi dell'emigrazione si occupano le regioni invece del governo di Roma lo dirà l'avvenire; il fatto nuovo è che attualmente alcune regioni italiane, specialmente quelle maggiormente interessate ai problemi migratori, stanno prendendo coscienza del ruolo che loro compete in una componente determinante della loro storia. Partendo dal presupposto che non si può rimanere indifferenti spettatori di un fenomeno capace di cambiare la fisionomia etnica, politica, sociale ed economica di un ambiente, i governi regionali si stanno muovendo con precise indicazioni in fatto di migrazioni.

In questa luce non vogliono più essere considerate unicamente come serbatoi cui attingere o immettere mano d'opera; intendono intervenire, nelle forme più adatte ed efficaci, per la tutela globale dei propri cittadini emigrati.

Sono nate così le consulte regionali per l'emigrazione che hanno emanato specifiche disposizioni legislative, che possono così essere riassunte:

- impegno a promuovere il pieno impiego nel territorio regionale favorendo anche, nel limite del possibile, il rientro dei propri cittadini emigrati;
- impegno a promuovere la tutela morale, l'assistenza materiale e l'elevazione sociale dei lavoratori emigrati;
- impegno all'assistenza alle famiglie degli emigrati rimaste nei luoghi di residenza;
- impegno a studiare ed attuare piani concreti per il reinserimento degli emigrati nella comunità regionale;

- impegno a collaborare per la preparazione professionale degli emigrati, per l'apprendimento delle lingue estere, per la promozione di attività culturali e ricreative per un utile impiego del tempo libero;

- impegno per un'utilizzazione più razionale e fruttuosa delle rimesse degli emigrati.

Per tutta questa mole di impegni - che non escludono, ma intendono completare gli obblighi del governo centrale nel settore - le regioni hanno fissato anche dei bilanci annuali per tutta una serie di interventi ed azioni sia sul territorio regionale che in seno alle collettività all'estero.

Bene faranno, in questo contesto, gli emigrati ad interessarsi e prendere conoscenza diretta delle disposizioni emanate dalle proprie rispettive regioni in materia migratoria.

Appena in possesso di norme precise sarà anche nostro impegno, nelle forme che saranno ritenute più valide, documentarle ai nostri lettori.

Regioni che hanno già creato delle consulte regionali per l'emigrazione con emanazione di precise norme:

Trentino/Alto Adige
 Friuli
 Puglia
 Sicilia
 Umbria
 Campania
 Calabria

G. Miele



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

COMUNITA' EUROPEE di

ROMA

del agosto/sett. 1975

« Germania - Diritti previdenziali e assistenziali dei lavoratori italiani », a cura di Antonio Motta, INCA-CGIL, Roma, 1973, pp. 223, s.i.p.

L'Istituto Nazionale Confederale di Assistenza (INCA), Patronato costituito dalla CGIL fin dal 1945, si è impegnato in questi ultimi anni in una serie di pubblicazioni intese a fornire ai lavoratori italiani tutte le informazioni necessarie circa le norme previdenziali e assistenziali cui possono trovarsi soggetti, e delle quali possono usufruire. Il manualetto in questione, dedicato alla Germania, si preoccupa in particolare di spiegare ai lavoratori italiani emigranti nella Repubblica Federale le caratteristiche della legislazione sociale tedesca, e le procedure da seguire al fine di poter beneficiare delle previdenze da essa

concesse. Data l'esistenza di una vasta e complessa normativa comunitaria nel settore sociale, riguardante i lavoratori migranti, vengono anche forniti nel prontuario ragguagli circa l'applicazione dei regolamenti per la sicurezza sociale, vigenti nella Comunità. Strutturato in maniera di potersi offrire come strumento di rapida e agevole consultazione, il manuale riproduce anche opportunamente in allegato i formulari tipo di cui i lavoratori italiani debbono servirsi, per ottenere le prestazioni di volta in volta ad essi necessarie.



1
IV - I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Emigrazione (F.I.L.E.F.) Roma del 25/1/1970

LIBERA CIRCOLAZIONE DEI LAVORATORI NELLA CEE

Principi importanti spesso elusi. Permangono di fatto le discriminazioni. Nuovi problemi emergono con la crisi. L'azione unitaria dei lavoratori e l'impegno dei Sindacati per precisare e migliorare le norme CEE e giungere alla loro completa attuazione.

di ANTONIO MOTTA

Il Trattato istitutivo della CEE agli articoli 48, 49, 50 e 51 disciplina il diritto alla libera circolazione dei lavoratori e i diritti in materia di sicurezza sociale. Esiste, quindi, un nesso tra la normativa in materia di libera circolazione e quella relativa alla sicurezza sociale; si tratta di due aspetti di un complesso di norme che si condizionano nel loro rendimento sociale, in conseguenza dei vari modi e forme sostanziali di attuazione.

Tra gli impegni e i modi di azione viene affermato quello relativo alla eliminazione tra gli Stati membri degli ostacoli alla libera circolazione delle persone, dei servizi e dei capitali.

Si tratta di principi e norme che trovano una ragion d'essere nei rapporti di natura economica, che nella realtà non hanno sempre trovato riscontro nei suoi aspetti di attuazione concreta, come la realtà attuale sta a dimostrare.

Partendo da tale considerazione si può affermare che, al di là dei limiti dei contenuti della normativa sulla libera circolazione, il fatto economico ha costituito l'elemento di fondo che ne ha ridotto la portata in senso socio-economico e limitata l'applicazione pratica dei diritti sanciti.

Il contenuto degli articoli 48 e seguenti, sono stati attuati con regolamenti e direttive in base all'art. 139 del Trattato. In proposito giova ricor-

dare che il regolamento ha portata generale, esso è obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri; la direttiva vincola lo Stato membro cui è rivolta per quanto riguarda il risultato da raggiungere, salva restando la competenza degli organi nazionali in merito alle forme e ai mezzi di attuazione.

Autorevoli studiosi, esperti e giuristi hanno affermato tra l'altro che, così come sono formulati, i principi sulla libera circolazione esprimono solo in modo imperfetto la nozione del pieno diritto di spostarsi liberamente da uno Stato membro all'altro. Noi tuttavia riteniamo al riguardo, che anche in presenza di norme complete e perfettibili, come auspicabile, la situazione di fatto resta sempre condizionata dalla volontà politica di realizzare un diverso modello di sviluppo economico che solo consente una vera attuazione col principio; intendendo per libera circolazione, come chiaramente è stato affermato alla Conferenza nazionale per l'emigrazione, non correnti e flussi di manodopera a senso unico, ma un vero unico mercato del lavoro, equilibrato e controllato.

Tuttavia non si può disconoscere che le norme che regolano la libera circolazione, inclusi i diritti in materia di sicurezza sociale, malgrado i limiti di contenuto e i condizionamenti nell'applicazione cui si è fatto cenno, rappresentino una innovazione rispetto a precedenti strumenti internazionali similari.

Il citato articolo 48 afferma che la libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità implica l'abolizione di qualsiasi discriminazione fondata sulla nazionalità per quanto riguarda l'impiego, la retribuzione e le altre condizioni di lavoro, e riconosce il diritto per questi lavoratori di spostarsi liberamente all'interno della Comunità per esercitare una attività, fatte salve le limitazioni giustificate da motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza e di sanità pubblica. Quest'ultima affermazione non vi è dubbio che sia limitativa anche se codificata in successive direttive, e pone problemi di vario ordine.

Con l'approvazione del Regolamento 1612/68, si venivano a realizzare, dal punto di vista formale e normativo, anche se con riserve e rinvii, tali obiettivi. Successivamente, l'insieme delle disposizioni è stato ulteriormente ampliato con l'emanazione del Regolamento 1251/70 relativo al diritto dei lavoratori di restare sul territorio di uno Stato membro dopo avervi esercitato una occupazione, garantendo al lavoratore ed ai suoi familiari il mantenimento, a certe condizioni, della residenza in caso di cessazione di attività lavorativa.

Tra gli altri provvedimenti si ricordano la Direttiva del Consiglio numero 360/68, che contiene norme di applicazione per il rilascio dei documenti



il soggiorno, e soprattutto la Direttiva n. 221/64 relativa al coordinamento delle misure speciali per gli stranieri riguardanti il trasferimento e il soggiorno, giustificati da motivi di ordine pubblico.

Nei « considerando » espressi nel Regolamento CEE 1612/68 si ricavano affermazioni importanti: quella dove si considera che la libera circolazione costituisce per i lavoratori e per le loro famiglie un diritto fondamentale e quella dove si sottolinea che la mobilità della manodopera nella Comunità deve essere uno dei mezzi per garantire ai lavoratori la possibilità di migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro e di facilitare la loro promozione sociale, contribuendo a soddisfare le necessità della economia degli Stati membri.

Si affermano da un lato i principi informativi di natura sociale e dall'altro quelli di carattere economico che hanno prevalso in tutti questi anni in modo distorto, vanificando nei fatti la libera scelta, da parte del lavoratore: cioè la facoltà di poter scegliere, tra varie possibilità, quella più confacente a lui dal punto di vista economico e sociale.

Su questi principi espressi nel terzo « considerando » del Regolamento 1612/68 ci sembra che vi siano motivi di riflessione in quanto esprimono la sostanza di ciò che è, o dovrebbe essere la libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità; la domanda che dobbiamo porci allora è se i principi di natura sociale ai quali ci si è richiamati, corrispondano o meno alla realtà socio-economica in riferimento alla particolare situazione dei lavoratori italiani.

La situazione reale dei livelli di occupazione, gli squilibri che permangono nel nostro Paese, aggravati dalla crisi in atto, l'entità stessa del fenomeno della emigrazione, portano alla convinzione che quello della libera scelta, così come configurato dai concetti informativi espressi dai « considerando » del Regolamento Comunitario, e, per quanto ci riguarda, dalla nostra stessa Costituzione, resta, allo stato dei fatti, un obiettivo che deve essere ancora realizzato. Del resto ciò è stato unitariamente riaffermato più volte dalle Organizzazioni sindacali e dallo stesso competente Comitato della CEE che in sede di esame del progetto del Regolamento aveva sostenuto che non basta riconoscere ai lavoratori il diritto di circolazione, ma è necessaria una politica economica tale da rendere una

realtà il concetto di libera scelta, e come ha rivendicato con forza la stessa Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Altra affermazione di principio contenuta nei « considerando » che merita particolare citazione è quella in cui si precisa « che il diritto alla libera circolazione richiede, perché esso possa essere esercitato in condizioni obiettive di libertà e dignità, che sia assicurata di diritto e di fatto la parità di trattamento per tutto ciò che si riferisce all'esercizio stesso di una attività subordinata e all'accesso all'alloggio, e che siano anche eliminati gli ostacoli che si oppongono alla mobilità dei lavoratori specie per quanto riguarda il diritto del lavoratore di farsi raggiungere dalla famiglia e le condizioni di integrazione della famiglia nella società del Paese ospitante ».

Va messo nel dovuto rilievo il fatto che la normativa ha inteso disciplinare unitariamente i diritti del lavoratore e della famiglia. Ma ci sembra di poter ravvisare nell'espressione di tali concetti, da una parte una rilevanza giuridica nei diritti affermati e, dall'altra, una altrettanto importante sottolineatura riferita alla concreta parità di trattamento, e cioè alla piena e reale applicazione della normativa.

In merito all'accesso all'impiego le disposizioni del Regolamento 1612/68 prevedono che il lavoratore cittadino di uno Stato membro ha diritto di occuparsi in una attività subordinata e di esercitarla sul territorio di un altro Stato membro, alle stesse condizioni dei lavoratori nazionali di detto Stato, con gli stessi diritti di precedenza e senza discriminazioni. Ciò significa l'abolizione totale della priorità del mercato del lavoro nazionale.

Le disposizioni di successivi artt. 4, 5 e 6, sostanzialmente precisano e ribadiscono a questo fine il concetto, dichiarando non applicabili tutte quelle disposizioni che prevedono limitazioni o percentuali di stranieri in determinate imprese o rami di attività o facilitazioni particolari per imprese che occupano solo o in gran parte lavoratori nazionali, salvo determinate eccezioni contenute nella Direttiva del Consiglio del 15 ottobre 1968. Non sono ammesse particolari norme in materia di esami medici, professionali o altri che siano discriminatori rispetto ai lavoratori nazionali, in quanto in contrasto con i principi generali enunciati. Il lavoratore che si sposta da uno Stato membro in un altro riceve dagli Uffici del lavoro di quest'ultimo Stato,

la stessa assistenza dovuta ai propri cittadini che ricercano un impiego.

Il lavoratore cittadino di uno Stato membro non può ricevere sul territorio degli altri Stati membri un trattamento diverso da quello dei lavoratori nazionali per quanto concerne le condizioni di impiego e di lavoro, in particolare in materia di retribuzione, licenziamento, reintegrazione professionale o ricollocamento se disoccupato (art. 7, 1° comma); egli gode degli stessi vantaggi sociali e fiscali dei lavoratori nazionali (art. 7, 2° comma); egli fruisce altresì, allo stesso titolo e condizioni dei lavoratori nazionali, dell'insegnamento delle scuole professionali e dei centri di riadattamento (art. 7, 3° comma).

Tutte le clausole contenute nelle norme di legge, contratti, ecc. che contengono norme discriminatorie nei confronti dei lavoratori cittadini degli Stati membri debbono essere considerate inapplicabili (art. 7, 4° comma).

Le norme richiamate stabiliscono, in materia di rapporto di lavoro, una uguaglianza di trattamento di notevole portata. Tuttavia ciò che conta in materia è la corretta e integrale applicazione dei contratti di lavoro, che può essere realizzata solo attraverso l'intervento e il controllo del sindacato. Importante a tale fine rimane quindi l'azione concreta per la traduzione delle norme in parità effettiva.

In un documento della Federazione CGIL - CISL - UIL si ribadisce l'impegno sindacale unitario per un intervento sempre più incisivo su tutti i problemi relativi alla emigrazione e si sottolinea « la necessità di provvedimenti e iniziative atte a garantire, nella CEE o negli altri paesi, la effettiva parità di trattamento con modi e strumenti per assicurare il controllo dell'autorità e soprattutto dei sindacati, sull'applicazione ed il rispetto delle convenzioni internazionali e dei regolamenti comunitari »;

In tale quadro si vanno sviluppando contatti con tutte le centrali sindacali ed altri organismi a livello europeo.

Uno dei problemi che è fonte di discriminazione è quello dell'effettivo riconoscimento delle qualifiche professionali che nella pratica rimane, sia per pretesti giuridici, sia per motivi economici, alla quasi totale discrezione del datore di lavoro e delle situazioni di fatto.

Nel programma di azione per i lavoratori migranti, proposto dalla CEE, si afferma che la mancata attuazione del riconoscimento reciproco dei titoli di studio e qualifiche professionali pone reali restrizioni alla attività lavorativa e costituisce un ostacolo alla libera



circolazione. Ciò pone il problema dell'armonizzazione nell'ambito dei Paesi comunitari dei sistemi formativi e dei livelli di qualifica professionale al fine di conseguire una effettiva parità di trattamento. Si tratta di un obiettivo affermato da tempo dal movimento sindacale e che, nel corso della Conferenza dell'emigrazione, il Ministro del Lavoro ha riconosciuto valido come impegno concreto anche a livello governativo.

Per quanto riguarda la qualificazione professionale, a parte la soluzione del problema a livello nazionale, il regolamento prevede la parità di accesso alle scuole professionali. E' una affermazione di principio che presenta sovente nella pratica difficoltà insormontabili, date soprattutto dalla scarsa e comunque insufficiente conoscenza della lingua. Si ritiene a questo riguardo che per tradurre in concreto tale diritto, occorrerà una contrattazione seria per realizzare forme e modi di attuazione che consentano ai nostri lavoratori, nell'ambito dei Paesi della CEE, l'effettiva partecipazione alla istruzione professionale.

Ancora più grave si presenta poi il problema del riadattamento e rieducazione professionale dei lavoratori invalidi o infortunati che nella maggior parte dei casi, per i motivi già accennati e per altri anche di natura economica, non sono in grado di poter usufruire di tale prestazione generalmente prevista dalle legislazioni in materia di invalidità o infortuni sul lavoro.

Non sono poche le contestazioni e le eccezioni, basate in genere sul criterio della nazionalità, che sono state e sono sollevate in materia di particolari benefici, come ad esempio borse di studio, facilitazioni di viaggio e prestazioni a carattere sociale che non rientrano nel campo di applicazione dei Regolamenti sulla sicurezza sociale.

Ci sembra che per questo ultimo aspetto sia necessario, come è stato rilevato dalla memoria presentata unitariamente dai Patronati INAS/CISL, INCA/CGIL e ITAL/UIIL alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, un esame delle connessioni che debbono essere stabilire tra regolamenti sulla libera circolazione e quelli sulla sicurezza sociale.

Il lavoratore cittadino di uno Stato membro occupato sul territorio di un altro Stato membro gode della parità di trattamento per quanto riguarda l'iscrizione al sindacato, l'esercizio dei diritti sindacali, il diritto di voto, il diritto di eleggibilità negli organi di rappre-

sentanza dei lavoratori dell'impresa. Egli può essere escluso dalla partecipazione alla gestione di organismi di diritto pubblico (art. 8).

In sede di applicazione specie per la elezione negli organismi di rappresentanza dei lavoratori nell'impresa, si sono già verificati, con il pretesto della non perfetta conoscenza della lingua, casi di vera e propria discriminazione, superati solo dall'attento controllo ed intervento dei sind-

Tra l'altro proprio su questa questione la CGT in Francia ebbe a promuovere un giudizio.

Occorre ricordare che l'orientamento sempre sostenuto dalle organizzazioni sindacali italiane è quello dell'adesione da parte dei lavoratori italiani, al sindacato dei paesi di immigrazione, senza discriminazione alcuna. Tali organizzazioni, da parte loro, per favorire questa adesione, dovrebbero tener conto della particolarità delle condizioni di vita dei lavoratori immigrati. Di qui anche l'azione unitaria in atto per realizzare migliori e più estesi contatti ed intese tra sindacati italiani e degli altri Paesi soprattutto a livello europeo.

In merito alle norme riportate vi sono da rilevare dei limiti che dovevano essere oggetto di riesame da parte del Consiglio (art. 8, 2° comma), entro il termine massimo di due anni. Intendiamo riferirci alla eleggibilità in organismi di diritto pubblico, e particolarmente negli organismi per la sicurezza sociale, aziendali ed extra-aziendali, ed alle cariche sindacali al di fuori dell'azienda. Purtroppo tale norma a distanza di anni non ha ancora trovato una pratica attuazione.

I Regolamenti, quindi, pur avendo apportato in materia innovazioni, oltre a non esprimere sul piano giuridico la piena parità, presentano nella pratica applicazione anche aspetti che debbono essere oggetto di esame e riflessione.

Circa i ricongiungimenti dei nuclei familiari uno dei problemi più acuti e sentiti è quello strettamente collegato con la disponibilità di « un alloggio definito normale » (art. 9-12) concetto nei fatti superato in quanto discriminatorio.

I Regolamenti pongono i cittadini degli Stati membri su un piano di parità giuridica con i lavoratori nazionali per quanto riguarda l'ottenimento di un alloggio, compreso l'accesso alla proprietà. Il problema della casa tuttavia presenta difficoltà oggettive di soluzione e crea problemi di natura sociale di rilevante portata, collegati

come sono alla attuale situazione derivante dal tipo di sviluppo economico.

Su tale problema il fattore economico incide in modo sostanziale. Infatti è da tenere presente che la concentrazione delle attività produttive e la congestione in determinate zone dove sono prevalentemente dirette le correnti di emigrazione provenienti sia dai Paesi della CEE che da Paesi terzi, alle quali in alcuni casi si aggiungono anche spostamenti interni, rendono più difficile la condizione dei lavoratori.

Esistono in materia proposte e raccomandazioni della CEE, con tentativi di rilanciare iniziative analoghe a quelle a suo tempo messe in atto per gli alloggi per i lavoratori della CECA.

Tali proposte, anche se non prive di validità, non possono trovare soluzioni concrete a breve termine, soluzioni che restano comunque subordinate al mutamento degli attuali orientamenti economici, in quanto in caso diverso si avrebbe una riproduzione continua dell'attuale carente ed insoddisfacente situazione. I sindacati, anche in riferimento all'attuale fase congiunturale, hanno proposto ai vari livelli lo sviluppo dell'edilizia sovvenzionata e la costruzione di alloggi popolari.

In materia di ricongiungimenti di nuclei familiari, il diritto è accordato al coniuge ed ai figli minori di 21 anni o a carico, se di età superiore, ai genitori a carico dei due coniugi; sia il coniuge che i figli hanno diritto ad accedere a qualsiasi attività subordinata.

Sempre in tema di diritti della famiglia viene affermata in materia di istruzione scolastica e professionale una parità di diritto che è senza dubbio di portata positiva.

Tuttavia come già accennato per la qualificazione professionale dei lavoratori, si pongono questioni difficili e complesse, come il problema dell'inserimento dei figli nelle scuole normali e professionali; anche qui esistono serie difficoltà che costituiscono motivi di riflessione e di ricerca per pervenire ad una parità di fatto.

Le difficoltà che incontrano i ragazzi che si trasferiscono già in età scolastica, provocano ritardi ed ostacoli seri per il loro inserimento nelle scuole dei paesi di immigrazione. Ciò comporta l'esigenza di un rapido apprendimento della lingua locale, prima dell'inserimento nei corsi scolastici, che è condizione per l'inserimento stesso.

Per quanto riguarda poi i figli allevati fin dall'età scolastica nei paesi della CEE, si pone il problema dell'apprendistato della lingua italiana, non soltanto come elemento vivo di legame al nostro paese, ma anche in



funzione della prospettiva, sempre possibile e presente, di poter tornare in Patria.

Altro problema che si pone a livello CEE, anche se iniziative autonome sono in corso da parte del Ministero degli Affari Esteri, è quello del riconoscimento dei titoli di studio e di frequenza.

Ci sembra però che lo stesso Regolamento dia la possibilità concreta di sviluppo di trattativa e di accordi sull'intera materia con l'affermazione contenuta nella seconda parte dell'art. 12: «Gli Stati membri incoraggiano le iniziative intese a permettere a questi giovani di frequentare i predetti corsi nelle migliori condizioni».

In prospettiva, se non vi saranno interventi adeguati e rapidi, si corre il rischio di riprodurre una situazione che verrà a porre i figli di questi lavoratori in stato di inferiorità nel momento del loro inserimento nel mondo del lavoro, e ciò in contrasto evidente con i principi di base della libera circolazione.

La Direttiva del Consiglio della CEE dal 15 ottobre 1968 fissa le modalità relative alla soppressione delle restrizioni al trasferimento dei lavoratori degli Stati membri e delle loro famiglie all'interno della Comunità.

In base alle disposizioni in questione, i cittadini degli Stati membri, hanno il diritto di lasciare il loro territorio per occuparsi in altro Stato membro, mediante presentazione di una carta di identità o di un passaporto validi: uguali diritti godono i componenti della famiglia.

Gli Stati membri riconoscono il diritto di soggiorno con il rilascio della «Carta di soggiorno» dietro presentazione, da parte del lavoratore, della carta di identità valida per l'espatrio o del passaporto o di una dichiarazione di assunzione del datore di lavoro. Per i familiari è richiesto un documento attestante l'esistenza del vincolo di parentela.

La Carta di soggiorno è valida per tutto il territorio dello Stato che l'ha rilasciata e deve avere validità minima di 5 anni. Le interruzioni che non superino sei mesi consecutivi e le assenze motivate dall'assolvimento di obblighi militari, non sospendono la validità della Carta di soggiorno.

Particolari norme sono previste per i lavoratori che abbiano periodi di occupazione superiori a 3 mesi ed inferiori ad 1 anno, per i quali viene rilasciato un permesso di soggiorno temporaneo.

I documenti sono rilasciati a titolo gratuito, o contro versamento di una somma che non può essere superiore a quella richiesta per il rilascio della carta di identità ai cittadini dello Stato membro.

Nella sostanza vengono abolite tutte le restrizioni o procedure in materia di permesso di lavoro, permesso di soggiorno, spontaneo all'interno dei singoli Stati membri, cambio di professione, limiti di tempo ed altre già previste generalmente dagli accordi di emigrazione in vigore prima delle norme comunitarie.

La Carta di soggiorno in corso di validità non può essere ritirata per il solo fatto che il lavoratore non è più occupato, quando lo stato di disoccupazione sia constatato dagli organi preposti o sia dipendente da una incapacità temporanea di lavoro.

Il rinnovo della carta di soggiorno alla sua scadenza può essere limitato a 12 mesi, solo nel caso in cui il lavoratore si trovi in disoccupazione involontaria da più di 12 mesi.

Si tratta in sostanza del principio del diritto di restare, anche quando venga a cessare l'occupazione. Tale norma ha una rilevanza nell'attuale congiuntura economica, e va anche collegata al diritto a tutte le prestazioni di natura assicurativa ed assistenziale previste per i lavoratori in disoccupazione dalle varie legislazioni in applicazione dei Regolamenti della libera circolazione (vedi vantaggi sociali) e per la sicurezza sociale.

In merito alla norma relativa al diritto di restare, vi sono motivi di diversa valutazione, in quanto verrebbe a costituire una limitazione, rispetto ai contenuti del Regolamento 1251/70 relativo al diritto del lavoratore di dimorare sul territorio di uno Stato membro dopo avervi occupato un posto di lavoro.

Infatti, l'art. 2 di tale Regolamento riconosce il diritto di rimanere ai lavoratori che hanno raggiunto l'età pensionabile e che sono stati occupati nello Stato membro considerato durante gli ultimi 12 mesi e vi hanno risieduto per almeno tre anni, ridotti a due anni in caso di incapacità al lavoro, o senza alcuna condizione temporale se tale incapacità è dovuta ad infortunio o malattia professionale. Tuttavia il successivo art. 4 specifica che «i periodi di disoccupazione involontaria, regolarmente constatata dagli uffici del lavoro competenti... sono considerati come periodi di impiego ai sensi dell'art. 2, paragr. 1».

Dall'insieme di tali disposizioni appare quanto meno una contraddizione

tra i contenuti del Regolamento 1612/68 e quelli del 1251/70.

I limiti alla libera circolazione, anche se non assimilabili tra loro, possono essere di natura economica e di natura giuridica.

La prima è ravvisabile nella cosiddetta clausola di salvaguardia prevista all'art. 20 del regolamento 1612/68, che prevede nel caso di particolari perturbazioni nel mercato del lavoro, che possono comportare rischi gravi per il tenore di vita ed il livello di occupazione in una regione o in una professione, la possibilità da parte dello Stato membro di richiedere la sospensione delle norme comunitarie, con una procedura sotto il controllo della Commissione della CEE.

La seconda è data dalla direttiva 221/64 relativa al coordinamento di misure speciali riguardanti il trasferimento e il soggiorno degli stranieri, giustificati da motivi di ordine pubblico, di pubblica sicurezza e di sanità pubblica.

Le limitazioni previste dalle norme in questione rientrano nella sfera di competenza di ciascuno Stato membro, e possono prestarsi ad interpretazioni restrittive, ed in particolare possono interferire sull'esercizio di taluni diritti del lavoratore e del cittadino.

E' da precisare che la direttiva ha stabilito che i provvedimenti di ordine pubblico o di pubblica sicurezza devono essere adottati esclusivamente in relazione al comportamento personale dell'individuo e di conseguenza la esistenza anche di precedenti penali non può essere motivo automatico per la adozione di provvedimenti.

Per quanto concerne i motivi di sanità pubblica, che potrebbero causare il rifiuto della carta di soggiorno o anche di ingresso, essi sono illustrati in un elenco di malattie allegato alla Direttiva, ed a maggiore garanzia è precisato che l'insorgere di malattie o infermità successive al rilascio del primo permesso di soggiorno non può giustificare il diniego del rinnovo di tale permesso.

Successive norme dispongono che le decisioni al diniego del permesso di soggiorno devono essere prese al più presto e non oltre i sei mesi dalla domanda, e che fino a quando non viene notificata la decisione definitiva, l'interessato è autorizzato a dimorare provvisoriamente nello Stato membro e allo stesso è garantita la possibilità di ricorrere nei modi previsti dalla legge.

La introduzione delle riserve, in particolare dell'ordine pubblico, qualora



non si sia in presenza di profonde modificazioni delle legislazioni in materia degli Stati membri, produce delle contraddizioni tra i principi informatori del Trattato e lo stesso insieme delle norme in materia di libera circolazione dei lavoratori.

Una prima osservazione riguarda la stessa definizione che nel tempo si è venuta a configurare, di « lavoratore comunitario », concetto che per aspetti particolari è possibile ritrovare anche in sentenze della Corte di giustizia della CEE relative all'applicazione della normativa comunitaria. Se è esatta questa affermazione (e può essere argomento di discussione e approfondimento), l'aver mantenuto sia pure con determinate garanzie, il concetto di lavoratore straniero, come si evince dal titolo della Direttiva 221/64, può costituire una contraddizione con i principi generali sin qui esaminati.

D'altra parte, numerosi ed autorevoli autori e studiosi, sia pure da diverse angolazioni sono concordi nell'esprimere dubbi e preoccupazioni fondate, in quanto tali norme nella loro applicazione pratica possono tradursi in misure arbitrarie nei confronti di cittadini di uno Stato membro.

In tale contesto la normativa comunitaria ha regolato i diritti in riferimento alla condizione del lavoratore migrante e non ha esteso la sua portata all'esercizio dei diritti civili e politici nello Stato membro ospitante. La questione è stata oggetto di proposte e richieste da parte dell'organizzazione sindacale, dei partiti democratici e di associazioni, ed ha costituito motivo di dibattito alla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Nelle proposte unitarie conclusive, tra i diritti fondamentali, si afferma che per una effettiva parità di diritto, è necessario rivedere nei vari Paesi le leggi e le disposizioni sui lavoratori stranieri, abrogando le limitazioni esistenti nei diritti sindacali, e al tempo stesso si rileva la necessità di garantire la più larga ed attiva partecipazione democratica degli emigrati al pari degli altri lavoratori, alla vita sociale e politica del Paese di residenza.

Tuttavia l'obiettivo posto per il 1980 dalla Commissione per la partecipazione dei lavoratori migranti alle elezioni locali, può essere un punto di riferimento in tempi ravvicinati, collegato alle rivendicazioni già avanzate su cui costruire un movimento unitario per realizzazioni concrete che permettano di completare la normativa in atto, nel senso di considerare il lavoratore come tale e come cittadino.

Il Regolamento nella parte seconda prevede le procedure e gli strumenti per la compensazione delle offerte e delle domande di impiego nell'ambito della Comunità.

In pratica i servizi specializzati di ciascuno Stato membro trasmettono all'Ufficio di coordinamento europeo un elenco, per professione e per regione, delle offerte di impiego, da una parte, e di domande di lavoro dall'altra.

Durante 18 giorni i servizi della manodopera del paese richiedente non possono presentare ai datori di lavoro le candidature inviate dagli Stati non membri. Queste domande di impiego cioè non possono essere sottoposte dagli Stati membri a Paesi terzi durante il suddetto periodo.

Tuttavia sono previste alcune eccezioni dal Regolamento, particolarmente per quanto concerne i lavoratori stagionali ed i lavoratori provenienti da regioni limitrofe situate dall'una e dall'altra parte della frontiera comune di uno Stato membro o di uno Stato non membro.

Misure particolari sono previste inoltre per accelerare le operazioni di domanda e d'offerta di impiego, tramite la cooperazione diretta tra i servizi della manodopera degli Stati membri.

Gli Stati membri devono inviare alla Commissione informazioni sulla situazione e l'evoluzione dell'impiego per regioni e settori di attività.

Gli Stati membri e la Commissione esaminano almeno due volte all'anno i risultati delle attività di compensazione delle offerte e delle domande d'impiego e l'evoluzione prevedibile della situazione del mercato del lavoro.

Va considerato che per il carattere della nostra emigrazione ancora condizionata dalla scelta forzata, come si è già accennato, si viene a creare una situazione di fatto contraddittoria.

Infatti nella quasi totalità dei casi i lavoratori che usufruiscono delle norme CEE, si spostano privi di contratto di lavoro e spesso senza una certa assicurazione di impiego, senza adeguata preparazione ed informazione, rinunciando anche a vantaggi concreti.

Lo stesso meccanismo di compensazione, cui si è fatto cenno, nella realtà a distanza di anni non ha risposto sul piano concreto delle realizzazioni ai presupposti contenuti nella normativa.

Si è affermato da alcune parti che oltre ad un perfezionamento tecnico e procedurale del meccanismo di compensazione, si dovrebbe provvedere ad una integrazione degli accordi a livello bilaterale per migliorare la situazione, ma questo dovrebbe però portare ad

una incentivazione reale che dia al lavoratore la sensazione concreta di trovare negli organi preposti una effettiva e più efficace garanzia, lasciandogli tuttavia libertà di scelta.

In occasione della Conferenza dell'emigrazione il Ministro del Lavoro, On. Toros, nella sua relazione rilevava che occorre « superare l'episodicità delle iniziative poste in essere con lo spontaneismo tipico della nostra mobilità geografica e professionale, operando per il conseguimento di una sufficiente trasparenza del mercato del lavoro da cui far dipendere le varie iniziative del Parlamento, del Governo e dei Sindacati ».

Riteniamo che tutto ciò costituisca impegni che debbono essere valutati e comunque finalizzati come uno dei mezzi di controllo del mercato del lavoro, oggi regolato e orientato, come denunciato dalle organizzazioni sindacali, specie in rapporto al fenomeno dell'emigrazione, essenzialmente dalle scelte padronali.

Ciò pone in primo piano tutti i problemi connessi alla informazione, ai quali viene fatto esplicito richiamo nel « considerando » del Regolamento, dove si avverte da una parte la necessità di rafforzare i meccanismi di contatto e di compensazione realizzando una effettiva funzionalità degli stessi, e dall'altra che i lavoratori che intendono spostarsi devono anche essere informati regolarmente in merito alle condizioni di vita e di lavoro esistenti.

Dall'insieme delle disposizioni contenute nei Regolamenti in esame emerge che si è cercato, in linea giuridica, di assicurare la priorità, nell'accesso all'impiego, dei lavoratori comunitari rispetto ai lavoratori provenienti da paesi terzi.

La questione è stata oggetto di dibattito. L'applicazione di tale principio nella pratica si è dimostrata di modesta efficacia, non tanto in riferimento al contenuto delle norme sulla libera circolazione, ma per le condizioni reali esistenti.

Le statistiche dei lavoratori immigrati provenienti dai paesi terzi stanno a dimostrare che vi sono state modificazioni profonde nella situazione.

Secondo stime e dati recenti di fonte CEE, su un totale di 6.255.000 lavoratori migranti occupati nella Comunità, un milione 762 mila, pari al 33%, sono originari da paesi membri, e 4 milioni 493 mila lavoratori risultano provenienti da paesi terzi.

Un esame della evoluzione delle statistiche, relative ai movimenti emigra-



6

tori nell'area comunitaria, dimostra comunque una linea di tendenza che ha modificato in modo progressivo il rapporto tra lavoratori migranti di paesi membri della CEE, e quelli provenienti dai paesi terzi, e ciò quale logica conseguenza di un determinato tipo di sviluppo economico.

Riteniamo superfluo richiamare le posizioni espresse a tale riguardo dal movimento sindacale italiano, e a livello internazionale nelle conferenze di Belgrado e Istanbul. Ci sembra interessante notare, sia pure come affermazione di principio che dovrà trovare riscontro in fatti concreti, la posizione assunta in proposito dalla Commissione della CEE, sulla quale ha certamente influito la pressione del movimento sindacale, là dove si afferma che « esiste una impellente necessità, sia adesso che nell'immediato futuro, di misure specifiche sociali e pedagogiche, al fine di migliorare le condizioni dei lavoratori migranti e delle loro famiglie ».

In questo quadro si afferma che debbono essere ricercate misure comuni non soltanto per i problemi dei lavoratori migranti originari della Comunità, ma altresì per quelli concernenti i lavoratori provenienti da paesi terzi, che non beneficiano della stessa protezione.

Viene posto il problema della equiparazione della manodopera comunitaria ed extracomunitaria.

Si tratta di operare, tenendo conto dello « status » del lavoratore comunitario, per un progressivo adeguamento dei trattamenti e delle condizioni di vita e di lavoro.

Ma al di là della formulazione dei principi, occorre ricercare strumenti idonei, in quanto il problema oltre ad avere aspetti sociali, ha contenuti economici di rilevante portata, anche perché le discriminazioni ed i minori diritti si traducono nella realtà in altrettanti più bassi costi economici del lavoro, permettendo di conseguenza il formarsi di un mercato del lavoro distorto e concorrenziale, e come è stato affermato « una flessibilità del sistema, che consente il rapido adattamento della manodopera, sia nelle singole imprese che nell'economia in generale, ai cambiamenti a breve termine della domanda, agevolando in tal modo le politiche anticicliche ».

Ciò significa, come ampiamente è dimostrato dall'attuale fase congiunturale e di crisi, scaricare il peso sui lavoratori migranti, con costi sociali ed umani difficilmente definibili nella loro reale rilevante entità.

In una comunità che ha regolamentato in modo minuzioso e con poteri di intervento la materia economica e de-

gli scambi, è quanto meno criticabile che si lasci alla convenienza dei singoli Stati membri, e, per essi, alla classe imprenditoriale, la più ampia libertà di manovra a livello bilaterale in questo campo.

Per quanto concerne la sicurezza sociale dei lavoratori migranti, il Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea all'art. 51 stabilisce: « Il Consiglio, con deliberazione unanime, su proposta della Commissione, adotta in materia di sicurezza sociale le misure necessarie per la instaurazione della libera circolazione della mano d'opera dei lavoratori, attuando in particolare un sistema che consenta di assicurare ai lavoratori migranti ed ai loro aventi diritto:

a) il cumulo di tutti i periodi presi in considerazione dalle varie legislazioni nazionali, sia per il sorgere e la conservazione del diritto alle prestazioni, sia per il calcolo di queste;

b) il pagamento delle prestazioni alle persone residenti nei territori degli Stati membri ».

Con il 1° gennaio 1959 entravano in vigore i primi Regolamenti CEE n. 3 e 4 per la sicurezza sociale, ai quali seguivano, per superare insufficienze e limitazioni iniziali, altri Regolamenti e contemporaneamente la Commissione amministrativa per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti prendeva oltre 70 decisioni per l'applicazione e l'interpretazione delle singole norme previste dai Regolamenti stessi.

Si era venuto così a determinare, nel corso di 13 anni di applicazione dei Regolamenti, un complesso di norme, modifiche, precisazioni che, superando alcune lacune e distorsioni rispetto ai principi enunciati all'art. 51 del Trattato, ne avevano reso sempre più complicata l'applicazione.

A ciò si aggiunga che la Corte di Giustizia delle Comunità europee, con varie sentenze, aveva giudicato alcune norme non conformi nella loro applicazione alla lettera e allo spirito del citato art. 51.

A conclusione di lunghe trattative si giungeva, come risultato di compromessi tra vedute contrastanti e conflitti di interessi, all'approvazione del Regolamento CEE n. 1408/71 e del Regolamento CEE n. 674/72, entrati in vigore il 1° ottobre 1972.

A seguito della adesione alla CEE del Regno di Danimarca, del Regno Unito di G. Bretagna ed Irlanda del Nord e della Repubblica di Irlanda, veniva estesa a questi paesi, tra le altre, la normativa in materia di sicurezza so-

ciale prevista dai citati Regolamenti. A tale scopo venivano emanati i Regolamenti CEE n. 2864/72 e n. 868/73 con le modifiche e gli adattamenti previsti dall'Atto di adesione, e di conseguenza la normativa in materia entrava in vigore per i nuovi paesi aderenti dal 1° aprile 1973.

Va precisato che i Regolamenti coordinano le legislazioni applicabili, con la conseguenza che ogni paese applica in tutto e per tutto la propria legislazione pur tenendo conto del principio basato sull'acquisto, mantenimento e recupero del diritto alle prestazioni.

Non si tratta quindi di armonizzazione delle legislazioni la quale presuppone una tendenza verso l'uniformità delle norme delle varie legislazioni per realizzare un avvicinamento dei livelli della tutela nella sua globalità, e dei relativi oneri e prestazioni.

Per quanto concerne il problema dell'armonizzazione, ricordiamo che il Trattato, agli articoli 117 e 118, prevede in senso programmatico, un'azione per promuovere l'armonizzazione dei sistemi sociali, che ricoprono in generale la totalità dell'insieme dei diritti sociali, con l'obiettivo della parificazione nel progresso », ma trattandosi di una norma generale bisogna sottolineare che la politica sociale della Comunità è in funzione della politica economica, anche se si tenta di esaminarla sotto diversi punti di vista.

L'argomento proposto è quello di vedere come ed in quale misura la insufficiente o mancata armonizzazione, abbia provocato ripercussioni sugli strumenti previsti all'articolo 48 e seguenti del Trattato, relativi alla libera circolazione dei lavoratori migranti ed alla sicurezza sociale.

Iniziative e studi sono stati elaborati a livello della CEE; ricordiamo, ad esempio, la Conferenza tenuta a Bruxelles nel 1962, nella quale vennero date differenti interpretazioni circa il concetto di armonizzazione riassunte poi in un documento del CNEL.

Abbiamo voluto richiamare, per quanto attiene le questioni connesse ai diritti relativi alla sicurezza sociale, il problema dell'armonizzazione in quanto ci sembra un obiettivo che, al di là della applicazione della normativa sulla libera circolazione, costituisca un motivo di approccio e di discussione che investe la condizione dei lavoratori della Comunità in generale ed in particolare quella dei lavoratori migranti.

Nel documento unitario dei patronati INAS-CISL, INCA-CGIL, ITAL-UIL presentato alla Conferenza nazio-



nale dell'emigrazione, sono state rilevate alcune carenze nei contenuti e nella applicazione dei Regolamenti sulla sicurezza sociale.

Non è certo un fatto nuovo che, malgrado i relativi progressi realizzati nel tempo, la normativa in atto va considerata come un compromesso, che non ha risolto in modo compiuto i vari problemi.

A questo si deve aggiungere che la complessità delle procedure e i non episodici conflitti di interesse, sono motivi di ritardi, rinvii e limitazioni che si ripercuotono sui diritti dei lavoratori.

Una prima questione che si pone è quella relativa al campo di applicazione dei Regolamenti, che, per le esclusioni espresse per i limiti di contenuto si presta ad alcune considerazioni di carattere generale.

Le stesse diverse definizioni del concetto di « sicurezza sociale » hanno già dato luogo a discriminazioni, ad esclusioni, a contestazioni del diritto, a talune prestazioni definite di carattere sociale per cui sussiste il criterio discriminante della nazionalità o della residenza, come ad esempio il reddito minimo garantito in Belgio, la pensione sociale in Italia, prestazioni complementari in Gran Bretagna, e così via.

La stessa Commissione della CEE ha rilevato la necessità di adattamenti e modifiche dei regolamenti per la sicurezza sociale, per garantire ai « lavoratori migranti i diritti sulla base del principio espresso dalla Corte di Giustizia, relativo alla parità di trattamento con i cittadini del Paese ospitante ed alla esportazione delle prestazioni derivanti dalle legislazioni nazionali ».

In questo contesto emerge quindi, a nostro parere la possibilità di un coordinamento più stretto tra Regolamento per la libera circolazione per la parte relativa ai vantaggi sociali ed i Regolamenti per la sicurezza sociale.

Premesso quanto detto in merito alla piena realizzazione della parità di trattamento, si può osservare che permangono allo stato attuale problemi che meritano soluzioni più adeguate e conformi al principio della parità di trattamento, quali quello relativo al pieno godimento delle prestazioni familiari, delle prestazioni di disoccupazione in particolare e quello del non riconoscimento del diritto a pensioni autonome.

In merito alle prestazioni familiari, si osserva che ancora oggi non si è giunti ad una definitiva normativa, uniforme, specie per i familiari residenti in paese diverso da quello in cui il lavoratore migrante è occupato.

Proposte sono state avanzate a livello degli organi competenti della CEE, e sembra prevalere il criterio dell'applicazione della legislazione del Paese dove il lavoratore è occupato superando così possibili discriminazioni.

Per quanto concerne l'indennità di disoccupazione è da rilevare che la esportabilità della stessa, oltre ad essere condizionata per il diritto, ha una limitazione temporale. Infatti il lavoratore che resta disoccupato in uno Stato membro anche diverso da quello di origine, non può percepire la indennità di disoccupazione per un periodo superiore ai tre mesi, anche se ha acquisito, nell'assicurazione del paese di ultima occupazione il diritto alle prestazioni per un periodo notevolmente superiore.

L'aver posto questo limite, oltre che essere in contrasto con il principio dell'assimilazione dei territori, a nostro parere contrasta anche con il contenuto della norma stessa e di quelle della libera circolazione che riconducono al concetto di unicità del mercato di lavoro.

Non si può trascurare di rilevare poi il fatto che per quanto attiene la materia delle prestazioni familiari e di disoccupazione, pesanti sono le limitazioni e discriminazioni verso i lavoratori provenienti dai paesi terzi.

Altra questione che si pone tra le altre è quella ad esempio della limitazione imposta nella riduzione delle pensioni, quando vi sono diritti autonomi più vantaggiosi, e ciò in contrasto con quanto affermato in materia dalla Corte di Giustizia.

Vi è in fine il problema del riconoscimento del diritto alle prestazioni in caso di invalidità, che per i diversi criteri di valutazione sia sanitari che socio-economici, comporta molto spesso il non riconoscimento del diritto alla prestazione.

Alla Conferenza dell'emigrazione in una comunicazione del patronato ACLI, è stata sottolineata la complessità delle procedure in atto che spesso comportano ritardi e il fatto che spesso il lavoratore sia riconosciuto invalido ai sensi di una legislazione di uno Stato ed idoneo al lavoro in un altro Stato, con conseguenze intuibili. Tra l'altro è stato rilevato che il progetto di raccomandazione elaborato dalla CEE nel 1967 per una definizione comunitaria della invalidità, è rimasto lettera morta. Analoga situazione si può avvisare, anche se con diverse caratteristiche, in materia di malattie professionali.

Crediamo che a conclusione di questo esame, certamente incompleto, anche in riferimento alle relazioni al dibattito, ai documenti unitari ed alle conclusioni della Conferenza nazionale, l'elemento di fondo rimane quello in più occasioni riaffermato della stretta interdipendenza tra libera circolazione, intesa come mobilità geografica e professionale dei lavoratori e politica dell'occupazione.

In tale quadro si colloca il diverso modello di sviluppo a livello nazionale e comunitario specie per quanto attiene la politica regionale, e non realizzabile in tempi brevi, considerate le esperienze e i risultati acquisiti.

Ma è da una visione unitaria dei vari problemi che è possibile stabilire linee d'azione sulla base dell'attuale normativa comunitaria e della sua necessaria evoluzione che investa la condizione del lavoratore emigrante come tale e come cittadino.

Ci sembra che su questo specifico terreno la Conferenza abbia dato indicazioni e richiesto impegni che investono non soltanto il Governo ma il movimento dei lavoratori nel suo insieme.

Tra l'altro non mancano punti di riferimento per molti aspetti validi a livello comunitario, sia nel quadro del Programma di azione sociale sia in quello più specifico per i lavoratori emigranti.

Al di là delle intenzioni dichiarate e dei principi affermati, rimane il problema di fondo di determinare una univoca volontà politica per realizzazioni concrete, ma elemento di primo piano e condizionante rimane l'azione unitaria dei lavoratori.

Certo che l'attuale situazione a livello comunitario presenta limiti e insufficienze, che non basta denunciare, e in questo quadro sono necessarie scelte che pur tenendo conto dell'obiettivo di fondo di una politica diretta al superamento progressivo degli attuali squilibri, nello stesso tempo valga a correggere e a diminuire le attuali insufficienze e distorsioni e per una effettiva parità di trattamento.

Impegni in questo senso in occasione della Conferenza nazionale dell'emigrazione sono stati presi dal Governo; ma come è stato affermato nelle conclusioni da parte sindacale si tratta di « passare dalle parole ai fatti per l'attuazione di tali impegni, e di operare in quanto sindacato e con mezzi sindacali per indicare concretamente come e quando ognuno dei problemi e degli impegni può e deve essere realizzato », nel forte e qualificato spirito unitario emerso dal dibattito.

(Estratto da « L'ASSISTENZA SOCIALE » n. 2 - 1975)